

Il caso Guareschi-De Gasperi

La polemica, il processo, la pena, l'attualità

Legenda: Le testate dei giornali riprese nei vari capitoli sono riunite in gruppi preceduti da un numero cominciando dal n. 1 che indica gli articoli e i disegni di Guareschi e dal n. 2 che indica i comunicati ANSA & delle altre agenzie. I numeri successivi raggruppano: 3 stampa cattolica; 4 stampa filogovernativa; 5 stampa di partito: 5a DC; 5b Sinistra; 5c Destra; 5d PRI, PLI ecc.; 6 stampa indipendente; 7 stampa estera.

Capitolo 18° 1955 la "clemenza" di Scelba, la scarcerazione a norma di legge in libertà vigilata

1) 2÷4 luglio 1955 libertà per Guareschi entro luglio (o agosto)

4

Guareschi libero entro agosto? Né smentite né conferme si sono avute nelle ultime ore alla voce che circola da vari giorni e secondo la quale entro il mese di luglio Giovannino Guareschi potrebbe essere dimesso dal carcere di Parma. Chi in sostanza deve decidere è la direzione generale dell'Istituto di prevenzione e pena presso il ministero di Grazia e Giustizia., da Gazzetta Sera, Torino, 4 luglio 1955.

6

Giovannino Guareschi in libertà vigilata. (idem) Deciderà quindi il ministro Grazia e Giustizia se Guareschi potrà essere dimesso dal carcere di Parma., dalla Gazzetta di Novara, 2 luglio 1955.

I giornali hanno pubblicato la notizia che, forse, l'ultimo atto del governo presieduto dall'on. le Scelba sarà un provvedimento di clemenza a favore dello scrittore Giovannino Guareschi, la cui vicenda giudiziaria tutti conoscono in Italia ed all'estero, dove è stata sempre commentata con giusta acrimonia nei nostri confronti. Ed ecco come stanno le cose. La domanda per la liberazione condizionata di Guareschi, è stata inoltrata d'ufficio circa due settimane fa, in base ad una disposizione prevista dalla legge a favore dei condannati che abbiano già scontato due terzi della pena. Il Guareschi dovendo scontare l'ultimo terzo della pena, potrebbe essere messo in libertà condizionata con un semplice decreto del ministro di Grazia e Giustizia. Occorre ricordare che l'autore di Don Camillo fu a suo tempo condannato, ad istanza dell'on. le De Gasperi, ad un solo anno, che ha già scontato. Ma essendo stato il Guareschi precedentemente condannato a sei mesi, per vilipendio del Capo dello Stato, col beneficio della condizionale, in virtù della seconda condanna perdette il beneficio della condizionale e conseguentemente dovrebbe scontare ancora sei mesi di pena. Ma, avendone facoltà, il giudice «di sorveglianza» del tribunale di Parma, ha presentato nei confronti dello scrittore, domanda di liberazione condizionata. Ora, dovendo il Governo, dell'on. le Scelba cedere i poteri, presumibilmente a fine settimana, se il ministro De Pietro, non avrà firmato il provvedimento di clemenza entro tale termine, il trapasso dei poteri in seno al Ministero di Grazia e Giustizia porterebbe ad un ritardo nella firma del decreto di almeno un mese. E allora, se, come pubblicano i giornali, il decreto è sul tavolo del Ministro, cosa attende l'on. le De Pietro ad apporvi la firma? In tutta questa dolorosa vicenda il comportamento dello scrittore emiliano, che tante simpatie gode non solamente in Italia, è stato di una linearità irreprensibile, che ha sconcertato i suoi avversari, ma che gli ha procurato più popolarità di quanta già non ne avesse. Noi siamo persuasi che il ministro De Pietro vorrà firmare il decreto in parola, facendo sì che Giovannino Guareschi possa riprendere al più presto la sua attività di giornalista, se gliene resta la voglia dopo la vicenda giudiziaria che l'ha sì duramente colpito., Il Motivista, da Il Mediterraneo, Catania, 3 luglio 1955.

Guareschi liberato entro luglio? Né smentite né conferme si sono avute nelle ultime ore alla voce che circola da vari giorni, secondo la quale Giovannino Guareschi dovrebbe essere scarcerato entro il mese di luglio. La decisione spetta alla direzione generale degli istituti di pena presso il Ministero di Grazia e Giustizia. La domanda per la liberazione condizionale è stata inoltrata d'ufficio due settimane or sono in base ad una concessione prevista dalla legge a favore dei condannati che abbiano scontato due terzi della pena. Guareschi si trova appunto in questa condizione e potrebbe essere rimesso in libertà grazie al decreto del Ministero. Senza l'attuale crisi di Governo, il provvedimento sarebbe già arrivato in porto. Se il decreto non sarà però firmato entro pochissimi giorni, cioè prima della formazione del nuovo Governo, Guareschi dovrà trascorrere nel carcere di Parma almeno un altro mese, cioè il tempo necessario alla formazione del nuovo Ministero ed al trapasso dei poteri in seno al dicastero di Grazia e Giustizia. Comunque sia, la liberazione dello scrittore è questione di giorni. Notizie da Parma informano che Guareschi trascorre le giornate nella massima tranquillità, scrivendo fogli e fogli. Però un mistero impenetrabile circonda la fatica dello scrittore. Sembra che abbia abbozzato una vita di Padre Lino, dedicata alla glorificazione di Padre Lino Maupas, il francescano che svolse opera di apostolato nelle carceri di Parma e per il quale sarà introdotta fra breve la causa di beatificazione., da Il Piccolo, Trieste, 4 luglio 1955.

Senza la crisi governativa il provvedimento sarebbe arrivato in porto anche prima. In questi ultimi giorni Giovannino ha atteso tranquillo l'esito dell'istanza scrivendo continuamente. Oggi pomeriggio il dott. Chirico, direttore del carcere di Parma, smarca dal libro di carico tale Giovannino Guareschi, detenuto dal 25 maggio 1954. Questa almeno è la notizia che circola da stamane, confermata da Roma. Si aspetta di momento in momento che la porta del carcere si schiuda e ne esca Giovannino. Il dott. Chirico, quando questo avverrà, tirerà un gran sospiro di sollievo, anche se Guareschi è stato il carcerato modello per eccellenza. Alla educazione civile, il direttore di Candido aveva aggiunto una dichiarata volontà, e pensiamo un amaro piacere, di dare quotidianamente l'esempio. Per questo, certamente, negli occhi del direttore delle carceri di San Francesco, abbiamo scorto un velo di commozione; starà meglio, indubbiamente. Il dott. Chirico sollevato dalle preoccupazioni continue derivanti dalla presenza di un così importante ospite, controllato col cannocchiale direttamente da Roma. 385 giorni or sono, verso le 18, Giovannino Guareschi era giunto dinanzi alle carceri a bordo di un camioncino guidato dall'amico di sempre, Tamburini, che era andato alle Roncole per salutarlo. Il viaggio per l'ingresso in «collegio» a bordo di un autocarro, stretto in cabina, fra la moglie dolcemente rassegnata e l'amico un poco furente, si confaceva più allo stato d'animo di Bertoldo e anche la breve sosta in Borgo del Naviglio, fra i gatti, i ragazzi, le vecchie disfatte dal sole, per un saluto silenzioso alla casa natale della moglie, si confaceva a quel momento di commozione silenziosa che spuntava come una lacrima fra il ciglio

della libertà più conclamata e difesa e quello oscuro della prigione. (...), di Pier Maria Paoletti, da La Notte, 4 luglio 1955.

Secondo notizie di fonte attendibile Giovanni Guareschi viene liberato oggi. (...) Fu esattamente il 26 maggio dello scorso anno, che Giovannino Guareschi presentò al carcere di San Francesco, a Parma, per essere «preso in forza» dal direttore delle prigioni. Prima che il mandato di carcerazione lo raggiungesse nella sua casetta di campagna a Roncole di Busseto, tra i filari di lambrusco e i campi di grano, il direttore di Candido aveva voluto bussare ai cancelli del penitenziario precedendo di qualche ora i carabinieri. Era giunto in automobile accompagnato dalla moglie e dai figli e dai fedeli collaboratori Minardi e Manzoni. Quel giorno Guareschi, in attesa che i pesanti cancelli di San Francesco si aprissero, reggeva un fagottino con dentro mezzo chilo di bicarbonato e il suo portafortuna, una statuetta che raffigurava un angelo ad ali spiegate, in atto di suonare la chitarra. Dopo alcuni minuti, si sentì dall'interno un tintinnare di chiavi. Il carceriere di guardia, prima di aprire, chiese: «Cosa desidera?». «Venire in prigione» rispose il direttore di Candido «sono Giovannino Guareschi, devo scontare un anno di prigione; fatemi entrare per cortesia» (...), di L. V., dal Corriere Lombardo, Milano, 5 luglio 1955.

2) 3 luglio 1955 **la voce di «Candido»** (n. 27 del 03.07.55 in edicola il 29.06.55)

Giovannino ritorna? Le ultime edizioni dei giornali di lunedì scorso pubblicavano una corrispondenza da Roma che qui riproducevamo: «Scarcerato tra qualche giorno? Chiesta per Guareschi la libertà condizionata.

Roma 27 giugno. Non è improbabile che prima di sabato Giovanni Guareschi torni ad essere libero; sul tavolo del ministro di Grazia e Giustizia, Michele De Pietro, si trova, infatti, una domanda di libertà condizionata, che gli avvocati del giornalista hanno avanzato, avendo egli scontato già due terzi della pena. Da circa una settimana la domanda per Guareschi – che ha percorso il suo cammino procedurale ed ha subito la necessaria istruttoria – si trova nel gabinetto del ministro, il quale forse, preso dai molti impegni politici dell'ultima settimana, non ha ancora avuto il tempo di firmarla. Guareschi si trova in carcere da circa un anno; subito dopo il processo per falso (diffamazione, *NDR*), seguito ad una denuncia dell'on. Alcide De Gasperi, per la pubblicazione di lettere attribuite allo statista democristiano, Guareschi si trovò a dover scontare una precedente condanna per vilipendio al Capo dello Stato. Avendo Guareschi già scontato due terzi delle due pene cumulate, gli avvocati del giornalista si sono valse della facoltà concessa di chiedere la libertà condizionata. Si ritiene che la domanda verrà accolta; Guareschi dovrebbe, quindi, lasciare il carcere di Parma fra qualche giorno.» Restiamo serenamente in attesa di ulteriori notizie. I nostri lettori avranno rilevato subito che la corrispondenza di cui sopra reca varie inesattezze che meritano due parole di spiegazione. Dobbiamo innanzitutto chiarire che la corrispondenza viene dalla Sala Stampa di Roma ed è stata scritta, ci si dice, da “un corrispondente non bene identificato”. La Sala Stampa di Roma, quartier generale di tutti i corrispondenti dalla Capitale, è una vera e propria cooperativa delle informazioni. Ognuno porta la sua notizia e così quando c'è qualcosa in vista, con una rapidità a volte stupefacente, si arriva a conoscere vita, morte e miracoli di chi ha a che fare con la cronaca. Si sa anche fin troppo bene che alla Sala Stampa di Roma, a fianco di valorosi colleghi – fra cui alcuni fedeli collaboratori di «Candido» – che godono di grandissima stima per l'assoluta correttezza professionale, vi sono “giovanotti svelti” che, approfittando della inevitabile confusione in cui si svolge il febbrile lavoro dei corrispondenti, servono interessi non sempre chiari, sorprendendo talvolta la buona fede dei colleghi. Si verifica non di rado che, trasmessa una corrispondenza, nata dalla collaborazione dei vari informatori, è impossibile stabilire la paternità delle notizie e la responsabilità dei singoli cronisti. Ciò si è verificato spesso, per citare un esempio, ai tempi dello scandalo Montesi, quando con la massima buona fede giornalisti di provata onestà si sono trovati ad essere strumenti inconsapevoli delle più oscure manovre. Nel caso di Guareschi faceva comodo a qualcuno trasformare l'accusa di “diffamazione” in “falso” e quella di “offesa al Capo dello Stato” in “Vilipendio al Capo dello Stato”, in tal modo, con nessuna spesa e senza alcun rischio, si buttava l'ultima manciata di fango su un giornalista che ha il torto di godere ancora – malgrado tutto – la fiducia e la stima di una grandissima parte degli italiani. Detto questo vorremmo che le inesattezze contenute nella suddetta corrispondenza fossero limitate a quelle citate. Non vorremmo, in altre parole, che anche la notizia principale – quella della imminente liberazione del nostro Beniamino Direttore – fosse dovuta a una falsa informazione. È quello che si vedrà nei prossimi giorni.

3) 4 luglio 1955 **rinvia la scarcerazione di Guareschi**

4

Rinvia la scarcerazione di Giovannino Guareschi. Giovanni Guareschi dovrà forse aspettare che il nuovo Governo entri in carica per ottenere la libertà condizionata. Com'è noto la domanda per la liberazione di ufficio è stata inoltrata due settimane fa in base ad una concessione prevista dalla legge a favore dei condannati che abbiano scontato due terzi della pena. Guareschi avrebbe potuto essere scarcerato con un decreto del Ministro della Giustizia in carica. Ora in base a informazioni attendibili il decreto per la firma è rimasto per diversi giorni sul tavolo del Guardasigilli il quale ora per un motivo ora per un altro ha rinviato l'esecuzione di questo semplice atto. Da tale atteggiamento è stata tratta la convinzione che il Ministro abbia voluto evitare di prendere iniziative già decise rinviando la pratica al suo successore. Pertanto il popolare scrittore dovrà trascorrere nel carcere di Parma circa un altro mese che egli dedicherà alla scrittura di qualche altro capitolo della «Vita di Padre Lino che, a quanto si dice, starebbe compilando. L'opera sarebbe dedicata alla glorificazione di Padre Lino Maupas, il francescano che svolse opera di apostolato nelle carceri di Parma e per il quale sarà presto introdotto il processo di beatificazione., dal Corriere di Napoli, Napoli, 4 luglio 1955.

6

Giovannino Guareschi forse per colpa della crisi non sarà scarcerato subito. Né smentite né conferme si sono avute nelle ultime ore alla voce che circola da vari giorni e secondo la quale entro il mese di luglio Giovannino Guareschi potrebbe essere dimesso dal carcere di Parma. (idem), da ??, ??, 5 luglio 1955.

4) 4 luglio 1955 **Guareschi esce dal carcere: cronaca e interviste**

2

PARMA, 4 LUGLIO. GUARESCHI IN LIBERTÀ. IL DIRETTORE DI CANDIDO È STATO SCARCELERATO IN SEGUITO ALL'ACCOGLIMENTO DELLA DOMANDA DI LIBERTÀ CONDIZIONATA AVANZATA DAI DIFENSORI AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. GUARESCHI AVEVA TERMINATO DA POCO DI SCONTARE L'ANNO DI RECLUSIONE INFLITTOGLI DAL TRIBUNALE NEL PROCESSO DI DIFFAMAZIONE INTENTATOGLI DALL'ONOREVOLE DE GASPERI, E STAVA ORA SCONTANDO, PER DECADENZA DELLA CONDIZIONALE, GLI OTTO MESI DI UNA PRECEDENTE

CONDANNA PER VILIPENDIO AL CAPO DELLO STATO. IL GIORNALISTA È COMPARSO ALLE 17, 30 SUL PIAZZALE DEL CARCERE DI SAN FRANCESCO A BORDO DI UNA 1400 GUIDATA DAL CONDIRETTORE DI CANDIDO, MINARDI. LO ATTEDEVANO NUMEROSI AMICI INSIEME A GIORNALISTI E FOTOGRAFI. EGLI È PARTITO QUASI SUBITO, A BORDO DELLA 1400 PER RONCOLE DI BUSSETO, DOVE LO ATTEDEVANO I FAMILIARI. GIOVANNI GUARESCHI AVREBBE DOVUTO USCIRE DAL CARCERE IL 23 GENNAIO 1956., AGENZIA ANSA, ROMA., 4 LUGLIO 1955.

Il giornalista Guareschi rimesso in libertà. idem, Il Paese, Roma, Il Nuovo Corriere, Firenze, Il Giornale di Brescia, Vita Trentina, Trento, L'Azione, Vittorio Veneto(TV), Il quotidiano, Roma, Vita del Popolo, Treviso, La Voce del Popolo, Brescia, L'Ortobene, Nuovo, La Nazione, Firenze, Gazzetta Padana, Ferrara, Corriere d'Informazione, Milano, L'Italia, Milano, Corriere dell'Isola, Sassari, Il Popolo Nuovo, Torino, Sicilia del Popolo, Palermo, Quotidiano Sardo, Cagliari, Gazzetta del Mezzogiorno, Bari, Sicilia del Popolo, Palermo, La Provincia, Cremona, Alto Adige, Bolzano, Il Lavoro, Genova, La Tribuna del Mezzogiorno, Messina, Avanti!, Milano e Roma, Il Tirreno, Livorno, L'Unità, Genova e Milano, L'Arena, Verona, La Gazzetta dell'Emilia, Modena, Corriere del Mattino, Verona, Il Corriere del Giorno, Taranto, Il Nuovo Corriere, Firenze, Il Giornale di Brescia, Il Nuovo Corriere, Firenze, Il Nuovo Cittadino, Genova, Gazzetta dell'Emilia, Modena, Il Globo, Roma, Il Popolo di Milano, Milano, Il Giornale di Sicilia, Palermo, Avvenire, Bologna, Gazzetta di Reggio, 5 luglio 1955, idem, Vita Trentina, Trento, 7 luglio 1955.

Giovanni Guareschi è stato scarcerato. (idem) Per effetto del provvedimento di libertà condizionata, di cui ha goduto, Guareschi non potrà uscire sino al 26 gennaio del prossimo anno dal territorio dei Comuni di Busseto, San Secondo, Soragna, Polesine, Zibello, Roccabianca., dalla Provincia, ??, L'Ora, Palermo, L'Eco di Bergamo, Il Messaggero Veneto, Udine, Corriere di Sicilia, ??, Il Popolo Nuovo, Torino, ??, Sassari, Corriere di Sicilia, Catania, Voce Adriatica, Ancona, L'Eco di Bergamo, Il Piccolo, Trieste, Il Giornale., Napoli, Corriere di Trieste, Corriere di Sicilia, Catania, Gazzetta di Mantova, Il Gazzettino, Venezia, Unione Sarda, Cagliari, La Voce Adriatica, Ancona, , 5 luglio 1955.

Foto di Guareschi appena uscito dal carcere in mezzo alla gente delle Roncole: «Guareschi esce dal carcere di san Francesco (sic). Sul piazzale sono giunti, con i giornalisti, anche alcuni contadini di Roncole che offrono allo scrittore i primi fiori., dal Corriere Lombardo, Milano, 6 luglio 1955.

Guareschi fuori di prigione. Giovanni Guareschi è uscito dal carcere dopo più di un anno di detenzione. Finita di scontare la pena per la diffamazione contro De Gasperi, egli doveva scontare ancora 8 mesi per una precedente condanna che gli era rimasta sospesa in virtù della condizionale. Ma ora egli ha chiesto di ottenere la libertà condizionata e il Ministro di Grazia e Giustizia gliel'ha concessa. Noi siamo contenti che Guareschi sia uscito prima del tempo dal carcere. Certo stava male se è stato indotto a chiedere anzitempo la libertà. E non vogliamo che stia male nessuno, tanto meno se si tratta di avversari. Ma siamo contenti anche per un altro motivo. Non abbiamo dimenticato le parole sprezzanti e altere che Guareschi disse nei riguardi di De Gasperi dopo la condanna e prima di entrare in carcere. Disse che egli non avrebbe fatta la figura di De Gasperi che si era piegato a chiedere grazia per uscire prima dal carcere. Lui era un'altra tempra. De Gasperi infatti, condannato a 4 anni di carcere dal fascismo, dopo 18 mesi ottenne, per la disastrosa condizione della sua salute, di terminare la pena in una clinica, vigilato a vista da un carabiniere. Ma adesso Guareschi ha chiesto anche lui la grazia fatto la figura! Uscito dal carcere, fra le prime dichiarazioni che ha fatto ai giornalisti, ha detto che d'ora innanzi non scriverà più di politica. Anche di questo abbiamo piacere! Si vede che la lezione non è stata inutile e Guareschi ha capito che ognuno deve fare il suo mestiere e impiccarsi nel mestiere altrui., «Attualità», da «L'Azione», Novara, 8 luglio 1955, da Sempione, Novara, 8 luglio 1955.

4

Dopo tredici mesi, Giovanni Guareschi ha lasciato, oggi alle 17.20, il carcere di San Francesco. (...) Quando il cancello del carcere si è spalancato era presente, nel piazzale esterno, una piccola folla formata da fotografi, giornalisti, da un ristretto numero di amici e da alcuni spettatori occasionali, richiamati dall'avvenimento. Compiute le formalità d'obbligo e preso commiato dal direttore del carcere e dal giudice di vigilanza, Giovanni Guareschi si è presentato all'uscita dove era ad attenderlo una macchina grigia. Guareschi è salito in macchina e quando la vettura ha raggiunto il cancello è stata bloccata dai fotografi e dai giornalisti, Guareschi ha esclamato in dialetto: «Ci siamo», poi è sceso dalla vettura per accontentare i fotografi che lo assediavano. Indossava un giacchettone di fustagno marrone col solito fazzoletto rosso al collo e pantaloni grigi. Appariva sorridente, ma un po' emozionato e in volto rivelava un aspetto patito. Quando è terminato il lampeggiare dei fotografi, Guareschi ha chiesto: «Posso andare?», Quindi è risalito in macchina, dirigendosi a Roncole di Busseto, nella sua villa, dove erano ad attenderlo la moglie, i figli e un ristretto numero di amici., dal «Corriere della Sera», Milano, «Il Messaggero» di Roma, 5 luglio 1955.

Giovanni Guareschi è uscito dal carcere di San Francesco, in libertà condizionata, oggi alle 17,20 dopo oltre un anno di detenzione. (...) I cancelli del carcere si sono aperti alle 17,20 per lasciar uscire un'automobile guidata da un amico di Guareschi; questi gli sedeva a fianco. Un gruppo di amici, di curiosi, di giornalisti e di fotografi si era frattanto radunato in piazzale San Francesco, giacché la notizia della imminente liberazione si era già diffusa nelle prime ore del pomeriggio. Guareschi è apparso in buone condizioni fisiche, con la sigaretta fra le labbra. Era sbarbato di fresco e vestiva la solita giacca di velluto marrone cammellata che indossava al momento in cui, oltre un anno fa (precisamente il 26 maggio del 1954) egli varcò lo stesso cancello per scontare la pena cui l'aveva condannato il Tribunale di Milano. (...) L'arrivo a Roncole di Busseto, una frazione a circa quaranta chilometri da Parma, dove egli risiede, è avvenuto poco dopo le 18; Guareschi, con commozione, ha riabbracciato la moglie e i figli. Il giornalista non ha nascosto la gioia per avere riacquistata la libertà. Ha detto che il suo difensore, l'avv. Porzio, presentò la domanda di libertà condizionata il 30 dello scorso mese e che la decisione favorevole gli è stata comunicata oggi alle 15,30. In carcere, ha aggiunto, ha sempre ricevuto un buon trattamento ed ha passato il tempo leggendo ben trecento libri gialli. La comunicazione del ministro di Grazia e Giustizia circa la concessione della libertà condizionata a Guareschi era giunta al direttore del carcere di Parma verso le 15; esperite le formalità d'uso, Guareschi poteva lasciare quasi subito San Francesco dopo avere calorosamente ringraziato le guardie carcerarie e il funzionario cui era toccato l'incarico di disimpegnare le ultime formalità.(...), da La Stampa, Torino, 5 luglio 1955.

Giovanni Guareschi scarcerato., idem, dal Corriere della Sera, Milano, 5 luglio 1955.

idem, da L'Adige, Trento, 5 luglio 1955.

Vivi festeggiamenti allo scarcerato. Ha avuto oggi la sua conclusione – almeno procedurale – un episodio giudiziario che ha, negli ultimi tempi, interessato e appassionato larga parte del pubblico italiano. Giovanni Guareschi è uscito questo pomeriggio dal carcere di San Francesco. Come si sa, Guareschi era stato condannato il 15 aprile 1954 ad un anno di carcere dal Tribunale di Milano in seguito al processo di diffamazione intentatogli da De Gasperi per la pubblicazione di documenti che Guareschi riteneva veri e che invece risultarono falsi, concernenti i bombardanti di Roma da parte degli alleati. Nel decorso 1954, ci furono varie iniziative per indurre il

Presidente Einaudi ad usare della sua prerogativa e a ringraziare Guareschi; ma Einaudi non credette di corrispondere a questa richiesta. Anzi: siccome Guareschi era stato già condannato in precedenza a otto mesi per vilipendio al Capo, dello Stato (processo per le famose "bottiglie di Barolo") con il beneficio della condizionale, l'autorità giudiziaria ritenne che la condizionale doveva ritenersi decisa e che Guareschi doveva fare anche questi otto mesi. «La giunta alle derrate», come dicono in Toscana. E Guareschi stava ora, scontando, non già i dodici mesi presi per la diffamazione di De Gasperi, ma gli otto mesi presi per il vilipendio di Einaudi. Tuttavia, due settimane fa la domanda di grazia fu inoltrata di ufficio, in base ad una concessione prevista dalla legge, a favore dei condannati che abbiano scontato due terzi della pena. Ora, dovendo Guareschi scontare soltanto l'ultimo terzo della pena, egli avrebbe potuto essere rimesso in libertà condizionata grazie ad un decreto del Ministro di Grazia e Giustizia. Il sopraggiungere delle crisi fece temere che la decisione avrebbe subito un rinvio; e che De Pietro, ministro di Grazia e Giustizia con Scelba, avrebbe passato il... cerino sempre acceso al suo successore, con la conseguenza di fare restare Guareschi un vent'anni di più in prigione. Ma Di Pietro ebbe giudizio, e prima di lasciare il Palazzo di Via Arenola liquidò la spinosa faccenda. E diciamo "spinosa" perché la detenzione di Guareschi, prolungatisi già da sì lungo tempo, e per quanto perfettamente legale in base alla procedura, era un fatto che turbava molti animi. I quali si chiedevano – e non hanno finito di chiedersi come mai fosse possibile che la giustizia potesse raggiungere così severamente un Guareschi colpevole di essere trascorso in polemiche di stampa, e non potesse in nessun modo raggiungere un Moranino, colpevole... Bah, mettiamo, per brevità: colpevole di ben altro. Comunque – ripetiamo – oggi si è arrivati alla conclusione. In seguito all'accoglimento della domanda, Giovanni Guareschi è uscito questo pomeriggio dal carcere di San Francesco. Nel carcere com'è noto, Guareschi ha continuato a scrivere e parecchi di questi suoi scritti sono comparsi su *Candido*. Nel frattempo i suoi volumi hanno toccato, in America e in Francia, i vertici del successo: Guareschi è stato uno dei *bestseller* americani del 1954. Quando Guareschi fu condannato, noi, su queste pagine, dopo avergli attestato stima e amicizia, scrivevamo: «La morale – a nostro avviso – non può essere che una ed è che tutti, e specialmente noi che teniamo una penna in mano, dobbiamo badare a non lasciarci trascinare nelle nostre polemiche, al di là dei confini della ponderazione, della moderazione, della Caritas. E tutta la passione più gagliarda delle nostre convinzioni non deve mai ottundere il nostro senso critico e non deve indurci ad addebitare a nostri avversari, "onte, che non fu più mai"». E quella stima e amicizia, e questa conclusione, noi riconfermiamo oggi, ch'egli esce dal carcere. Per un uomo del talento di Guareschi il carcere è una grande insuperabile esperienza umana. Di questa esperienza si vedranno i frutti nella produzione del giornalista e dello scrittore. Auguriamoci che non siano frutti troppo amari, e che nelle lunghe ore di riflessione e di silenzio che gli sono state imposte dai giudici - o donate dal destino? - egli abbia tratto più argomenti atti a placare la passione polemica, sua ed altrui, che altrui, che ad attizzarla. E con questo augurio, noi diamo il bentornato in libertà - sia pure in una libertà burocraticamente limitata (manca un pezzo), da «Il Mattino», Napoli, 5 luglio 1955

Il direttore del settimanale *Candido* è stato scarcerato in seguito all'accoglimento della domanda di libertà condizionata avanzata dai difensori al ministro di Grazia e Giustizia on. Di Pietro. (...) La notizia è stata subito comunicata per telefono alla signora Ennia alle Roncole di Busseto, ed è giunta assolutamente inattesa giacché ella, con i due figli, si apprestava a partire proprio domani per la montagna. (...) Sul piazzale antistante le carceri di San Francesco, a Parma, non hanno tardato a giungere, già alle 15, giornalisti da varie città. Alle 17,20 i cancelli delle carceri si sono aperti ed è comparso Guareschi, affiancato da Alessandro Minardi, caporedattore del suo settimanale. La signora Ennia era rimasta a casa, evidentemente emozionata. Guareschi è partito per le Roncole a bordo di un'auto guidata da Minardi, ed è arrivato a casa verso le 18,30. Lungo la strada, passando dinanzi ad alcuni dei suoi poderi, è stato salutato dai contadini, informati tempestivamente del suo passaggio. L'incontro con la moglie e con i figli è stato toccante, nonostante i numerosi lampi scattati dai fotografi presenti. Quando hanno chiesto a Guareschi se intendesse riprendere subito la penna, ha levato di tasca il passaporto rosso, dicendo che la libertà vigilata scade il 26 gennaio e che pertanto si guarderà bene dal commettere passi falsi. Dovrà trovare subito, come gli è stato prescritto o, una occupazione stabile... nel suo giornale o nei suoi poderi, e dovrà presentarsi una volta la settimana al maresciallo dei carabinieri di Busseto. (...) Nell'accavallarsi delle domande ne è saltata fuori una ben chiara: «Come si è trovato in carcere? Che gente ha incontrato?». Guareschi ha risposto di essere stato trattato sempre bene, di aver trovato negli agenti di custodia gran brava gente, ed anche fra i detenuti, naturalmente con riguardo alla loro situazione particolare, di aver conosciuto qualche persona degna di essere aiutata a riassetarsi nella vita., dal «Resto del Carlino», Bologna, 5 luglio 1955.

Nel primo pomeriggio un'agenzia aveva trasmesso una laconica notizia: «Secondo notizie di fonte attendibile Giovanni Guareschi sarà liberato oggi». (...) Giovannino Guareschi è rimasto per quattrocento giorni isolato dal mondo, estraniato dalla vita, sigillato entro quattro mura. Nei suoi confronti, contrariamente a quanto era stato detto da molti, è stato applicato senza attenuanti il regolamento carcerario, per cui egli non poteva ricevere notizie dall'esterno se non quelle riguardanti la sua famiglia. non poteva mandare fuori alcuna informazione, Per passare più rapidamente il tempo, Guareschi aveva chiesto e ottenuto di potere adoperare in cella una macchina per scrivere, con la quale ha riempito, centinaia di fogli. Nessuno di questi scritti, però, come si è detto, ha potuto varcare il cancello del carcere, e solamente ora egli potrà pubblicare su *Candido* quello che ha scritto nella solitudine., di C. R., da «La Sicilia», Catania, 5 luglio 1955.

Guareschi rimarrà nella sua villa di Roncole - Per allontanarsene dovrà informare i carabinieri - Come il giornalista ha trascorso il periodo di detenzione - Venti libri gialli al mese. (...) Dopo l'incontro con i familiari Guareschi si è intrattenuto con i giornalisti. Ha parlato della sua detenzione che è trascorsa lenta e monotona fra lettura di giornali e libri gialli (circa 300 ne ha esauriti ad una media di oltre 20 al mese); ha infine vagamente accennato a quelli che sono i buoni propositi per il futuro. Per il momento scriverà pochissimo limitando anche la sua collaborazione a *Candido*; poi più avanti ha intenzione di dare alle stampe un trattato sulla riforma carceraria in Italia alla luce dell'esperienza personalmente vissuta., da «Stampa Sera», Torino, 5 luglio 1955.

Il primo giorno di libertà. Dalla sua cella in San Francesco, Giovannino Guareschi per quattrocento mattine ha ascoltato la campana del non lontano Duomo battere le ore. La mattina, era la campanella di San Giovanni o quella più lontana di San Alessandro, a fargli riaprire gli occhi e a fargli constatare, fuori dai sogni ingannevoli, che tutte le fantasie notturne si riducevano ad un letto, ad una sedia, ad un bugliolo, a quattro mura. Questa mattina – alle Roncole di Busseto, a un tiro di schioppo dalla casa natale di Verdi – è stata tutt'altra musica per Guareschi. Il canto del gallo sulla libera e aperta campagna valeva più di un gorgheggio o di un acuto dei più celebri cantanti. Un infallibile chicchirichì, quello di questa mattina, giacché è entrato in funzione un impianto elettrosonoro ideato da Guareschi e destinato, a mezzo di un disco, a dare la sveglia più musicalmente lieta a tutto il contado. Ce lo possiamo immaginare, il «recluse dalle patrie galere»; la signora Ennia è già alzata da parecchio, Guareschi tira fuori la testa da sotto il cuscino più morbido del mondo, guarda intorno ancora un po' assonnato, e poi con voce tonante grida: «Secondino, il caffè!». Ieri sera, nel tinello, superaffollato della sua bella villa bussetana, Guareschi, parlando delle sue esperienze di carcere, ci raccomandava, se ne avessi-

mo avuto la non augurabile occasione, di non chiamar mai secondini le guardie di custodia (e quelle di Parma lui le ha definite ottime persone, piene di comprensione e sensibilità), ma valeva la pena, una volta tanto, di rompere la regola, però. Cosa farà Guareschi, da oggi in poi, dopo la liberazione avvenuta improvvisamente ieri alle 17,20? Nei suoi poderi modello, il frumento è stato mietuto e attende in grandi cataste la rossa trebbiatriche che riempirà di polverone d'oro le aie in festa. Guareschi sarà certamente presente a questo rito rumoroso della campagna, e pensiamo non saprà resistere - senza darsi arie - alla gioia di dare una mano ai contadini che ieri lo hanno festeggiato con manifestazioni di aperto affetto. E poi, nella tranquillità del suo studio illuminato da una grandissima finestra, potrà accingersi a riordinare i molti e molti quaderni di appunti che gonfiano il suo zaino. In cella non ha potuto lavorare con la tranquillità che si immaginava, perché là non si è mai tranquilli. «Sembra un paradosso» ha detto Guareschi «ma in quel buco c'era sempre un andirivieni di gente». Ha escluso poi, parlando della sua futura attività, di voler scrivere cose politiche o polemiche, ricordando un po' amaramente di essere, a tutto il 26 gennaio prossimo, un vigilato di polizia, e che basterebbe una mossa falsa per riportarlo nei pratici. Quindi dovrà stare buono, presentarsi una volta la settimana al maresciallo dei carabinieri di Busseto, trovar subito un'occupazione stabile, non allontanarsi da una zona ben determinata dalla polizia. Ieri sera, al suo arrivo alle Roncole, c'erano, in disparte le forze dell'ordine, alle quali era stato affidato il compito di evitare manifestazioni eccessive. I bravi agenti sono rimasti a guardare quella festa in famiglia che avrebbe commosso anche i sassi, e crediamo che non avrebbero rifiutato una fetta della grande torta con marmellata sulla quale la signora aveva scritto con una striscia di pasta frolla: «Viva la libertà!». Davanti alle carceri di Parma c'è un caffè gestito da un meridionale dall'occhio fino, tale Vittorio Santoro. Ieri pomeriggio, quando sono giunti i primi giornalisti, li ha accolti amichevolmente riconoscendoli subito e ricordandone anche, per taluni, i nomi. Li aveva serviti di birra e caffè il ventisei maggio di un anno fa, quando si attese per ore ed ore l'arrivo di Guareschi. Ieri, versando da bere, ha detto: «Spero di perdere questa bella clientela». Erano semplici parole augurali, per l'imminente libertà di Giovannino, dal «Resto del Carlino - edizione della sera», Bologna, 5 luglio 1955.

Foto di Guareschi con la famiglia e il cane. Dida: Tornato alla propria casa, liberato ieri dal carcere, Giovanni Guareschi, dopo aver abbracciato i familiari, riceve anche l'affettuoso saluto del proprio cane., da «Gazzetta Sera», Torino, 5 luglio 1955.

Giovanni Guareschi - coi baffi più lunghi - scriverà un libro. (...) Guareschi ora è in famiglia, barricato in casa con pochissimi intimi; comunque molto gentile e di buon umore; con i baffi ancora più lunghi di prima, in precedenza si era intrattenuto per qualche tempo, con i giornalisti e ad essi ha narrato qualche episodio della sua permanenza in carcere. Ha dichiarato che per ora ha un programma preciso ma che desidera riposare. Tuttavia ha soggiunto che in carcere ha lavorato molto in modo: da raccogliere e fissare un abbondante materiale, che poi sarà oggetto di un suo libro. Un libro polemico e patetico nello stesso tempo., da «Ultimissime», Catania, 6 luglio 1955.

Giovannino Guareschi è tornato a casa. Fotoservizio. Didascalie: «Guareschi, appena rientrato nella sua casa di Roncole (...) mentre mostra ai figlioli Alberto e Carlotta due libri che gli hanno fatto compagnia: le istituzioni di Diritto penitenziario e i Codici»; «Guareschi guarda dalla finestra del suo studio la campagna. Fino al 26 gennaio 1956 sarà soggetto ai controlli di polizia. Il maresciallo dei Carabinieri di Busseto dovrà vigilare perché lo scrittore non s'allontani dal suo domicilio. Ma è un provvedimento che non gli pesa»; «Durante la detenzione nel carcere di San Francesco, Guareschi ha ricevuto migliaia di lettere che ha ordinato in pacchetti. La corrispondenza ha riempito sette grossi sacchi. Guareschi non ha scritto alcun libro ma solo quaderni di appunti: molti abbozzi di racconti, la traccia di un lavoro teatrale, un elenco dei modi di dire carcerari»; «Carlotta accompagna il padre nel giardino per fargli vedere la tomba del gatto Zanzi, morto mentre lo scrittore si trovava a San Francesco. Guareschi ha intenzione di non scrivere più articoli di politica per evitare il pericolo di altre disavventure giudiziarie»; «Guareschi mostra alla figlia i suoi appunti del carcere. Durante la prigionia ha letto molti libri. «Non è vero che i carcerati godono della solitudine» ha detto. «Ogni ora viene qualcuno a vedere se hai segnato le sbarre». Nella foto sotto una pagina dei quaderni»; ««Signor padrone» ha detto un contadino a Guareschi «sono nati quattro vitelli e non abbiamo mai avuto un grano bello come quest'anno». La signora Ennia mostra al marito i grappoli dell'uva nella vigna attigua alla casa. Presto Guareschi ricomincerà a raccontare le storie della gente della Bassa, della sua gente», da «Epoca», Milano, 10 luglio 1955.

Fotografia di Guareschi che abbraccia i suoi familiari., da Settimana Incom Illustrata, Roma, 16 luglio 1955.

Il «lager» e «San Francesco». Guareschi è stato scarcerato, e me ne rallegro: non sarò di quelli che andranno a fargli festa, ad abbracciarlo commossi, perché io non sono affatto dei tanti che hanno ammirato in lui un concentrato di Dreyfus e di Silvio Pellico; anzi, in tutta lealtà, visto che adesso è fuori, dico che la sua condanna mi è parsa meritata, tanto per il Nebbiolo di Einaudi, quanto per il Carteggio di De Gasperi. Ma insomma, a me fa sempre piacere sapere che uno che stava fra quattro mura e un'inferriata per tutto cielo, ritorna a casa, ritrova le proprie giornate; è un sentimento che probabilmente mi viene dall'aver nelle vene sangue napoletano, e a Napoli non solo ci si rallegra per chiunque esca di prigione, ma chiunque ci vada, sia pure il peggior delinquente, quando passa fra i carabinieri, è sicuro di esser salutato da compassionevoli «pover'ommo!». È perciò su questa linea che mi fa piacere la liberazione del direttore di «Candido» e naturalmente riconosco che gli sarà difficile considerarmi nel numero dei suoi amici; però un consiglio da amico vorrei darglielo ugualmente, e ne faccia poi quello che crede. Lo vorrei esortare a fare due osservazioni a proposito di questa sua avventura giudiziaria, una sugli altri e una su se stesso. La prima, sugli altri, su quelli che oggi lo circondano e lo circonda domani, è questa. Giovanni Guareschi è stato in campo di concentramento per molti mesi, e tutti gli orrori del lager lo hanno avuto per vittima o per testimone, che è poi ancora un modo di esser vittima. Ha sofferto la fame, ha lottato contro la tentazione di preferire la certezza della morte al vivere fra le insidie dello sgomento e dell'angoscia morale e fisica. Ebbene, per taluni dei suoi amici, proprio per quelli che più gli si serreranno addosso a farne un martire nazionale, il suo Spielberg, la sua Ile du Diable non sono là; ma sono nella tranquilla prigione italiana, dove la porta che s'apre è solo per far entrare un secondino con la scodella. Il martirio per la Resistenza non si «porta» più, caro Guareschi, specialmente fra coloro che esaltano il martire condannato per aver attaccato uno dei capi della Resistenza: affido alla coscienza di Guareschi questa osservazione, fiducioso negli sviluppi che vorrà trarne. La seconda osservazione lo riguarda più da vicino. Nelle parole con le quali ha risposto a chi gli domandava che impressione avesse avuto della morte di De Gasperi c'era un tono che smentiva la crudeltà dell'accusa mossa da Guareschi al vecchio statista. Dopo, certo, veniva il rammarico che quella morte impedisse di dimostrare che nella storia del Carteggio, lui, Guareschi, aveva ragione; ma la pretesa di aver ragione suonava fiacca e non convinta dopo le prime parole umane e riguardose; parole che andavano al di là del consueto rispetto dovuto ai morti: giacché, se davvero si crede che un cittadino è stato così infame da chiedere il bombardamento della sua città; se davvero si crede che un cristiano è stato così giuda da chiedere la distruzione di Roma, non si parla di lui come ne ha parlato Guareschi. A meno che l'imbarbarimento, l'insensibilità dell'epoca nostra non siano giunti a tale, che accuse tanto tremende e tanto atroci possano essere lan-

ciate come se ne lanciano per colpe senza sacrilegio, e credute senza che l'accusatore stesso se ne senta l'anima bruciata dall'orrore. (Manlio Lupinacci, «Epoca», 17 luglio 1955.)

Foto-servizio su Guareschi in famiglia. Dida: «Nino Guareschi è tornato a casa. Dopo quattrocento giorni trascorsi nel carcere di San Francesco a Parma, l'autore di Don Camillo ha potuto godere della libertà condizionata e riprendere la vita con la famiglia, nella sua casa della frazione di Roncole, a Busseto. (...) I propositi dello scrittore - la cui uscita dal carcere è stata oggetto di manifestazioni di simpatia da parte di molti - riguardano essenzialmente la parte narrativa; egli intende trascurare, almeno per ora, la polemica politica. Nella fotografia grande: appena arrivato nella casa di Roncole, Guareschi abbraccia la moglie. Nella fotografia a destra: "Nino" con la figlia Carlotta e il figlio Alberto. Alla parete, una riproduzione della Regina Coeli., da Settimo Giorno, Milano, 19 luglio 1955.

5a

Dopo oltre un anno di detenzione il giornalista e scrittore Giovanni Guareschi è uscito dal carcere in libertà condizionata oggi alle 17,20. (...) Stasera il mondo piccolo che piace a Guareschi era con venuto davanti alla sua villa di Roncole: dietro le siepi c'erano bimbi con le madri, nel cortile contadini in maniche di camicia; tutte le finestre e le verande del palazzetto illuminate; sotto l'atrio la signora Guareschi attorniata da numerosi amici. C'era un'aria di festa e di kermesse popolare. passavano fiaschi di vino, dietro la vetrata s'intravedeva la tavola imbandita a cui non si era ancora assistito lo scrittore liberato oggi dal carcere. Giovannino era stato sommerso dalla folla degli ammiratori quando, nel tardo pomeriggio, era sceso dal camioncino (lo stesso, guidato dall'amico Poli *sic*), l'agricoltore che cura i suoi interessi, che lo condusse in carcere più di un anno fa) e nonostante la ressa dei fotografi, dei giornalisti e degli amici, per prima cosa egli volle parlare col fattore e interessarsi delle stalle, dei contadini, delle sue fattorie. C'era il maresciallo dei carabinieri di Busseto: «Io sono colui che dovrò sorvegliarlo durante il periodo della libertà condizionata - andava dicendo fieramente - e per me è un onore: se dovrà muoversi da Roncole egli dovrà chiedere prima il permesso al giudice di sorveglianza di Parma, ma io sono colui che deve sorvegliare la sua condotta». Il maresciallo sembrava compiaciuto e insieme divertito di questo incarico: «Quando verrò a sorvegliarla a casa sua, stureremo insieme una bottiglia di Lambrusco» insisteva a dire ridendo. Ogni tanto una macchina entrava nel cortile e ne scendevano sempre nuovi visitatori, ma Guareschi non c'era, essendosi recato presso i suoi contadini: attesero pazientemente. E intanto arrivò anche un tipo alto, magro, scamiato, che suonava uno strumento a corda, a cui era applicato anche un organetto: uno di quei tipi che da soli rendono allegra e rumorosa una compagnia in queste osterie della Bassa. «Permette, signor maresciallo, una serenata al nostro prigioniero finalmente libero?» Il maresciallo ben volentieri acconsentì, e il musicista attaccò prima un valzer e poi una vorticosa polca: al braccio di uno dei fratelli del marito *sic*, la signora Guareschi danzò fra gli applausi dei presenti. Frattanto l'avv. Porzio, uno dei difensori, ci spiega la situazione giuridica di Guareschi: (...) «Gli hanno consegnato - dice - un libretto rosso con tutte le prescrizioni e le norme cui dovrà attenersi, come si trattasse di un comune delinquente!». Non si sa se lo scrittore riprenderà subito a scrivere. Teoricamente potrebbe anche ricominciare a dirigere il settimanale, ma per adesso non se ne farà nulla, anche perché la cosa avrebbe un aspetto eccessivamente polemico: si ha che in carcere ha raccolto quaderni di appunti, certo preparerà un nuovo libro a tempo opportuno., di Ferrante Azzali, dalla Gazzetta del Popolo, Torino, 5 luglio 1955.

5b

Gli «eroi» della Gazzetta - Guareschi e «Stopai». «C'era il popolo autentico di Parma ad attendere quel momento (*l'uscita di Guareschi da San Francesco, N.d.R.*)» raccontava nei giorni scorsi la Gazzetta » di «Stopai» dedicando all'avvenimento più di una pagina, infiorata qua e là dalle solite fotografie incomprensibili, sparlando addirittura di «gran momento» e facendo, senza economia discendere su questa povera e tribolata terra il Cristo affinché sovrastasse la 1400 del direttore di Candido che ritornava a casa dalla galera dopo aver scontato una pena inflittagli per reati che dovrebbero far vergogna agli uomini onesti cittadini. Ma naturalmente queste, dirà l'inviato della Gazzetta, sono opinioni, di cui andiamo fieri - aggiungiamo noi - perché le sentiamo condivise da milioni di uomini semplici. Ma riprendiamo il filo, lasciato per un istante. A parte il fatto che nel piazzetto antistante il carcere c'eravamo pure noi, più per curiosità e per passare un minuto in spensierata allegria che per altro, possiamo assicurare i cittadini che il «popolo autentico di Parma» non l'abbiamo visto. Si rassicurino quindi coloro che in quel momento erano al lavoro, o in altre località, sulla intelligenza dei loro concittadini; nonostante il caldo opprimente tutto è ancora a posto. A meno che per «popolo autentico di Parma» l'inviato della Gazzetta » di «Stopai» non voglia alludere ai suoi colleghi dei «giornaloni» milanesi e a quei pochi curiosi e sfaccendati che, lo si capiva guardandoli in viso, si divertivano come se fossero al circo, col gusto inoltre di non aver speso nemmeno una liretta. Ma il discorso è un altro, a nostro parere, e val la pena di farlo. Per i redattori della Gazzetta di «Stopai» l'uscita dal carcere di Guareschi è un avvenimento da festeggiare come la concessione della laurea *honoris causa* ai torturatori e ai rastrellatori. È lo stesso filo che lega i due avvenimenti: la rabbia impotente di poter dire corno contro l'antifascismo, sputare sulla libertà di cui godono, ma incapaci di apprezzare perché nati servi destinati a vivere da servi. Per costoro chi bestemmia la repubblica e l'antifascismo è un eroe, e come tale va trattato. Guareschi, non dimentichiamolo, è finito in galera per aver diffamato il cattolico e anticomunista De Gasperi ed offeso il Capo dello Stato, sen. Einaudi. Ebbene, per quelli della Gazzetta di «Stopai» Guareschi è un eroe. Noi non li invidiamo e siamo certi che del nostro parere è la maggioranza dei cittadini, compresi cattolici. Per quanto ci riguarda i nostri eroi sono di ben altra statura: sono coloro che morirono in carcere per non sottostare all'odiosa dittatura; morirono all'estero dove li aveva costretti un governo di criminali, sono sparsi per le montagne di tutto il Paese ove con fucili da caccia e pistole arrugginite vecchie di cinquant'anni, riconquistarono diritto all'Italia di ritornare libera e civile. Ad ognuno, insegna l'insostituibile maestra di vita che è la storia, i propri eroi., di Dante, da Eco del Lavoro, Parma, 8 luglio 1955

5c

Guareschi in libertà Al momento di andare in macchina apprendiamo con viva gioia che Giovannino Guareschi, il valoroso direttore di Candido, ha riacquisito la libertà. A Giovannino Guareschi giungano graditi i rallegramenti e gli auguri della Direzione Nazionale del M.R.N. di tutti gli iscritti e della famiglia redazionale di Risveglio Italico, da Risveglio Italico, Firenze, luglio 1955.

Giovanni Guareschi è tornato ieri pomeriggio a Roncole di Busseto, nella sua fattoria. È stato un ritorno festoso naturalmente, ma un ritorno che ha portato anche bruscamente lo scrittore nel suo ambiente familiare dopo una assenza di tredici mesi. «Mi devo ridimensionare», ci ha detto per telefono Giovannino Guareschi e sono contento di passare questi miei primi mesi di libertà a Roncole di Busseto, tra i miei ragazzi e con mia moglie. Sono partito tredici mesi fa, ho salutato mio figlio Alberto che portava ancora i pantaloni corti; mia figlia frequentava ancora le scuole elementari. Oggi mi sono trovato fra le braccia un giovanotto con i pantaloni lunghi, e mia figlia iscritta alla scuola media. Un salto anche per me notevole. D.«Allora quando tornerà a Milano?» «Sono in libertà condizionata. Mi hanno dato il libretto rosso, vuol dire che non posso lasciare il comune dove risiedo. Ogni sera, prima dell'imbrunire, dovrò essere a casa.» D.«E il suo lavoro? Intendiamo dire il suo lavoro di giornalista.» R. «Non so se riprenderò immediatamente o se invece attende-

rò di essermi "riabituato alla vita civile". È certo, comunque, che lavorerò qui a casa mia.» D. «È vero che scriverà le sue prigioni?» R. «No, assolutamente no.» D. «Quali lavori ha portato a termine in carcere?» R. «Ho scritto interamente il soggetto del terzo Don Camillo curandone anche la sceneggiatura. Non ho fatto altro.» D. «Nelle prigioni di Parma ha compiuto lavori manuali?» R. «No», da La Patria, Milano, 5 luglio 1955.

Il 26 maggio dello scorso anno Giovannino Guareschi, giunse in città dalle Roncole di Busseto a bordo del camioncino del suo amico di infanzia Tamburino: tra Giovannino e Tamburino vi era la signora Ennia un po' pigriata e moltissimo emozionata. Passarono dinanzi alla casa natale della Sposa di Giovannino, nei borgo del Naviglio per un saluto. Quella modestissima casa ove i due amoreggiarono molti anni or sono quando Giovannino era più propriamente Nino e galoppava come cronista del giornale locale. Oggi il viaggio sul camioncino, sul cuscino di Guareschi l'ho fatto io, nella velocissimo scorribanda lungo le belle strade asfaltate che da Parma portano a Soragna e quindi alle Roncole; guidava il Tamburino ed ogni tanto egli rideva per la felicità. Duecento metri più avanti filava una 1100 guidata da Alessandro Minardi con a bordo l'avvocato Porzio e Giovannino finalmente libero anche se «vigilato». Giovannino aveva avuto notizia della concessione della libertà vigilata poche ore prima precisamente alle 14 dal giudice di sorveglianza dottor Mezzatesta stava facendosi la barba e per poco non si tagliò tanto inaspettata gli giunse la buona novella, così improvvisa che la signora Ennia, dopo avere visitato il marito nel giorno di San Pietro e Paolo, si accingeva domani a partire per la montagna con i due figlioli. La notizia si è diffusa nelle varie redazioni in un battibaleno e alle 15 c'era già qualcuno che gironzolava nel piazzale delle carceri con la macchina fotografica nascosta sotto la giacca. La presenza di quattro persone facilmente riconoscibili come agenti di P. S. confermava l'imminenza della scarcerazione. Quando alle 17,20 si sono aperti i cancelli della casa di pena non erano ad attendere due o tre cronisti, ma decine di inviati speciali e molte decine di persone non propriamente messe da curiosità giacché l'apparizione di Giovannino Guareschi, con il suo giacchettone di velluto con una cera discreta con un mite, ma irrefrenabile sorriso ha determinate un grande applauso affettuoso. Le strette di mano si sono moltiplicate. Giovannino, dopo avere abbracciate il suo fattore, Giovanni Poli, il Tamburino e gli altri intimi, è salito sull'automobile di Minardi ed è filato verso casa. Poco dopo Soragna passando davanti ad un suo podere, il fondo Morelli si è visto tutta la gente della casa schierata sul ciglio della strada visibilmente emozionata. La notizia sul tam tam misteriose dei sentimenti più belli si era diffusa nella Bassa parmense rossa, sì, fin che si vuole ma specie nella zona del Bussetano affezionata a Giovannino come ad un massaro di stampo antico. Giovannino non vedeva da 400 giorni circa che il bianco della cella e del refettorio quei colori carichi della campagna del grano ammassato devono avergli colpito il cuore. Dopo, passando dinanzi al santuario di Fontanellato deve essersi segnate come quando viaggiava verso il carcere. Alle Roncole intanto in famiglia si raffrenavano i battiti del cuore si sfornava la grossa torta di marmellata con sopra scritto in pasta dolce «Viva la libertà» si salutavano i primi giunti fra i quali il Signor Ugo Menta proprietario dell'albergo «Il Sole». Famoso a Busseto per non essere mai uscito dal suo locale nemmeno per visitare il museo di Verdi. Quando la macchina di Minardi verso le 18,30 è giunta dinanzi al cancello Amleto, il piccolo cane nero di Guareschi, ha fatto un balzo, Albertino e «La Pasionaria» hanno preceduto la mamma, correndo verso la strada. Poi c'è stato un commovente abbraccio, un reprimere le lacrime, un incrociarsi di parole affettuose, mentre la folla in attesa, con il nodo in gola per la commozione rimaneva tutt'intorno. E Guareschi per una buona mezz'ora ha continuato a stringere la mano commosso di Giuseppe e Teresa, del mezzadro e dell'ortolano. Finalmente lampeggiare di flash: è li momento dei giornalisti, delle domande, delle risposte. Ha scritto molto durante la detenzione, ma non intende pubblicare cose che possano nuocergli. Giovannino dovrà subire la libertà vigilata sino a tutto il 26 gennaio; la cella numero 32 gli ha insegnato molte cose. Non intende assolutamente ritornare al "fresco", sebbene i termometri della Bassa segnino 35 all'ombra. La moglie portava intanto delle bottiglie di vino e qualcuno chiese maliziosamente se si trattasse di Nebiolo: «Piuttosto vi porto alla pompa», ha risposto Giovannino. Quando gli hanno chiesto se avesse intenzione di darsi alla politica attiva, egli le ha escluso, aggiungendo che ben difficilmente cambierà idea. Per ora la sua politica, pensiamo, è un tripartito che si chiama: Ennia, Albertino, Carlotta., da La Patria, Milano, 5 luglio 1955.

Bentornato, Giovannino! Te lo diciamo con il cuore, con la stessa spontanea sincerità con la quale insorgemmo, a suo tempo, contro l'affronto che ti era stato fatto, te lo diciamo a nome di tutto il nostro giornale che ha seguito giorno per giorno le alterne fasi della tua vicenda, te lo diciamo a nome di quei centinaia di migliaia di italiani dei quali ti ho portato a Roncole la concreta adesione nelle lettere raccolte dal Secolo e poi racchiuse nelle cassette tricolori che ti furono il giorno stesso della ingiusta incarcerazione conforto e testimonianza di unanime solidarietà. In Giovannino rinchiuso fra le sbarre d'una iniqua prigione non abbiamo visto soltanto il giornalista valido assertore della causa nazionale sottratto con la forza alla sua missione, ma soprattutto ci è sembrato di identificare in lui la Giustizia offesa, l'espressione evidente di un'Italia ove impera la faziosità e la discriminazione fra i cittadini. dell'Italia ancora purtroppo "liberata", ove la libertà ha un doppio volto, ove la democrazia è monopolio di pochi iniziati. Il tuo grido di protesta, caro Guareschi, quando rifiutasti il ricorso in appello per la negata perizia calligrafica ha saputo interpretare il pensiero e il sentimento di tutti noi. di tutti noi italiani incorreggibili, per cui la morale di ieri è la stessa d'oggi e sarà quella di domani, fondata su poche, semplici leggi che ci accomunano, indipendentemente dalle diverse idee, dai diversi giudizi. Ecco perché, al momento della tua entrata in galera, non c'erano vicino a te soltanto «Margherita» e la «Pasionaria» e gli altri della tua simpaticissima famiglia, ma anche col pensiero tanti e tanti amici d'ogni parte d'Italia, monarchici e «repubblicani», reduci dai campi tedeschi o da quelli angloamericani, amici che ti vogliono bene perché hanno riconosciuto nell'ingiustizia compiuta nei tuoi confronti un riverbero di quell'inganno ordito a suo tempo contro di loro e, soprattutto, contro l'Italia. E così, Giovannino, speriamo che la tua uscita dal carcere possa significare per tutti l'opposto di ciò che volle dire la tua incarcerazione. Che il nostro Paese, cioè, riprenda in concordia la via smarrita per colpa dei falsi profeti. Che l'epoca delle persecuzioni sia finita. Che il tempo dei due pesi e delle due misure sia concluso. Un'illusione? Forse. Ma perché ciò diventi realtà adesso, a fianco dei milioni d'onesti di tutta Italia, sei ritornato al lavoro anche tu, finalmente. Bentornato, Giovannino., da Franz Turchi, da Il Secolo d'Italia, Roma, 5 luglio 1955.

L'ultimo schizzo di Guareschi a scacchi. «I carcerati hanno diritto a due visite al mese da parte dei familiari; ma ai buoni ne concediamo tre: tre volte al mese, perciò, la signora Guareschi viene a visitare suo marito in carcere. Giovannino, infatti, è classificato «buono», senza discussione. È veramente un buon uomo. È così buono che, se egli si decidesse a chiedere la libertà condizionale, la otterrebbe senza difficoltà. E così potrebbe, tornare a casa sua tra i suoi campi, potrebbe nuovamente dedicarsi al suo lavoro di giornalista e di soggettista cinematografico, senza le limitazioni che il regolamento del carcere, rigidissimo, gli impone». Così ci disse il 26 maggio scorso, giorno del primo anniversario della carcerazione di Guareschi il direttore del carcere di San Francesco. Noi sapevamo che il giudice di sorveglianza, dopo avere a lungo pregato ed insistito, era già riuscito a convincere Giovannino a mettere la firma sotto la domanda di libertà condizionale. Ma ci era stato vietato di dirlo, per non danneggiare il carcerato, di cui faticavamo a immaginare la triste vita, da uccello in gabbia, che egli era costretto a condurre tra le sbarre. Che cosa farà, tutto il santo giorno, nella

segregazione? ci veniva fatto di domandarci. I giornali avevano pubblicato la notizia che egli aveva steso, stando in carcere, il soggetto per un nuovo film; ma noi non riuscivamo a credere che egli potesse occupare, scrivendo, tutte le ore delle sue lunghissime giornate, combattendo con le fantasie la noia. Fu un suo amico a raccontarci che Guareschi riempiva le zone vuote della sua vita di carcerato pensando ai suoi campi, alle vaste riforme che aveva in mente di realizzare per migliorare le condizioni della sua tenuta. Teneva una corrispondenza con il suo fattore, al quale inviava precisissime istruzioni per maggior chiarezza corredate, naturalmente, da disegni illustrativi. E l'amico ci regalò la riproduzione, che pubblichiamo, di uno schizzo che dava l'idea della sistemazione futura della stalla, così come la voleva l'agricoltore-prigioniero. L'ultimo schizzo "agricolo" eseguito da Giovanni Guareschi in carcere quando già egli sapeva che la sua liberazione era imminente, che era vicino il giorno in cui avrebbe potuto tornare ad occuparsi della sua tenuta. e spiegare al fattore i suoi progetti, senza bisogno di disegni., da La Patria, Milano, 5 luglio 1955.

Guareschi in libertà: fotocronaca., dal Secolo d'Italia, 6 luglio 1955.

Il Segretario Nazionale del Partito Monarchico Popolare S. E. Alessandro Lessone, ha inviato a Guareschi il seguente telegramma: Esprimole nome Giunta Nazionale P.M.P. compiacimento sua riconquistata libertà dopo amara detenzione auspicando immediata et felice ripresa sua battaglia contro socialcomunismo cui sconfitta est premessa indispensabile rinascita Patria., da Roma, Napoli, 7 luglio 1955.

Giovanni Guareschi è finalmente uscito dal carcere di Parma. Siamo andati a trovarla nella sua villa di Roncole di Busseto. Attorno a lui era tutta la redazione di «Candido». Calmo, sorridente, affabile Guareschi ci ha ricevuto intrattenendoci con cordiale simpatia. Sembrava di ritrovarci con un caro amico che era stato assente qualche giorno. Nessuna posa, nessun senso di disagio, ma quella ospitalità priva di cerimonie che dice: tu sei amico, quindi, non ci facciamo complimenti. Guareschi è tornato nella sua casa fra i suoi affetti tale e quale come ne era partito. Forse fisicamente il riposo gli ha giovato. È la prima cosa che fa rilevare. E lo sottolinea per fare comprendere che non ha nessuna intenzione di recitare la parte della vittima offesa. Parla della vita carceraria come di un avvenimento, come di un'esperienza. Intendiamoci bene, non dice di essersi divertito. Questo no. Non è acre, non inveisce, come sarebbe suo diritto. Espone le sue esperienze come se in carcere ci fosse stato un suo amico tanto buono che vuole bene a tutti. I contatti con il mondo esterno gli erano stati vietati come prescrive il regolamento. Poteva leggere pochi giornali, non politici. Però non è curioso, non è assetato di notizie. Sembra dire: il mondo lo conosco, è sempre quello, desidero conservare le mie romantiche illusioni, solo quelle sono vere. Richiesto risponde subito che non ha nessuna intenzione di scrivere le sue prigioni. Se lo dovesse fare certamente ci descriverebbe le guardie carcerarie come persone che nel rispetto del regolamento erano comprensive ed umane. Il suo morale è intatto, come il fisico. È il caratteristico uomo in pace con la sua coscienza, soddisfatto di se e della prova superata. Sappiamo, per esperienza, che la reclusione facilmente deprime e porta a manie di persecuzione. Le continue ispezioni, le perquisizioni, il suono delle inferriate quotidianamente controllate, il cigolio dei catenacci ad un certo momento appaiono come dispetti personali, come offese, come sottili crudeltà. Sono le sofferenze più stupide e peggiori. Allora bisogna reagire rendersi conto della situazione. Tutto ciò richiede auto controllo e spesso uno sforzo. Uno sforzo che deprime. Guareschi dal fragoroso rumore delle inferriate sembra aver ricavato un'umoristica sinfonia. Ne discorre piacevolmente divertito. Lui parla e Manzoni, Minardi, Cavallotti lo ascoltano affettuosamente. Guareschi, si interrompe; è arrivato un vecchietto. Un contadino vestito a festa, bruciato dal sole, leggermente incurvato dal lavoro. Gli corre incontro, sembra voglia abbracciarlo. «Stoflén» gli dice «come stai? vieni, vieni in casa!» Stoflén è un poco confuso, stringe nelle mani una piccola sporta. In essa certamente è il caratteristico omaggio della gente dei campi: uova e pane fatto in casa. Guareschi si scusa, deve stare un momento con il suo «Stoflén», che vale più dei suoi amici di Candido, più di tutti noi. Lo comprendiamo benissimo e siamo felici di questa parentesi caratteristica che ci permette di entrare un poco nell'intimità. L'anima di Guareschi è «Stoflén». Lui, incontrando la sua gente, ritrova se stesso. Il suo «mondo piccolo» che è il mondo per noi sepolto nell'oblio dal fascino irraggiungibile. «Stoflén» se ne va presto, con una luce di soddisfazione negli occhi. Guareschi torna con noi e parla di Giuseppe Verdi. È un grande, competente ammiratore del suo conterraneo. In Verdi egli vede l'uomo nato dalla stessa sua terra, frutto naturale. Vuole andare subito nella Villa di S. Agata. Però ha un dubbio: la legge glielo permette? S. Agata può essere fuori dal territorio che gli è concesso. Cava di tasca con noncuranza il libretto dei vigilati speciali. Scioglie la fettuccia che lega il suo passaporto rosso e consulta le norme dattiloscritte. Per cinquanta metri non può andare a Villa Verdi. Sarà per un'altra volta dice tranquillamente. Il libretto rosso gli ha risvegliato dei ricordi. Ricorda il «puzzo» della galera. Qualcuno osserva che è come l'odore delle caserme. No! precisa, il puzzo della galera è puzzo inconfondibile e senza paragoni. A proposito di galera ci parla del caso Jacopetti. «Già» soggiunge «c'è chi per non stare in carcere sposa la zingarella». Niente altro. Il resto lo pensiamo noi anche se lui non lo dice. Per fortuna c'è anche chi affronta il carcere e non si lascia piegare. Non due mondi. Uno è il mondo degli arrivisti disposti a tutti i contorcimenti, a tutti i compromessi. L'altro è il mondo piccolo cui noi vorremmo appartenere., di Stefano Motta, da Avanguardia Nazionale, Brescia, 9 luglio 1955.

Giovannino Guareschi, in libertà condizionata, ha lasciato il carcere ed è tornato finalmente alla sua famiglia e al suo lavoro. Non immemori della solidarietà di Candido quando fu arrestato il nostro Direttore, inviamo a Guareschi e al suo valoroso giornale le felicitazioni ed il saluto più affettuoso., da La Mole, Torino, 10 luglio 1955.

Fotoservizio. La giornata di Giovannino. Nella sua tenuta di Roncole di Busseto, Giovannino Guareschi uscito dal carcere in "libertà vigilata", s'è messo a far la vita dello scrittore-agricoltore. Eccoli, nella foto sopra, nella stalla-modello con un vitello da latte che ha bisogno di essere aiutato. I bovini di Guareschi portano nomi significativi, come "Camillo" e "Peppone" o "Venezia" - Foto a fianco: Giovannino sul suo trattore personale che soltanto lui adopera e che tiene nella villa come fosse un membro della sua famiglia; la quale si vede nella foto sotto, riunita al gran completo - Nella foto in basso Guareschi, prigioniero in casa sua, chiude il cancello della tenuta e poi, seduto in poltrona, si rilegge con attenzione le prescrizioni contenute nella "carta precettiva" che gli è stata consegnata all'uscita dal carcere. Secondo questa "carta" egli deve rincarare ogni sera non dopo le undici e uscire al mattino non prima dell'alba., da La Patria, Milano, 10 luglio 1955.

Anche la fattoria di Giovanni Guareschi, a Roncole di Busseto, è composta come tutte le fattorie che si rispettano, di ben distinti, edifici principali: la casa padronale, riservata all'abitazione dell'agricoltore, e la direzione dell'azienda agricola in cui si trovano gli uffici, le ampie rimesse che raccolgono tutti i macchinari ed i veicoli che servono in campagna. Diciamo tutti i veicoli, comprendendo tra essi anche l'automobile della famiglia e le biciclette dei ragazzi, ma escludendo, per una singolarissima eccezione il trattore agricolo. Il quale alloggia nella casa padronale, quasi fosse non una macchina ma una persona viva, ha la sua stanza al pianterreno della villa come se facesse parte del parentado, come se portasse anch'esso il cognome di Guareschi. E non si ammette, naturalmente, che sia guidato ripulito, «governato», alimentato di nafta se non dal titolare dell'azienda: come se guidarlo, ripulirlo e alimentarlo fosse considerato, alle Roncole di Busseto, non un lavoro manuale ma un privilegio signorile, un onore riservato al proprietario. Giovanni

Guareschi ama il suo trattore non meno dei suoi baffi. E lo ama di un amore involontariamente polemico e involontariamente simbolico, con quel sentimento tipicamente «guareschiano» che, al di là delle intenzioni di chi lo manifesta, assume agli occhi della gente un chiarissimo significato politico. Per la gente, in realtà, è indiscutibile che Guareschi porti quegli enormi baffi famosi in tutta Italia non tanto perché gli piacciono quanto perché egli vuol dimostrare che per portare baffi simili non è necessario essere Stalin: anche un qualsiasi borghese, anche un «reazionario», anche un aborrito agrario, se lo vuole, è capace di tenerli sotto il naso senza sfigurare. Ed è indiscutibile, allo stesso modo, che egli si riserva il diritto di curare personalmente il suo trattore con lo scopo palese di dimostrare che per amare un simile arnese agricolo non è indispensabile avere espropriato gli odiatissimi kulaki, né lavorare come uno schiavo in una fattoria collettiva della Russia sovietica: nella qual Russia, si sa, il trattore è diventato il simbolo del progresso, è oggetto di idolatria nazionale. Giovanni Guareschi, dopo aver inventato tanti personaggi è diventato un personaggio egli stesso, benché ciò gli dispiaccia, ed è perfettamente inutile che tenti, adesso, di dimostrare che i suoi baffi e il suo trattore non hanno niente a che vedere con la politica. Il suo cliché, che ha una diffusione universale, sulla politica è imperniato, completamente, e non c'è nulla da fare. Tanto più ora, dopo un anno di galera sofferta per una questione peggio che politica. «Per carità!» egli dice «Di politica non voglio più parlare, adesso! Lasciamo perdere!» Nello bella casa di Roncole egli si adatta a fare il personaggio, si lascia intervistare e fotografare dai reporter con una pazienza infinita, risponde a tutte le domande come meglio può, cerca, senza sforzo, di ficcare nel discorso battute spiritose, ride e fa ridere, gira per il cortile al volante del trattore, abbraccia nelle stalle i vitelli di latte come esigono i fotografi, fa tutto quello che gli viene chiesto con docilità incredibile ma di politica cerca di non parlare, fa delle brutte smorfie se qualcuno insiste per strappargli dei giudizi sulla crisi ministeriale o sul Governo Segni. E non manca chi si meraviglia davanti a questo sia reticenza, e cerca spiegazioni. «È vero che lei non ha intenzione di riprendere subito a scrivere su Candido?» gli domandano tutti. «È verissimo!» egli risponde. «E perché mai?». «Perché non voglio correre il rischio di buscarmi un'altra querela. Voi sapete che cosa significherebbe questo nella mia posizione: poiché godo della libertà condizionata una querela mi farebbe tornare dritto dritto a San Francesco, in cella, con tutte le aggravanti della recidiva. Ufficialmente, dato che ho accettato di uscire di prigione sotto condizione, io sono un uomo pentito dei suoi trascorsi in cerca di redenzione. Perciò non voglio scrivere con la mia firma. D'altra parte scrivere sotto un pseudonimo sotto la responsabilità di un altro, è cosa che mi ripugna: le mie battaglie io le ho sempre fatte a viso aperto, guardando negli occhi i miei avversari e così voglio fare sempre». La risposta è evidentemente precisa, e sembra anche esauriente. Senonché basta prolungare la conversazione per altri cinque minuti, basta insistere sul tasto della prigionia sofferta e delle conseguenze della prigionia, per scoprire che c'è dell'altro sotto sotto. È sufficiente un quarto d'ora di tranquillità, di distensione davanti ad un boccale di birra fresca, approfittando di un raro momento di quiete, per accorgersi che il buonumore di Guareschi è soltanto un'apparenza: la prigionia, in realtà, gli ha fatto male, ed egli stesso lo confessa: l'ha messo «giù di corda», l'ha gettato in uno stato di avvilito dal quale non ci si può riprendere in un colpo, l'ha umiliato. Ma soprattutto gli ha dato un senso di strana nausea, un'impressione di disgusto, quasi di ribrezzo, non per il ricordo dell'umiliante vita sofferta nella prigione ma per le cose del mondo, e specialmente per le cose della politica che egli oggi considera con una nuova sensibilità, con una sensibilità resa acutissima da un anno di assoluto isolamento. Giovanni Guareschi oggi, riprendendo il contatto con il mondo e la politica, ha l'impressione di rituffarsi in un ambiente d'insopportabile meschinità, di grossolanità intollerabile, di superficialità insoffribile, di mediocri cattiverie. Ed il suo stato d'animo appare comprensibilissimo a chi conosca appena la sua personalità. Per capirlo non occorre altro che ricordare che egli, se ben si guarda, non ha mai fatto propriamente della politica, né attivamente né criticamente: egli ha fatto sempre e soltanto, del moralismo sulla politica, non si è occupato che del costume da portare nella politica, in fondo restandone staccato, sostanzialmente, contro tutte le apparenze. Naturalmente gli è accaduto, in tanti anni di attività giornalistica, in tanti anni di polemica quotidiana, di mescolarsi suo malgrado al mondo che osserva dall'esterno, a poco a poco abituandosi alle sue leggi, alle sue convenzioni, al suo «livello», come sempre accade, per un inevitabile indebolimento della sensibilità. Ma poi è bastato un anno di reclusione, di reclusione autentica, perché egli tornasse al suo posto naturalmente, e finisse col trovare insopportabile quel giro di pensieri e di interessi, quel modo di guardar le cose, e quello stesso linguaggio che egli, quasi senza avvedersene, era arrivato a condividere. Egli stesso lo confessa. «Sì» egli spiega, cogliendo un nostro gesto di stupore «perché non è nemmeno vero che la prigione, fra tanti inconvenienti, offra almeno il vantaggio della solitudine. Anche se si è chiusi in una cella «riservato» come ero chiuso io, anche se non si è obbligati a convivere con gli altri carcerati, là non si era mai veramente soli: nella nostra cella i guardiani hanno continuamente bisogno di entrare per mille diverse ragioni imposte dal regolamento; a tutte le ore del giorno e della notte devono avvicinarsi a voi, vi devono chieder qualcosa, qualcosa hanno da fare intorno alla vostra persona. E vi impediscono di star concentrati seriamente nei vostri pensieri, vi disturbano in ogni modo, vi obbligano sempre a distrarvi. Io, per stendere a sceneggiatura del Don Camillo, ero costretto ad alzarmi alle tre e lavorare nelle ore che precedono l'alba, le uniche tranquille della giornata.» «E adesso» gli domandiamo allora. «Adesso, come vedete, continuo a fare il prigioniero a casa mia. Ho libertà di movimento entro i territori dei Comuni di Busseto, San Secondo, Soragna, Polesine, Zibello, Roccabianca: Comuni dove sono sparsi i miei poderi ai quali devo badare. Ogni sera alle ventitré devo essere a casa, e non posso uscire prima dell'alba». «Come passa le giornate?» «Non posso dirlo ancora, perché in questi giorni non ho fatto altro che ricevere fotografi e giornalisti. Vengono d'ogni parte d'Italia, e anche dall'estero e poiché sono giornalista anch'io non posso evidentemente trattarli male. Per una questione di solidarietà professionale, ho l'obbligo di capire e di adattarmi a tutte le esigenze del mestiere. Volete vedere la mia casa?» ci domanda all'improvviso, come per dimostrarci che è pronto a tutto pur di accontentarci. Ci guida per le stanze dell'incredibile villa che egli stesso ha ideato e disegnato e che per questa ragione non può essere descritta con sufficiente approssimazione. «L'avevo fatta con l'intenzione di abitarla soltanto un mese o due all'anno, e perciò è così fatta» bada a ripetere, come per scusarsi. E ci apre tutte le porte, ci mostra tutti i letti, cerca di spiegarci la destinazione di ogni stanza, spesso accorgendosi di non conoscerla bene nemmeno lui. «Questa dev'essere la cameretta del bambino: qui, mi pare, vive mia figlia la Pasionaria, e qui la donna... no, qui sta dormendo Carletto Manzoni e chissà perché è finito lì...» Per arrivare alla sua stanza personale bisogna salire la scaletta di legno, stretta come quelle che si trovano sulle navi da guerra. «Tutto allo buona» dice «tutta roba senza pretese. E poi adesso c'è un enorme disordine: non ho ancora avuto il tempo di...». Sta per dire «di ordinare» ma non osa. E ammette ridendo che quel disordine che è di sua moglie e delle altre donne di casa egli non farà altro che trasformarlo nel disordine «suo» creato con le sue mani e con la sua testa, secondo il suo bizzarro umore. In quel nuovo personalissimo disordine, egli attenderà nei prossimi mesi la libertà definitiva. E scriverà, naturalmente: ma non di politica. Porterà a termine una commedia già tracciata in prigione: «Il dannato» e sceneggerà due nuovi film. Poi tornerà al Candido inevitabilmente. E fra qualche tempo sarà come prima., di Ulisse Corno, da La Patria, Milano, 10 luglio 1955.

Al confino di Roncole – Guareschi si confessa - In una lunga e confidenziale conversazione col nostro inviato, Giovannino racconta la sua triste e desolante «quarantena». La visita a Guareschi è stata assai più che un'intervista, ed anche assai più di un incontro fra-

terno. Si avvicina al colloquio intimo, e, se la parola non fosse grossa, alla confessione. Avete visto mai un cane bagnato, un cane che tra il pelo brutto bagnato cela i segni delle bastonate? Questo - ed egli me lo perdonerà - è Guareschi, oggi. Moralmente, s'intende. Fisicamente Guareschi è come quattordici mesi fa, come quando, venuti col sen. Turchi a portargli 200.000 lettere di italiani alla sua casa di Roncole, facemmo con lui, su di un autocarro, la triste e polverosa strada che portava al Carcere di San Francesco, a Parma. Moralmente, no. È tutt'altra cosa. E noi intendiamo rendere un servizio alla verità, prima ancora che ai nostri lettori ed al loro patriottismo, cogliendo con pennellate rapide, senza trucchi ed effetti. la situazione. Noteremo come prima cosa che trovare Guareschi, a Roncole, non è facile. Infatti ci abbiamo perso quasi un pomeriggio. La sua casa (un insieme di case, col «garage» e la foresteria, creato da lui nitido e chiaro, e dove si può ammirare, sul cancello principale, la sua caricaturata firma a sbalzo, oppure un don Camillo in ferro battuto che suona allegramente le campane), è aperta. Aperta, anzi spalancata, ma assolutamente deserta. La signora Ennia, Carlotta ed Albertino, presi gli ordini dal capofamiglia, sono in Svizzera. E la casa è guardata da buona gente che lavora d'intorno, contadini, alcune donne, un verniciatore di imposte, e l'immane cane Amleto. Roncole è meta di comitive, di fotografi, di giornalisti, di curiosi. Troppi. Alcuni si meravigliano perfino di trovarsi davanti anche alla casa natale del Maestro Verdi: una casetta tanto piccola e disadorna, che sembra un ammonimento in pietra, per quelli che vogliono raggiungere la grandezza attraverso il danaro. Ci siamo trovati a cercare e Guareschi con due spilungoni norvegesi che sembravano due pannocchie, una signora di Bari ed una comitiva proveniente dalla Francia. Ci dicono un po' tutti, che la popolarità all'estero, di Guareschi, è enorme. Ne parlano un po' tutti, sempre, un po' come da noi si parla di Picasso o di Thomas Mann. Ma i suoi fedeli custodi non si sbottonano. Anzi, con fertile fantasia, ci indirizzano su strade sbagliate: cascinali, crocicchi, un ristorante di Busseto. «Sarà partito per Bologna... Va e torna ad insaputa di tutti... Non rientra neppure le notti...» Pietose e puerili bugie che, come vedremo, hanno il loro perché. Chi conosce la ben singolare vicenda di Giovannino sa che egli non può spostarsi da Roncole di Busseto più del raggio di 6 km.; che alle 11 di ogni sera il carabiniere di servizio gli fa visita, per accertarsi che non sia «espatriato». Che, insomma, come ha scritto lui stesso nel primo articolo di Candido, «Colloquio nel bagno» (il titolo, veramente, all'inizio indicava un luogo anche più intimo), egli non è più libero del suo cane Amleto, legato alla catena del giardino. E Amleto, che è un bel cane nero arcciato, intuitivo e ricco di temperamento, vi guarda, e abbaia. Abbaia a lungo, con ogni tanto un guaito, come per protestare e lamentarsi, ad un tempo, che anche tu, come tutti, sei entrato nella casa deserta di Guareschi, approfittando del fatto che il padrone non se ne può allontanare. Guareschi, dopo essersi letteralmente reso introvabile per varie ore, scovato dal suo intimo e vecchio amico Sandro Minardi, che ha retto in questi quattordici mesi di periglioso mare la galera del perseguitato Candido, finalmente si fa avanti. È un'eccezione e un'eccezione riservata a noi soli. Di questo gli siamo grati, come gli saremo straordinariamente grati delle tre-quattro ore che egli ci ha regalato sotto le verdi, lunghe tende di casa sua, che fanno della veranda un rifugio chiuso, e quasi sicuro. Le bottiglie di acqua minerale riempiono in continuità i nostri bicchieri. In quello di Guareschi l'acqua, cui lui aggiunge ogni tanto da un tubetto che porta in tasca qualche spruzzo di bicarbonato, diventa lattiginosa. Tra le bottiglie, una scatoletta tricolore: la prima scatoletta delle sigarette Don Camillo. Vale la pena di dire quattro parole su queste sigarette, il cui astuccio tricolore (bianco, rosso e verde), la «JOB» svizzera sta per lanciare nel commercio mondiale, con «tabacco importato», si legge, al 100 per cento: percentuale veramente straordinaria. La Svizzera ha inteso, con questo lancio di un nuovo tipo di sigarette, rendere un omaggio non solo a Guareschi - dei cui disegni originali in oro ha illeggiadrito la scatola - ma, di più, attraverso Guareschi, all'Italia. Da qui, il tricolore. Giovannino ci ha abbracciato festoso, esprimendo subito cordialissime parole per il Secolo, per Turchi, per l'Almirante. «Nessuno ha fatto per me quello che avete fatto voi». Vuol sapere se il giornale va bene, ne chiede notizie. Purtroppo in prigione il Secolo non gli arrivava, naturalmente. Ne ha visto solo un numero. Ignora del tutto la «campagna contro il 25 aprile», che gli viene magnificata da Minardi come il più grande contributo anticomunista del dopoguerra. Non gli arrivava neppure Candido. E la bile che si è fatta con quei giornali governativi, che su di lui dicevano ogni tanto un sacco di sciocchezze e di cattiverie... Da fuori, si sente ai cancelli il tramestio dei visitatori, lo scatto delle fotografie, il frenare delle macchine in corsa. Guareschi - piuttosto nervoso - spia ogni tanto dal tendone tutto l'indaffararsi, ma ogni tanto sbotta: «Gente che viene anche da molto lontano per trovare in me Don Camillo e Peppone: non sanno che non mi posso muovere, che sono munito del libretto rosso, come le... e i pregiudicati. Sarò forse stupido ma io soffro questa quarantena più della prigione. L'Italia, o per meglio dire il governo non mi ritiene degno di essere un uomo libero». Soggiunge a proposito delle sigarette, e non senza amarezza: «Il Monopolio le ha proibite in Italia, dati i miei «precedenti» e gli svizzeri ci sono rimasti male. Intendevano, loro, rendere un omaggio all'Italia. Ma hanno commesso l'errore di farlo attraverso il mio nome. Non mi consentono neppure di fare un po' di propaganda al mio Paese...». Guareschi è di florida aspetto, la solita camicia a quadri, l'accoglienza signorile, e semplice, amabilissima. Ma non possiamo non cogliere, subito, una profonda tristezza negli occhi: fondi, delusi, svagati. Sono occhi che negli abbandoni frequenti, nel fissare punti lontani, nella desolazione che stempera, denunciano una grande stanchezza: assai più, una fondamentale delusione. Invano cerchiamo in quelle iridi brune i lampeggiamenti di un anno fa. Quando disse al Senatore Turchi personalmente: «Tra un anno, se esco, Le scriverò io un articolo su De Gasperi. Lo leggerà». De Gasperi è morto nel frattempo. Fu un giorno grigio, quello, nel carcere di San Francesco. «La notizia» racconta Guareschi «mi colse naturalmente alla sprovvista, e mi fece nel complesso pena. Dio mi ha fatto uno scherzo, mettendo a prova la mia pietà di uomo, e facendo crollare di colpo tutti i miei risentimenti. Non provavo per lui dell'odio: tra l'altro l'odio richiede una enormità di energie, e non ne valeva la pena. Tra De Gasperi accusatore e Guareschi prigioniero si era messa la Morte. Un personaggio che non si trova nelle commedie, che non fa parte del teatro, ed anzi la piazza pulita, prima o poi, di tutti gli attori e, (purtroppo) di tutti gli autori». Privato del suo principale avversario dalla Morte, le vicende politiche lo hanno privato anche del secondo: Scelba. Scelba, dopo De Gasperi, era stato veramente cattivo verso di lui (Giovannino non dice «cattivo», dice «stupido», unendo al giudizio un senso di umana compassione). Fu dato ordine al Direttore della prigione di attenersi «strettamente e letteralmente» (per Guareschi) al Regolamento carcerario che è scritto tutto in senso restrittivo. Eventuali strappi, o mitigazioni, avrebbero dovuti venir concessi solo dal Ministro della Giustizia in persona. «Che gusto c'è?» osserva amaramente Guareschi «a chiudere un uomo in una cantina, e dargli da mangiare attraverso una finestrella?» Giovannino sorvola sulla questione dei cibi, che dall'esterno potevano venirgli rimessi solo se crudi: salame, formaggio: e così per tredici mesi: ma date le sue condizioni di salute, la cosa non era da trascurarsi. Giovannino s'è trovato così per tredici mesi a subire più che la legge, una lenta e malvagia (lui insiste sempre: «soprattutto stupida») vendita. L'uomo di Pisciotta vegliava su di lui con ordini severi, come il victorughiano Sergente Javert. Guareschi è andato a prendere il pacco delle lettere mandate alla moglie dalla prigione. «Guai se lo sapesse la Ennia, che le sto leggendo». E s'è tormentato ancora, al vedere le infinite, pazientissime cancellature a pennello nero con cui lo stesso Direttore del Carcere si divertiva a eseguire la censura. La «Margherita» ha tentato più volte di diluirne lo strato spesso, per indovinarne, sorto, le espressioni cancellate. Qua e là, per questo, nelle lettere, vi sono dei buchi. Arrivarono perfino a mettergli, nei colloqui col Cappellano delle carceri, un graduato in mezzo. Testi-

mone muto, a un passo. Guareschi parlava, il sacerdote rispondeva, e il brigadiere ad ascoltare con cura, per poi riferire. La cosa (che forse si è verificata solo nelle prigioni rosse), ha esasperato Guareschi. «Sarebbero arrivati perfino» osserva scherzosamente «a far sì che il Sacerdote dovesse consegnare l'Ostia sacra in portineria, perché venisse inviata al Direttore, affinché timbrata e siglata, pervenisse infine al detenuto. Che cosa si può pensare di questa gente? Ditemi voi. Speravo – dice – da questi civili, da questi laureati, da questi «ministeriali», qualcosa di più. Mi sono avvilito anche per questo, anche per loro, se non altro per una solidarietà di categoria: dopo tutto, facciamo parte, tutt'insieme, della razza umana». Guareschi, siamo certi, non vorrebbe che noi riferissimo che lui aveva messo la fotografia di Scelba nell'interno, sotto il coperchio, del bugliolo. La riterrebbe, a riferirla, una volgarità. Ma questo episodio spassoso ci permette di entrare meglio in quella solitudine della sua cella, in un carcere dal quale egli afferma di non aver riportato niente, al di fuori di un tremendo senso di avvilito, e di noia. Ha fatto un'infinità di appunti, ma l'ambiente lo annichiliva. Guareschi ci dice tante altre cose, sull'ieri e sul domani, che valgono la pena di essere riferite, e vogliamo sperare che egli non ce ne vorrà, se le riferiremo, così, semplicemente, come le abbiamo ascoltate. Continueremo domani. Solo annoteremo così, di sfuggita, che Guareschi, dopo questo lungo volo cellulare fitto di vuoti d'aria più che di tempeste, s'è trovato, all'uscita, troppi foto grafi e troppi giornalisti d'intorno. Anche troppi uomini politici, che gli offrivano di diventare deputato, e di ingaggiarsi per... eccetera eccetera. Son capitati da Milano dieci pittori, e lo hanno voluto ritrarre in un solo giorno. Guareschi ha parole gentili per tutti, s'è prestato a tutto, s'è fatto fotografare, intervistare, ha firmato autografi, pazientemente. Ma adesso è stanco. Ha bisogno, come tutti gli uomini che hanno una elevata vita spirituale, di silenzio, di solitudine. «Se mi potessi muovere, ritornerei in Germania, e per un mese vorrei solo camminare tra quelle foreste, e guardare quelle praterie a perdita d'occhio. Anche un'auto, se la si lascia per un anno in una rimessa, la si trova con le valvole incrostate, con le fasce elastiche incollate. Sono forse io meno di un'auto?». Il discorso, però, è tutt'altro che esaurito., di Leo Scalmo, da *Il Secolo d'Italia*, 31 luglio 1955.

5d

Giovannino Guareschi è stato rimesso in libertà condizionata avendo scontato i due terzi della pena. Come giornalisti ci rallegriamo con il collega anche se lui non fece la stessa cosa quando noi giornalisti, per colpa della stessa democrazia, fummo rinserrati nelle stesse galere pontificie. Ci conforta pensare che nella solitudine della cella, Giovannino avrà avuto occasione di meditare quanto egli avesse torto a prendersela con noi oggi due volte suoi colleghi!, «Punte Secche» dal *Carroccio*, Roma, 10 luglio 1955.

Non va in pensione Giovanni Guareschi. Carlo De Maria - Salerno - ci domanda: «Dai resoconti di alcuni giornali, ho avuto l'impressione che Guareschi, questo numero uno della lotta anticomunista, si voglia tirare in disparte, magari esercitando soltanto il mestiere di agricoltore e quello di scrittore. È possibile tutto questo? Come può fare a meno, lo schieramento nazionale, di un uomo della tempra e della preparazione di Guareschi?». Giovannino. Guareschi, caro lettore, non è il tipo di mettersi, in pensione. Un uomo come il direttore di *Candido* e uno scrittore come l'autore di *Don Camillo*, non ce la farebbe anche se lo desiderasse., a tirarsi in disparte. Egli, per l'Italia, si buttò a capofitto nella lotta anticomunista e andò in carcere, pur potendolo evitare, pere insegnare ai figli. Ora, dopo quattrocento giorni di carcere. Guareschi è tornato ai suoi figli, non per generosità democratica, ma in virtù di un regolamento di cui possono beneficiare tutti i detenuti che abbiano superato due terzi della pena e che abbiano mantenuto una buona condotta. Allo stato, Guareschi è sottoposto a «libertà vigilata». Quindi deve segnare il passo per forza di cose. Ma stia certo, lettore De Maria, che nel prossimo gennaio Giovannino Guareschi riprenderà il suo posto di lotta sulla trincea della Nazione e dell'anticomunismo., da Roma, Napoli, 24 luglio 1955.

6

«Libretto rosso» per Giovanni Guareschi. Per sei mesi ogni sera dovrà ritornare al suo domicilio obbligatorio prima dell'imbrunire - Ha dichiarato che in carcere ha raccolto un le e moltissimi appunti che gli forniranno la base per un nuovo libro. Egli è stato fornito del prescritto libretto rosso, e ogni sera dovrà rientrare nel suo domicilio obbligatorio prima dell'imbrunire. Niente passeggiate al chiaro di luna, se non nei pochi metri quadrati del suo giardinetto. Questi sei mesi di quasi-relegazione egli li deve all'affare del Nebiolo, il vino di Einaudi, per il quale fu condannato per offese al Capo dello Stato la condanna per la questione De Gasperi è stata infatti completamente scontata. Guareschi ora è in famiglia, barricato in casa con pochissimi intimi. Comunque, molto gentile e di buon umore, con i baffi ancora più lunghi di prima, in precedenza si era intrattenuto per qualche tempo con i giornalisti e ad essi ha narrato qualche episodio della sua permanenza in carcere. Ha dichiarato che per ora non ha un programma preciso, ma che desidera riposare. Tuttavia ha soggiunto che in carcere ha lavorato molto in modo da raccogliere e fissare un abbondante materiale, che poi sarà oggetto di un suo libro. Un libro polemico e patetico nello stesso tempo., da *Il Piccolo*, Trieste, 5 luglio 1955.

Dopo oltre un anno di detenzione, il popolare giornalista e scrittore Giovanni Guareschi è uscito dal carcere di San Francesco in libertà condizionata stasera alle 17 e 20. (...) La notizia dell'uscita dal carcere dell'autore di *don Camillo* si è sparsa in città nel primo pomeriggio, dopo essere stata preceduta da numerosi falsi allarmi. Ma la fondatezza della notizia si è avuta quando i cancelli del carcere si sono aperti per permettere l'ingresso ad un'autovettura di Milano al cui volante era Alessandro Minardi, redattore capo di *Candido*. (...) La folla gli tributava una vera e propria festa. Egli, visibilmente commosso da una simile accoglienza, era costretto a scendere dalla auto per stringere la mano a decine di persone. Fra i presenti, era pure quell'Augusto Tamburini, di Fontanelle, che col suo camioncino Fiat condusse Guareschi al carcere il 2 maggio 1954. L'assedio della folla al popolare giornalista s'è protratto per un quarto d'ora. Infine Guareschi risaliva in macchina che si allontanava dopo aver rotto la calca. L'incontro fra Guareschi ed i familiari è avvenuto nella casa di Roncole, una frazione di Busseto. Egli è riuscito a stento a trattenere le lacrime. (idem), da *La Libertà*, Piacenza, 5 luglio 1955.

Giovanni Guareschi è tornato in libertà - Il popolare direttore di *Candido* è stato accolto, dinanzi le prigioni, da una piccola folla di amici, ammiratori e giornalisti. (...) Dopo 400 giorni di carcere Guareschi ritorna il libertà. La notizia è stata accolta con viva soddisfazione a Milano dai numerosi amici e simpatizzanti di Guareschi. I redattori di *Candido*, che durante l'assenza del loro direttore hanno continuato a far uscire il settimanale edito da Rizzoli, sono stasera in gran festa. Essi hanno dato immediata disposizione in tipografia di sospendere la composizione di tutto il materiale che era stato preparato per il prossimo numero; si pensa che *Candido* uscirà in edizione speciale straordinaria per festeggiare la liberazione di Guareschi. Si apprende intanto che durante la permanenza in carcere Giovannino Guareschi ha riempito oltre mille cartelle dattiloscritte scrivendo tutte le sue impressioni sugli avvenimenti interni ed esterni così come egli poteva giudicarli nella solitudine del carcere di S. Francesco. Il prossimo numero di *Candido* conterrà un editoriale di Guareschi e decine di pagine saranno destinati alla pubblicazione di una prima puntata degli appunti che lo scrittore ha elaborato in prigione. Con la liberazione di Guareschi si teme i riaccenderai di una polemica che potrebbe anche avere riflessi sull'attuale situazione politica. Guareschi avrà presumibilmente bisogno di qualche settimana per aggiornarsi sulla nuova situazione

interna ed internazionale essendo egli rimasto quasi all'oscuro, durante la permanenza in carcere circa gli avvenimenti politici. I giornali di Milano intanto sono usciti stasera con grandi foto dello scrittore e grossi titoli: «Guareschi scarcerato». Da Milano sono partiti per Parma gli amici più intimi dello scrittore e i familiari di Guareschi, gli stessi del famoso «Corrierino della famiglia» che lo scrittore potrà regolarmente riprendere a partire dalla prossima settimana. Agli amici che facevano appunto ressa sul piazzale del carcere di S. Francesco, lo scrittore è apparso con la valigetta nelle mani il solito sorriso, e i soliti baffoni neri. Forse soltanto un po' smagrito. Bersagliato dai lampi di flash Giovannino ha preso posto su una 1400 e si è allontanato. Cosa ha scritto in 400 giorni di prigione l'acuto autore di Don Camillo? È questa la domanda che l'opinione pubblica si pone in quanto sarà veramente interessante seguire quale evoluzione ha subito la sua vena battagliera di uomo e di giornalista che per oltre un anno ha avuto come compagni solo i secondini del carcere di S. Francesco. (...), di Franco Gringeri, L'Isola, Catania, 5 luglio 1955.

Il ritorno di Guareschi. Guareschi è stato posto in libertà. Giusto o ingiusto che fosse il verdetto di condanna, egli ha sopportato la pena con grande fierezza. Ritorna ora al suo posto di lavoro accompagnato dai voti augurali di quanti hanno creduto e credono nella sua buona fede e nella sua onestà., di Pat, da La Provincia, Cremona, 5 luglio 1955.

Guareschi "deve" cercarsi un lavoro - Lo impone il libretto di libertà vigilata - C'è il coprifuoco per lui, sorvegliato come un ladro di polli - La torta dentro al forno, Giovannino fuori dal carcere - Molti appunti per racconti, film e una commedia: «Il dannato» - Offre vino ma non Nebiolo. Due mesi fa Ennia Guareschi, meglio nota ai lettori di «Mondo piccolo» come Margherita, andò a trovare padre Pio da Pietralcina per sapere quando Giovannino sarebbe uscito di prigione. Tornò a casa con la certezza che entro la metà di luglio avrebbe potuto abbracciare il marito. La previsione si è avverata: alle 17,18 di ieri l'autore di Don Camillo ha finalmente ottenuto un acconto di libertà: col gennaio dell'anno prossimo (quando la sua pena potrà considerarsi completamente scontata) riacquisterà anche il diritto di bere un bicchiere all'osteria, di prendere il fresco dopo mezzanotte, di fare insomma tutto ciò che non vietano le leggi della Repubblica. Sino al 1956 Guareschi dovrà sempre tenere in tasca il libretto di libertà vigilata che l'autorità di P. S. gli ha rilasciato un libretto rosso, stinto e un po' malconcio, di cui si sono probabilmente servite varie generazioni di ladri di polli. Nel libretto fra le altre cose c'è scritto che Giovannino «dovrà cercarsi un lavoro stabile» non potrà frequentare case chiuse né allontanarsi senza il permesso del giudice di sorveglianza dai comuni di Busseto, San Secondo, Soragna Polesine, Zibello e Roccabianca. Giovannino è decisiissimo a compiere nel migliore dei modi il suo rodaggio di uomo libero. Per ora non chiederà il permesso di venire a Milano e non scriverà articoli politici, solo raccontini generici e del tutto innocenti. Lavorerà a una commedia di cui ha gettato una traccia in carcere intitolata «Il dannato» che significa, nel gergo delle prigioni, il derubato. Si dedicherà inoltre al soggetto ed alla sceneggiatura d'un film su padre Lino da Parma. Tutto per ora è solamente abbozzato. Guareschi non ha lavorato granché in carcere, ha preferito pensare e fare progetti che ora si tratta di tradurre in pratica. Fatto sta che Guareschi, entrato in San Francesco con il solo zaino militare è uscito ora con lo stesso zaino e in più un grosso sacco zeppo di scartoffie, di disegni di appunti, un vero sacco di idee. Oltre a Guareschi sono quindi usciti da San Francesco ieri alle 17,18 numerosi racconti, film e lavori teatrali in potenza. Giovannino ha caricato tutta la sua mercanzia sull'automobile di Minardi che aveva avuto il permesso di entrare nel cortile interno del carcere e vi ha preso posto assieme all'avvocato Vincenzo Porzio, dopo le formalità della scarcerazione. Sinceramente Guareschi non se l'aspettava, il ricorso era già stato inoltrato da un mese e ormai non ci pensava più, aveva detto alla moglie «vedrai che uscirò a Ferragosto». La notizia lo ha colto di sorpresa dopo 400 giorni di prigione, stava facendosi la barba nella sua cella (38, primo piano) quando entrò una guardia carceraria e gli disse di prepararsi. Erano le tre del pomeriggio e la notizia arrivava contemporaneamente a Margherita che in quel di Busseto stava tentando con tutte le sue forze di chiudere una valigia troppo zeppa: la moglie di Guareschi era in procinto di partire con i ragazzi per la Svizzera. Anziché andare incontro al marito - chissà se sarebbe arrivata in tempo - ha preferito preparargli una degna accoglienza a Busseto. Si è messa alla cucina e ha confezionato in quattro e quattr'otto una torta di frutta più grossa di una macina di un mulino ha messo in fresco numerose bottiglie di vino, ha colto un grembiale di ciliegie e le ha messe in una zuppiera di maiolica coperta di ghiaccio tritato. Come la torta entrò in forno Guareschi uscì di prigione. Nella piazzetta di San Francesco c'erano ad accoglierlo le stesse persone, gli stessi amici, ad eccezione di Manzoni, partito ieri mattina per Albissola, che lo avevano salutato un anno prima. Persino il cielo era lo stesso, un sole opaco, e rovente, molte nubi inquiete all'orizzonte, come se un regista avesse dato ordine di ripetere tale e quale una scena poco convincente. Guareschi non era punto cambiato, lo stesso pittoresco abbigliamento che indossava un anno fa, ma un sorriso ben diverso sulle labbra e negli occhi. Ad attenderlo c'era il camioncino del suo fattore "straordinario" (quello ordinario per Guareschi è il Padre Eterno) C'erano gli amici di Parma e cinque poliziotti in abito simulato, per l'occasione un gabardine azzurro. Guareschi ha ringraziato e salutato in dialetto i suoi amici, ha risposto col berretto in mano dal finestrino dell'automobile a un applauso caloroso. «Ora, lasciatemi andare» ha detto, sempre in dialetto «ne avremo di tempo per vederci». La bianca 1900 guidata da Minardi si è aperta un varco tra la piccola folla; ha raggiunto velocemente la via Emilia attraverso Borgo del Naviglio e viale Mentana, seguita da una decina di altre automobili che tentavano di superarsi come a Indianapolis. Per ultima si accodò una giardinetta di un giovane commerciante, Antonio Telò che ha venduto a Guareschi i trattori per la sua fattoria. Prima di essere fornitore Telò è amico di Guareschi, era stato il cuore a dirgli che Giovannino sarebbe uscito di prigione; si trovava a Parma per affari e a un certo momento si diresse quasi automaticamente nella piazza San Francesco. Tutti del resto avevano intuito che qualcosa c'era nell'aria, nessuno logicamente poteva sapere che un messaggio cifrato pervenuto da Roma alle 14,30 al giudice di sorveglianza dott. Zeffirino Mezzatesta disponeva la scarcerazione di Guareschi. Passato il ponte sul Taro, il corteo di automobili imboccava sulla destra la strada per Fontanelletto, Roncole di Busseto. Perfino le sbarre del passaggio a livello sono alzate, non hanno voluto rubare un solo minuto all'ansia di Giovannino. Quindici chilometri di covoni dorati e di granoturco rigoglioso, tre sbarramenti di anitre, un carro di fieno e Giovannino è arrivato. Il contachilometri nessuno lo ha guardato. Un record mondiale di velocità rimarrà per sempre ignorato. La 1900 di Minardi rallenta improvvisamente. Qui cominciano i campi di Guareschi. Il raccolto promette bene quest'anno. I «Pepponi» smettono di lavorare nei campi e corrono incontro a Giovannino. L'auto rallenta nuovamente, supera un cartello «Casa natale di Giuseppe Verdi», volta a sinistra, entra nel grande cortile ghiaioso della fattoria. La gente si è radunata nell'aia con mazzi di fiori. Alberto e la «Pasionaria», un po' cresciuti, corrono incontro al loro papà Guareschi è commosso, non trova la forza di fare un discorso compiuto. Abbraccia i suoi ragazzi e si limita a, dire piangendo di gioia: «Porca miseria, porca miseria». I fotografi erano già sul posto ad attendere l'arrivo. Guareschi non fa nemmeno in tempo a salutare tutti gli amici uno ad uno (c'è uno "stradino" cui Guareschi ha finanziato una nuova macchina pestasassi, ci sono gli operai che mentre Guareschi era in prigione hanno continuato a costruire nella sua fattoria). Deve sorridere, posare con lo zaino in spalla, abbracciare nuovamente i figli, ma questa è una scena che ripete volentieri. Poi corre incontro alla moglie e anche lì i fotografi fanno regia, vogliono che lui la baci una, due volte. «Non l'ho mai fatto in vita mia - dice Guareschi - questa è bella. Sembriamo una cartolina al platino. Vieni qui, Ennia, che dopo fai il cinema». Solo quando non hanno più lampade né la-

stre, li invita ad entrare in casa, in una vasta stanza rustica con la stufa economica e la macchina per cucire. «Bevete, bevete, Margherita porta del vino, e della birra, ma che non sia Nebiolo, per carità. Accomodatevi, sarete stanchi». Guareschi tiene tutti i bicchieri costantemente colmi fino all'orlo, per tutti c'è un piatto di ciliegie, una fetta di torta, anche per Amleto il fedele cagnone nero che ha sentito l'odore del suo padrone e si è precipitato dai campi. È ancora trafelato, con la coda come un tergitristallo in azione. Guareschi lo prende in braccio e gli mostra il libretto della libertà vigilata, legato con una fettuccia come il taccuino di un mediatore di bestiame. «Vedi, sono come te, Amleto, lo vedi il passaporto rosso? Sono libero. ma devo starmene alla catena, posso andare dove voglio, ma non oltre quella casa o quell'albero, ci faremo compagnia». Egli è convinto che il carcere abbia giovato alla sua salute, è ingrassato e sta bene. Dice di essere sempre stato trattato bene dagli agenti di custodia («per carità, non chiamiamoli secondini») che hanno saputo conciliare la gentilezza col regolamento. Dice di avere fatto qualche amicizia in carcere, «naturalmente amicizie. da prendere con molta cautela» si affretta a specificare «ma certo è che in galera ci sono anche dei galantuomini, delle persone per bene». In carcere riceveva diversi quotidiani fra cui La Notte, ha quindi seguito i fatti giorno per giorno. Avrebbe scritto qualcosa, se fosse stato libero, sul caso Sotgiu e su quello della Zingarella, i due avvenimenti che lo hanno colpito di più. Nessuno, secondo Guareschi, ha dato della faccenda Sotgiu una giusta interpretazione. Per ora non scriverà nulla sulle sue prigioni è una parentesi che vuole chiudere a dimenticare. Per ora non ha progetti politici, non vuole affatto diventare deputato. «Dovrei ammattire» ha detto a questo proposito guardando la moglie, «dovrei perdere la testa». La moglie allarga la braccia e risponde con una frase dialettale che si potrebbe tradurre «vedi tu», ma che così perde tutto il suo sapore. Guareschi ormai è stanco, molto cordialmente si congeda dai suoi ospiti, dagli amici giornalisti tutti un po' brilli, e rimane in casa assieme a pochi intimi. Fra poco sarà il coprifuoco per lui. Se ne andrà a letto con un libro giallo perché prevede che non riuscirà a chiudere occhio abituato com'è a dormire sul duro., di Pier Boselli, da La Notte, Milano, 5 luglio 1955.

Giovannino è dunque libero come una volta; e adesso, lui che in gabbia non ha mai cantato per rabbia, ricomincerà a cantare per amore, a gola spiegata. Ne sentiremo delle belle. Dicono le cronache che ieri, alle 15, Giovanni Guareschi, esaurite le ultime formalità del penitenziario, che son cominciate alle 11 del mattino, è uscito dalle carceri di Parma. Come un borsaio, come un rapinatore, come uno spacciatore di cocaina, come un falsa monetario che in prigione si sia condotto splendidamente, Giovanni Guareschi ha usufruito del diritto di libertà anticipata. Se questo diritto non avesse avuto, Guareschi sarebbe rimasto fino all'ultimo giorno, fino all'ultima ora, fino all'ultimo minuto a scontare la sentenza della patria giustizia, per dare un esempio a tutti a quale ingrattissima sorte possano andare incontro uomini onesti, e scrittori indipendenti in una democrazia tanto libera, badate, da tollerare assassini deputati, onorevoli accusati di delitto di strage tranquillamente deambulanti di confine in confine, a piede libero e provvisti della sacra immunità, ma non gente di penna che ha il torto di fidarsi della cosiddetta libertà di stampa. Quasi ci dispiace che ad aspettare Giovannino sullo spiazzo prospiciente le carceri di Parma ci sia stata la millequattro del condirettore di Candido, Minardi. È stato così, Guareschi Giovanni che, scontata la pena, è stato messo in libertà e subito rapito a 20 cavalli dai suoi editori. Avremmo preferito che egli riprendesse pieno contatto con questa libertà alla quale è stato sottratto per più di un anno; che egli restasse quel Giovannino pieno di cuore, di spirito e d'umor fluido che abbiamo conosciuto da tanto tempo; un Giovannino che, varcata la soglia della prigione, ricominciasse a camminare piede libero, come dice Orazio, senza il ritmo del motore. Ma tant'è. Nelle patrie galere non si sta bene; e Giovanni Guareschi c'è stato anche troppo. Badate, tuttavia, che egli è in libertà condizionata, e che secondo i regolamenti sarà tenuto d'occhio dalla polizia probabilmente e seguendo una tradizione il direttore del penitenziario l'avrà ammonito a non ricadere nei suoi reati di penna e Giovannino dovrà rincasare a una data ora vespertina e sarà tenuto ad aprire ogni volta che al suo «Chi è?» si sentirà rispondere «Polizia!» È una triste risposta che metterà dinanzi a Giovanni Guareschi una Repubblica dura durissima verso un giornalista famoso in tutto il mondo una Repubblica che non ha saputo concedere nulla alla sua onestà di cittadino, al suo passato di combattente, al suo talento di artista; una Repubblica che ha visto in lui soltanto il reo che deve scontare tutta ma tutta la pena. La Repubblica ufficiale burocratica, s'intende; perché la Repubblica civile, la Repubblica urbana, la Repubblica dei cittadini tributerà a Guareschi le accoglienze che merita un galantuomo come lui che se pur altri ha ritenuto che abbia perduto - e non è detto che sia vero - ha comunque pagato di persona fino all'estremo limite dei suoi obblighi. Del resto, meglio così. Che il Paese reale voglia bene a Guareschi molto più di quanto non lo avversi il paese legale; che il Paese reale lo salti molto più generosamente di quanto meschinamente non l'abbia punito il paese legale, è il gran compenso che merita e che ha oggi Giovanni Guareschi. Per canta non lo facciamo un martire; lo facciamo perché tale egli è, un brava persona, un galantuomo; e se gli italiani lo riaccoglieranno con giubilo da uomo libero, è perché le brave persone e i galantuomini si fanno sempre più rari. Giovannino non descriverà, forse, le sue prigioni; probabilmente se la caverà squisitamente con una quartina, una di quelle quartine come già scrisse quando entrò e che tutti gli italiani allora ripeterono quasi fosse l'inizio della ballata dello scrittore innocente e punito. E sarà la quartina del rito o alla libertà di Giovanni Guareschi., dal Corriere della Nazione, Roma, 5 luglio 1955.

C'era il popolo autentico di Parma ad attendere quel momento: quel popolo generoso e caldo che non sa rimanere insensibile ai fatti commoventi e umani; borghesi, operai, contadini, ragazze, giovani, studenti massaie erano usciti dai borghetti vicini al carcere perché qualcuno aveva dato la voce e si erano riversati all'improvviso sul piazzale; poi, quando il cancello aveva incominciato a muoversi la folla era andata avanti, s'era infittita fino a chiudere la macchina in una grande tenaglia plaudente, appena sorvegliata da alcuni agenti in borghese, anch'essi col sorriso sulle labbra. È stato allora che Guareschi ha frenato definitivamente le lacrime e si è lasciato abbracciare da amici, colleghi e sconosciuti; poi s'è guardato attorno quasi a rivivere un'altra data della sua vita movimentata e avventurosa, quella che ormai sembra tanto lontana e che si riallaccia a quel pomeriggio del maggio dell'anno scorso, quando con il sacco da "prigioniero" gettato dietro alle spalle varcò, con il capo un po' piegato in avanti, il triste cancello. Ma quei ricordi l'hanno afferrato per poco; egli stesso ha saputo subito liberarsene; l'unico punto in comune, tra le due date, era ancora il suo strano vestiario, quel giaccone di velluto quasi color giallo Parma, quei calzoni di vigogna e quelle scarpe marron; e il sacco che lo accompagnò molti anni fa nel calvario dei Lager tedeschi e che gli ha tenuto compagnia per oltre quattrocento giorni nella cella numero trentadue di San Francesco. Immediatamente preso d'assalto, Guareschi non ha cercato di liberarsi; ha dovuto rispondere a troppe domande, farne qualcuna, e dare un po' di se stesso a tutti. I giornalisti l'hanno messo, come si suol dire, "con le spalle al muro" e lui, da buon collega, non s'è ribellato. La nostra attesa, infatti, era stata lunga; durava da settimane. Per l'«operazione libertà di Guareschi» si viveva da troppo tempo in stato di preallarme; di tanto in tanto arrivava a Parma qualche inviato da Milano o da Roma e dava la scarcerazione per sicura; allora il piccolo caffè prospiciente la Prigione si animava di gente armata di lampeggiatori e di macchine fotografiche, tutti con gli occhi lucidi dalla speranza. Come ieri: la voce s'era sparsa all'improvviso, fin nella mattinata, e il piazzale, normalmente così quieto e sonnacchioso, era diventato il cuore di Parma, quasi un centro cosmopolita, per l'incrociarsi delle parlate settentrionali e meridionali e per l'abbondanza di automobili con le targhe del le più svariate città. Infine, giunto il grande momento, c'è stata confusione.

Tutti si sono gettati in avanti. addosso a Guareschi, specialmente quella folla anonima che per oltre un anno aveva seguito attraverso le colonne dei giornali il lento distillarsi de giorni nella piccola cella di San Francesco. Un prete è sceso dalla motoretta e s'è unito al gruppo, una ragazza vestita di rosso ha baciato l'ex recluso sulle guance, una donnetta con i capelli bianchi se messa a piangere un po' in disparte con le mani raccolte sulla bocca. Poi la 1400 è partita; s'è mossa lentamente nel groviglio del pedoni, delle biciclette, dei carretti, ha imboccato i borghetti che immettono in via Garibaldi ed ha puntato verso Busseto seguita dalla nostra e da altre macchine di colleghi di tutta Italia, vicini alla preda come una muta di mastini. Quando l'auto ha abbandonato la via Emilia e s'è lanciata sul tappeto d'asfalto teso nella campagna in direzione di Roncole, Guareschi ha smesso di chiacchierare con Minardi e col suo fattore, il signor Poli; ha preferito guardar fuori dal finestrino, con occhi velati dalla commozione, forse ascoltando soltanto il leggero sibilar delle gomme sull'asfalto e il battito accentuato del suo cuore. Giovannino tornava a casa, tornava a casa, tornava a casa; si sembravano scandire tutte le case tranquille che gli venivano incontro addosso al radiatore e che subito si perdevano dietro fuggenti nello specchietto del cruscotto. Tornava a casa! In qualche punto, più avanti, doveva esserci il tetto del suo villino, dietro a quel filare di alberi, oppure dietro quell'argine, o dietro quei velo di nebbiolina sfumata e lontana, resa lucente e trasparente dai raggi del sole. Guareschi, guardava quella campagna così dolce e quieta ritrovandovi la campagna dei suoi libri, dei suoi racconti, dei suoi sogni, con i tralci di viti abbarbicati alla fuga dei gelsi e dei pioppi fino all'orizzonte. Con gli stessi covoni di grano disseminati sui declivi molli, con gli stessi rustici posati disordinatamente lungo le straduciole polverose e addormentate. Era lo spirito delle cose che Guareschi aveva strappato con la sua penna alla natura, che adesso ritornava attorno a lui, quasi a dargli il benvenuto; uno spirito umano, caldo, profondamente buono e semplice come l'anima dei suoi personaggi, mite gente emiliana con problemi piccoli, ma col cuore grande. E sembrava che anche il Cristo dei colloqui con don Camillo, quel Cristo comprensivo e vicino alle creature, sovrastasse al passaggio delle macchine, in un muto, tenero conversare. che aveva la voce delle piante e degli uccelli. Poi la 1400, con uno scarto improvviso, ha rallentato la corsa ed ha scantonato nell'aia della villa dello scrittore. C'erano molti uomini, molti bambini, molte donne ad attenderlo e quando le ruote si sono fermate sul ghiaietto sottile s'è fatto un grande silenzio. Guareschi ha aperto lo sportello, è sceso, s'è guardato attorno, un po' titubante; infine s'è trovato addosso le sue creature, il figlio e la figlia, che gli si sono avvinghiati con forza e, un attimo dopo, le braccia della moglie, tenere e calde; allora hanno pianto tutti e quattro e hanno pianto anche gli altri e il silenzio s'è rotto, spezzato dagli applausi, dalle grida da un confuso vociare di centinaia e centinaia di persone. Per oltre mezz'ora tutta una folla ha voluto stringersi al petto Giovannino, con quello impeto e quella veemenza che sono proprie della nostra gente; la signora Guareschi, intanto, s'era po' appartata, e stava lì in piedi, sotto la tettoia, a guardare ridendo e singhiozzando il suo uomo. E, siccome la voce s'era sparsa, erano venuti molti, anche da lontano, in bicicletta, in automobile, a piedi, e l'aia era diventata troppo piccola per contenere tutta quella marea. Infine lo scrittore ha dovuto accontentare ancora una volta i fotografi, circa una trentina, ed ha fatto spalancare le porte di casa per posare fra i suoi mobili, fra i suoi muri. Il tinello del villino rispecchia la mente e il cuore di Guareschi; è un incrocio di semplicità e di cose buone, di tradizioni e di pensieri aperti all'avvenire. Sul caminetto troneggia una statua di bronzo raffigurante Vittorio Emanuele II in un atteggiamento bonario e confidenziale, alle pareti sono alcune stampe a colori e in un angolo, in un mobile chiuso da alcune vetrine, una serie di bellissime ceramiche. In mezzo alla tavola attendeva una grande torta casalinga attraversata da una scritta festosa: «W Guareschi». E, finalmente, Giovannino - lasciato relativamente in pace dai lampi dei flash - s'è dedicato a noi, appoggiato al davanzale di una finestra, con una sigaretta in mano e la «Pasionaria» avvinghiata al fianco. Non sapeva niente della scarcerazione, lui, fino alle 15. Si stava facendo la barba proprio a quell'ora, quando il Giudice di sorveglianza, dr. Mezzatesta, gli ha dato la lieta notizia. Allora subito ha finito di radersi un po' in fretta ed ha preso il sacco; ha raccolto una ad una le sue cose e le ha riposte nella tela; anche la statuetta di legno con l'angelo che da molto tempo non l'abbandona mai; Poi s'è gettato dietro alle spalle il sacco e ha guardato per l'ultima volta i pochi metri quadrati che per oltre un anno erano stati il suo mondo. Nel corridoio, dalle altre celle lo hanno salutato i detenuti: una serie di voci forzatamente gaie, anche se sincere, ma velate di malinconia come succede sempre quando uno esce e gli altri sanno di dover rimanere. Alla fine quel cancello poi, pian piano, metro su metro, verso la libertà. Non si lamenta del carcere Guareschi, perché non lo hanno trattato male; anzi, tutti sono stati gentili: i prigionieri, gli agenti di custodia, i funzionari. «È stata un'esperienza, no?» dice sorridendo, ma intanto si guarda attorno, quasi ad entrare, ancor meglio nello spirito delle cose di casa sua. Ci fa vedere il «passaporto rosso», il documento della sua permanenza in San Francesco, se lo tien caro ci sono scritte molte cose, fra cui quella disposizione per cui il popolarissimo direttore di Candido ricadendo per ancora sette mesi sotto sorveglianza potrà allontanarsi dai Comuni di Busseto, di San Secondo, di Soragna, di Polesine, di Zibello e di Rocchambiano. Guarda il maresciallo dei carabinieri di Busseto e questi sorride. Scherziamo: «E se scappa?» Il maresciallo ride; dice: «Non me lo farà scappare, vero?» e Giovannino assicura che non ha alcuna intenzione di ritornare al fresco «perché» aggiunge «dentro non si sta male ma fuori è un'altra cosa...» Le ore nel carcere - racconta - trascorrevano lente, monotone, eterne; la cella si riempiva di luce poi d'ombra, infine di tenebre; così ogni giorno per molti giorni per lunghi mesi. Aveva fatto amicizia con qualcuno ma preferiva star solo a pensare e a leggere, spesso a sognare. E nei suoi sogni si affacciavano i visetti ridenti dei due bambini e quello amoroso della moglie, e quello di don Camillo, del Cristo di legno e di Peppone e di tante altre creature sue. Le notti erano lunghe: leggeva. Divorava libri, preferibilmente libri gialli, fino alla noia, e magari li leggeva anche due volte, per passare il tempo; poi c'erano i giornali, fra cui la nostra Gazzetta ch'è stata anche la sua, perché, anni fa, ci lavorò come cronista. In San Francesco ha conosciuto anche persone perbene e brava gente con la quale scambiava quattro chiacchiere di tanto in tanto, avendo modo così di studiare a fondo la psicologia dei detenuti; non scriverà un romanzo o dei racconti ma, forse, un trattato sulla riforma carceraria, che a suo parere è assolutamente necessaria; così la sua sofferta esperienza non andrà perduta e servirà a qualcosa. Non ha alcun progetto politico, assicura rispondendo all'insinuazione di un collega. «Di politica ne ho avuto basta; per politica non voglio tornarci!». La signora Guareschi annuisce con convinzione; dice che ci penserà lei. E il marito, per tutta risposta, allarga le braccia e se la stringe al petto. La morte di De Gasperi ha addolorato Giovannino. «Mi è dispiaciuto» assicura «anche perché ora la partita fra me e lui è chiusa. Non posso polemizzare con un morto. La morte estingue tutto. Riavvicina. È così». Poi continua: «Due fatti umani mi hanno profondamente colpito, quand'ero in carcere, e li ho seguiti attraverso la stampa: l'affare Sotgiu e quello della zingarella; mi hanno fatto pensare molto. Ma l'affare Sotgiu l'avrei trattato diversamente da come l'hanno trattato tutti gli altri giornali; l'avrei impostato diversamente...». Per ora Guareschi non ha progetti, e non ne vuol fare, neppure per il futuro, Crede che non scriverà, subito. Vuol vivere soltanto. Vivere da uomo libero, anche se la legge controllerà i suoi limitati movimenti. Ma ci assicura che anche questa è vita, specialmente questa. Si alzerà la mattina di buon'ora, girerà nei suoi campi, per ritrovare quello spirito che le cose, da molti anni, gli hanno svelato. Vivrà in pace, fra i suoi figli, vicino alla sua donna che ha pianto per mesi e mesi, di giorno e di notte, in una lunghissima attesa, come un patriarca, circondato da quel mondo piccolo ch'è il mondo degli uomini di Roncole di Busseto. Poi, lentamente, il ricordo della cella numero trentadue del car-

cere di San Francesco si affievolirà nella sua memoria, non avrà più il carattere bruciante di adesso; sarà soltanto un'esperienza certo utile forse necessaria, che col tempo rivivrà in qualcuno dei suoi personaggi, ricca di quell'afflato umano e di quel senso religioso e semplice che è poi il lato più prezioso di quell'eredità che Guareschi distribuisce sin da ora ai molti milioni di persone che l'hanno letto, l'hanno compreso e lo amano., di n. a., dalla Gazzetta di Parma, 5 luglio 1955.

Foto di Guareschi in famiglia che taglia la torta. Dida: «L'umorista Giovanni Guareschi fotografato fra la moglie e la figlia mentre si accinge a tagliare un'ampia torta di frutta dopo l'uscita dal carcere di Parma., da La Libertà, Piacenza, 6 luglio 1955.

Il Libretto rosso» Caro Direttore, confesso umilmente di non riuscire a rendermi conto, per quanto mi sforzi, delle misteriose ragioni che hanno indotto la competente autorità a cautelarsi con tanta rigorosa pignoleria nei confronti di Giovannino Guareschi, fresco reduce dal carcere di San Francesco. Munito del classico «libretto rosso» che lo accomuna, di fronte alla burocrazia, ai ladri di polli ed ai borseggiatori in ferie, l'autore più letto d'Italia dovrà assoggettarsi, fino al 26 gennaio 1956, a tutta una serie di limitazioni. Uomo di molto spirito e di moltissimo coraggio, Giovannino Guareschi saprà certamente affrontare l'epilogo del suo strano e doloroso romanzo giudiziario con la virile dignità e la sorridente disinvoltura che gli sono abituali: senza inutili piagnistei e senza inutilissime proteste. Ma neppure la signorilità del suo atteggiamento basta ad attenuare nel mio animo il senso di umiliazione che ho provato leggendo, l'altro ieri, il prolisso elenco delle norme destinate a disciplinare la libertà condizionata elargita al notissimo scrittore. Qualcuno, provandosi a giustificarle, parla di «automatismo della legge». Mi consenta, caro Direttore, di non prendere troppo sul serio questa faccenda dell'automatismo della legge. Se nel nostro caro Paese l'applicazione delle regole fosse così «automatica» come si tenta di far credere (e come d'altra parte, dovrebbe essere) il tre o quattro volte assassino Giuseppe Moranino non si troverebbe attualmente, dopo fuga prevedibile e niente affatto rocambolesca, nella progressiva Cecoslovacchia, libero di nuocere alla sua ex-Patria, ma in un ben sorvegliato stabilimento penale della «reazionaria» Italia. Il gesto compiuto dal ministro della Giustizia, che in piena crisi ha trovato il tempo di spalancare a Giovannino Guareschi le porte del carcere di Parma, è senza dubbio encomiabile; ma lo sarebbe stato ancora di più se lo stesso ministro della Giustizia non avesse condizionato la libertà di Giovannino Guareschi a tutta una serie di burocratiche limitazioni. I regali, come le accademie, si fanno o non si fanno; e quando si fanno, bisogna farli completi, da gran signori. Sono alquanto preoccupato, caro Direttore, non vorrei che, in definitiva, il cosiddetto «automatismo della legge», di cui tanto si discorre in questi giorni, fosse destinato, nella nostra bella e sconcertante Italia, a mietere le sue «vittime» esclusivamente tra gli ingenui che, come Giovannino Guareschi, nutrono ancora, per le norme di legge, un religioso rispetto. Pensando che, fino al 26 gennaio 1956, l'autore di Don Camillo non potrà esibire i suoi famosi baffoni oltre la cinta daziaria dei Comuni di Busseto, San Secondo, eccetera, mi sento invadere da, una profonda malinconia. A consolarmi è però la certezza che neppure il più inflessibile burocrate riuscirà mai ad imporre l'umiliante «libretto rosso» della vigilanza speciale alle idee dell'autore di Don Camillo. (segue la solita firma), da La Notte, Milano, 8 luglio 1955.

Guareschi libero a metà. Tutti coloro, e non sono pochi tra i veri italiani, che han seguito l'opera di giornalista scrittore di Guareschi quale direttore del Candido e quale uomo libero tra uomini liberi e coscienti, manifestano compiacimento per la scarcerazione di chi solo aveva peccato del non aver paura dei tabù. Questi stessi ammiratori e seguaci, tra cui ci ascriviamo, non pensano tuttavia che quando un superiore interesse nazionale e sociale lo comandi i cosiddetti tabù non debbano mettersi in discussione. Ma Guareschi per averla pensata così e per averne voluto, in conseguenza, informare i propri lettori ed i lettori inoltre, del Candido, ha dovuto farsi tredici mesi di comune galera e se ne sarebbe fatti di più senza l'espedito procedurale della libertà condizionata. Del che non ci si può dichiarare moralmente soddisfatti quando si valuti che questa altra galera Guareschi se di fatto non se la fa è, dal punto di vista giuridico, come se se la facesse, con la conseguenza di tutte le limitazioni che importa lo stato di libertà condizionata, maggiormente pregiudizievole per un uomo della sua vitalità e l'attività. Ma tant'è così si è voluto passare alla storia, dinanzi agli occhi sorpresi dei milioni di lettori nel mondo ed in tutte le lingue dello scrittore Guareschi, condannando Guareschi per reato di stampa, e connessi. E perché poi una democrazia repubblicana liberale e civile deve passare alla storia anche... letteraria per aver compresso con tredici mesi di galera ed altri di libertà condizionata uno scrittore ed un giornalista come Guareschi? Di solito, le dittature passano alla storia... letteraria e politica per questo, o per consimili fatti. E perché poi l'uscente Capo dello Stato, un uomo che così tanto ha brillato e brilla nel campo delle discipline liberali e della economia liberista per unanime riconoscimento ha dimenticato di ringraziare Guareschi? Ora attendiamo che Giovanni Guareschi torni in linea, che riprenda la sua diuturna battaglia accanto agli spiriti liberi, non timorati dinanzi a certi ostacoli che intralciano il cammino della nazione, né simpatizzanti, per sopravvalutazione o per paura, di certi fetici. Noi gli saremo accanto come in passato., da Sicilia Roma, Roma, 9 luglio 1955.

Foto di Guareschi. Titolo: «Bentornato Giovannino!» Didascalia: «Dopo un anno, un mese e nove giorni di detenzione (...)Giovannino Guareschi, direttore di Candido messo in libertà (...), da Il Mediterraneo, Napoli, 9 luglio 1955.

Foto di Guareschi a tavola con De Gasperi. Didascalia: «Fino al 1952 i rapporti fra De Gasperi e Guareschi furono di stima e simpatia, cordialissimi. Durante le elezioni del 1948 l'appoggio di Candido (che tirava ottocentomila copie) fu riconosciuto prezioso dal Capo della DC. Nelle elezioni amministrative 1951 e 1952 cominciò il distacco ed in quelle politiche del 1953 Guareschi fu in aspro dissenso. Questa fotografia conviviale (Piacenza, 1952) è storicamente interessante anche se le bottiglie sono di Lambrusco e non di Nebiolo., dalla Gazzetta di Novara, 9 luglio 1955.

Foto-servizio. Titolo: «Le nuove 5 libertà di Guareschi». Didascalie: «il sapore della libertà nel gestire vivace e pieno di scatti»; «La moglie: lo aggiornerà sul "Corrierino delle famiglie"; «Carlotta e Albertino: papà non "torna da un lungo viaggio"; «Peppino Guareschi mostra la carta precettiva della polizia»; «Nel pomeriggio di lunedì 4 luglio, dopo quattrocento giorni esatti di prigionia, Giovannino Guareschi è stato rimesso in libertà condizionata. (...)Guareschi è apparso sorridente e nemmeno tanto dimagrito. I suoi folli baffi avevano come «prima» e meglio di prima un'aria «terribile», da Le Ore, Milano, 9 luglio 1955.

Posta per Guareschi - Riprendi lo zaino, Giovannino! Caro Guareschi, il tuo «Colloquio nel bagno» apparso sul N. 29 di Candido, ha così commosso, turbato e disorientato gran parte dei tuoi affezionati lettori che oggi io ti scrivo non soltanto per seguire un mio istintivo impulso, quanto per appagare un'esigenza degli scrittori de Il Merlo Giallo e per soddisfare le sollecitazioni di quei tuoi lettori che mi hanno spronato a «scrivere» e pubblicare questa lettera. Il tuo «Colloquio nel Bagno» è una spontanea confessione, e un atto di onestà e di lealtà in un mondo dominato dalla furberia, dall'ipocrisia e dallo menzogna. Quel tuo «Colloquio» è un grido di allarme e di rivolta contro il mondo moderno; e la ribellione della coscienza personale contro la coscienza collettiva. Ascoltami, caro Guareschi: in questa società tanto materializzata quanto svirilizzata, io, giunto ormai sui cinquant'anni, non ho vergogna di dirti che nel rileggere attentamente il tuo «Colloquio», improvvisamente mi sono trovato il viso irrorato di lagrime; e sai perché? Perché dalle tue parole ho ben compreso e, direi, ho sentito quale grande e profondo dramma travaglia la tua anima di cattolico e di uomo libero,

di italiano di monarchico. L'ho compreso perché mi sono reso conto che nei quattrocentonove giorni di carcere certamente pesanti, ne hai avuto una grande possibilità: quella di stare veramente solo con te stesso e questo è un privilegio in un tempo in cui il castigo e direi la condanna dell'uomo moderno sembra proprio quella di noi stare mai solo con se stesso, cioè proprio quella di perdere contatto con la propria coscienza, con la coscienza personale, che continuamente è sopraffatta, scalzata, sostituita dalla coscienza collettiva. Tu, stando con te stesso, hai sentito il bisogno di veder chiaro, chiarissimo sino in fondo, e di possedere interamente la verità. Convinto che «Ormai i principi basilari della libertà e dell'autonomia individuali sono incrinati. Crolleranno...», tu affermi che «non basta dire: il rosso non va, il giallo non va, il nero non va», non basta dire: «ci vuole un bel colore. un colore intonato», ma «Bisogna essere in grado di dire: ci vuole questo colore, Persuaso che «Non si può limitare l'attività giornalistica alla obiettività» e che «non è giustificata l'esistenza di un giornale che si limiti a dire onestamente: questo è bene, questo è male», tu sostieni che «Occorre un'idea precisa da affermare» perché «se manca questa idea precisa nella quale credere onestamente, ragionatamente, non è neppure possibile affermare: "Questo è bene, questo è male"». Ora, sono proprio questi giusti e saggi pensieri che hanno sorpreso i tuoi lettori, i quali, poi, sono rimasti addirittura disorientati quando tu sinceramente hai confessato: «Ed io, oggi come oggi, non so che colore preciso ci voglia». «Ma come? - si sono chiesti i tuoi lettori - non ci aveva detto Guareschi che bisognava unire le forze sane del Paese? Ebbene, dopo quattrocentonove giorni di carcere, Giovannino non crede più alle forze sane del Paese? Questo si chiedono i tuoi lettori nel timore di perdersi. Ma essi evidentemente dimenticano che, durante i tuoi quattrocentonove giorni di carcere, queste forze sane non solo non si sono unite, ma si sono ancor più divise; essi dimenticano che, in questo tempo, altre forze sono nate coi desiderio di unire, ma col solo effetto di dividere più ancora; essi dimenticano che, sia pur per calcoli sbagliati, quelle forze sane solo per un momento si sono unite, cioè per far eleggere Capo dello Stato un uomo tendenzialmente di sinistra; essi dimenticano che, dopo un anno di lotta, Concentrazione democristiana ha dimostrato che alcuni suoi uomini si sono serviti della onestà, del prestigio di un galantuomo come Pella per farsi eleggere alle massime cariche dello Stato a per farsi nominare ministri e sottosegretari, lasciando poi in asso Pella. Ora io comprendo benissimo come questi ed altri simili fatti abbiano potuto turbarti e come tali fatti alla luce della interiorità de te raggiunta nella solitudine del carcere ti abbiano persuaso che per combattere la nostra battaglia sia necessaria un'idea precisa, Io sono come te convinto che occorra un'idea nuova, un ordine nuovo e direi una bandiera nuova da offrire agli Italiani. Io confesso che, se non vedessi incalzare gli eventi, ti direi: sì, tu hai ragione, Lasciamo ad altri il commento della vita e del malcostume politico quotidiani, e discutiamo quale può e dev'essere l'ordine nuovo di cui gli Italiani hanno bisogno: ordine nuovo nel campo morale e politico, economico e sociale. Questo io direi se non mi rendessi conto che non abbiamo più tempo da perdere perché la nostra casa brucia, sta per bruciare. Sì, caro Guareschi, sta per bruciare perché sai quale è il piano di Fanfani? È questo: mettere in crisi il governo Segni in inverno e succedergli lui stesso, Fanfani, con un governo monocolore che si mantenga con la benevolenza di Nenni. Poi, far approvare una legge elettorale che convenga alle sinistre e alla D.C. e che serva a eliminare i partiti minori di centro e a frantumare le destre divise. Quindi, sciogliere il Parlamento nel '56, indire e vincere le elezioni per imporre al Paese la dittatura democristiana di Fanfani che perpetuerebbe il tragico errore di voler combattere le sinistre facendo concessioni a sinistra. Ebbene, caro Guareschi, se ciò dovesse avvenire, sarebbe vano parlare di coscienza personale, perché Fanfani, esaltatore della coscienza collettiva, sarebbe il realizzatore del comunismo bianco già caro al Miglioli. Ora, di fronte a questa paurosa realtà che c'è da fare? L'ho già detto: non c'è tempo da perdere, Bisogna unire tutti gli Italiani che non sono marxisti e che sono stanchi della Democrazia Cristiana. Bisogna dare al Paese un'alternativa nazionale. Queste è già un'idea precisa. Ai programmi precisi ci penseremo strada facendo e ci penseremo anche dopo. Oggi si tratta di sopravvivere. Quando gli alleati sconfissero Napoleone non avevano idee nuove, Quando gli alleati sconfissero gli Imperi Centrali nella prima guerra mondiale non avevano idee nuove. Quando gli alleati sconfissero l'Italia Germania e il Giappone nella seconda guerra mondiale, essi non avevano né Idee comuni né idee nuove. In tutti e tre i casi essi avevano una sola volontà: quella di sopravvivere. E tale oggi dev'essere lo nostra volontà, per sopravvivere. Tu, che hai dato la più grande prova in difesa della coscienza personale, non puoi mancare in quest'ora all'Italia e agli Italiani. Non puoi mancare, non devi mancare. E ci conforta il, fatto che, nel «Colloquio nel Bagno», quando l'altro Giovannino ti ha chiesto se poteva riprendere il suo zaino, tu prudentemente gli hai risposto: «Lasciato lì». Riprendi quello zaino, Giovannino!, è questa l'esortazione di tanti Italiani; è questa l'esortazione degli amici de Il Merlo Giallo e del tuo aff.mo Nino Guglielmi, da Il Merlo Giallo, Roma, 10 luglio 1955.

Foto di Guareschi libero in casa sua con la famiglia e il cane Amleto., da L'Isola, Catania, 10 luglio 1955.

Giovanni Guareschi – il giornalista e scrittore audace – è stato messo in libertà condizionata., da L'Eco del Popolo, Salerno, 11 luglio 1955.

Foto di Guareschi libero assieme alla moglie in casa., dalla Gazzetta del Sud, Messina, 11 luglio 1955.

Guareschi semilibero. Giovannino Guareschi è stato messo in libertà vigilato dopo aver scontato, come un delinquente comune, tredici mesi e nove giorni di galera. Il ministro di Grazia e Giustizia in base al regolamento, gli ha concesso di uscire dal carcere perché ha tenuto buona condotta. Ma la scrittore, per altri sette mesi, sarà sottoposto a vigilanza come un pregiudicato: dovrà trascorrere la notte in casa, non potrà allontanarsi dal circonda rio, né andare a teatro né frequentare pubblici locali né intrattenersi con gente che non abbia la fedina penale in regola a abbia per esempio riportato una condanna ad una ammenda per aver violato il Codice della Strada. Inoltre, ogni tanto - come prescrive il Libretto Rosso di cui è stato fornito - egli dovrà andare a farsi vedere dal Maresciallo dei Carabinieri, che dovrà timbrargli, secondo le norme sulla vigilanza, il documento personale di galotto in posizione ausiliaria. Seccature amministrative a parte (e che nella fattispecie sono di un ridicolo ineffabile) Giovannino potrà stare con suoi e potrà scrivere senza controlli e censure. È già qualche cosa, tanto più che gli è stato concesso senza che il fiero detenuto dovesse chiederlo, e cioè «d'ufficio». Per saggio suggerimento, a quel che si dice, di alte personalità. Pochi quanto noi hanno esultato per un provvedimento che ripara - in parte - uno stato di fallo che ci avvilita sia come italiani, che come giornalisti, che come democratici. Per oltre un anno non abbiamo mai cessato di invocare la liberazione di Guareschi. La sua detenzione offendeva non solo l'equità, ma il fondamento stesso della nostra professione e la base del regime democratico, documentando la inesistenza, nel nostro Paese, della libertà di stampa. La sua prigionia era per noi tanto più insopportabile in quanto ci dimostrava che in Italia nulla cambia mai, che i detentori del potere hanno sempre ragione, e che sbagliava il nostro indimenticabile Alberto Giannini quando sosteneva che i giornalisti non finivano mai, veramente, in galera per reati di opinione, poiché qualche cosa sopraggiungeva sempre ad impedirli. Due casi, quella di Stanis Ruinas prima, e quello di Guareschi poi, sono giunti a distruggere l'ottimismo che Alberto Giannini ci aveva comunicato. Entrambi collegati al fu De Gasperi, essi ci hanno amareggiato lungamente anche perché ci hanno fatto constatare l'assoluta inesistenza di solidarietà professionale tra i giornalisti italiani, arroccati nelle loro faziose divisioni, Invano abbiamo richiamato, in queste come in altre occasioni in cui era in gioco la libertà di stampa, patrimonio comune, l'intervento della Federazione della Stampa e degli altri or-

ganismi di categoria. Essi, pilatescamente, se ne sono lavate le mani. Hanno consentito che in un regime che pretende di essere repubblicano e «democratico» un uomo come Giovanni Guareschi, il cui nome resterà, venisse condannata e tenuto in prigione per la faccenda del «Nebio» e cioè per una satira gustosa. Hanno permesso che l'autore del libro italiano moderno più letto nel mondo intiero languisse oltre un anno in carcere per un reato di pensiero, senza esprimere - loro, i tutori degli interessi spirituali e dei diritti fondamentali del giornalisti - una parola di deplorazione e di protesta. Quel che conta è che, nonostante l'indifferenza degli organismi professionali e la settaria viltà della gran parte degli scrittori indigeni, Guareschi è tornato tra chi gli vuole bene. È in semilibertà: ma non lo siamo tutti, in questo regime che continua a dirsi quello che non è? Tra «democratici» che continuano a voler giocare lo scoppione con le regole del tressette, e a governare «democraticamente» con la polizia «politica», mettendo dentro, perseguitando, affamando, chi non la pensa come la cricca dominante? Noi salutiamo il ritorno di Guareschi con particolare entusiasmo. La dura lotta comune ha oggi più che mal bisogno di tutte le migliori energie., da Il Merlo Giallo, Roma, 12 luglio 1955.

Troppo vigilato povero Guareschi! - Gli è difficile trovare la quiete e la solitudine necessarie al suo lavoro. A otto giorni appena dalla sua scarcerazione ha detto ad alcuni amici che erano venuti a Roncole. per salutarlo. «Quasi, quasi stavo meglio in San Francesco». Almeno là l'autore di Don Camillo poteva lavorare in santa pace. Da quando è tornato a Busseto è invece un continuo pellegrinaggio di amici, colleghi, ammiratori. Per sua natura Guareschi è spiccio, impulsivo, ma mai scortese, e sente quindi il dovere di accogliere fraternamente tutti, di rispondere esaurientemente alle infinite domande che gli vengono rivolte dai giornalisti. «Fanno il mio stesso mestieraccio - dice Guareschi - ci mancherebbe altro che fossi proprio io a trattarli male». Fatto è che lo scrittore parmense non ha ancora potuto mettersi a lavorare seriamente, con tanti progetti che aspettano e un anno perduto da riguadagnare. Ieri, per poter scrivere tranquillamente un «pezzo» per il suo settimanale, Guareschi si è dovuto portare in aperta campagna, seggiola e tavolino. Sotto un grosso ombrellone da sole Guareschi ha lavorato per qualche ora indisturbato, finché i giornalisti e fotografi non sono riusciti a scovare nuovamente. Si può ben dire «libertà vigilata», questa di Giovannino., da La Notte, Milano, 13 luglio 1955.

Guareschi è tornato nel suo mondo piccolo. «Faceva più fresco là dentro», ripeteva Giovannino asciugandosi col fazzoletto il collo, la fronte e i celebri baffi. E tutti intorno ridevano, gocciolando sudore e cercando ad ogni costo di farsi largo fino a lui, nella ressa, per abbracciano o stringergli la mano. Dopo un anno, un mese e nove giorni, il carcere di San Francesco aveva, in quel momento, restituito Guareschi. Un Guareschi poco cambiato, con addosso la stessa giacca di fustagno rigato, e la camicia cow-boy a piccoli scacchi lilla e violetti (l'unico abbigliamento nel quale si senta davvero a suo agio) che portava al suo ingresso in prigione il 26 maggio 1954. «Sei diventato più grasso», gli diceva qualcuno. E Giovannino: «Sicuro, sono stato in villeggiatura!» Erano le diciassette e venti di venerdì 4 luglio: da tre ore, da quando cioè un telegramma cifrato era arrivato da Roma al giudice di sorveglianza di Parma, dottor Zeffirino Mezzatesta, il popolare autore di Don Camillo era, per la legge, il «libero vigilato» Giovannino Guareschi, di anni 47, altezza un metro e 68, occhi neri, capelli neri, nessun segno particolare. L'aveva saputo mentre, nella sua cella, era intento a radersi la barba, un'operazione della quale di tanto in tanto gli piaceva occuparsi personalmente, anche se il barbiere della prigione, naturalmente un detenuto, sapeva bene il suo mestiere. E ora, precisa Guareschi, un omicida bonario del quale, tutto sommato, ci si poteva fidare. Lo scrittore, ad ogni modo, prima di affidargli la testa, gli prestava il proprio rasoio (uscendo dal carcere gliel'ha lasciato come ricordo) poco affilato - non si sa mai - per qualunque evenienza. Giovannino, dunque, era nella sua cella quando fu avvertito che avrebbe potuto preparare lo zaino. La sua buona condotta («Ho promesso di redimermi», motteggia) aveva reso possibile ai difensori di chiedere per il loro protetto la libertà condizionata che spetta ai carcerati non recidivi. Guareschi non poteva essere considerato un recidivo (questi ultimi hanno invece diritto al condono di tre quarti della pena), ma fin dal primo momento aveva dichiarato al suo avvocato, Vincenzo Porzio, che non avrebbe acconsentito a lasciare il carcere prima di avere scontato interamente la pena di dodici mesi inflittagli durante il processo per diffamazione a De Gasperi. Il ricorso era stato inoltrato alla fine di giugno e in questo frattempo, più di una volta, la falsa notizia che Giovannino sarebbe tornato a casa aveva messo in subbuglio i suoi amici, spinto il suo fattore-capo Tamburini a lustrare il camioncino per correre incontro al padrone, e diffuso molto rammarico fra gli ospiti della prigione, che si erano ormai abituati ad avere un «protettore» disposto a distribuire buoni consigli e aiuti in danaro. Anche la signora Ennia, moglie dello scrittore, aveva dovuto subire un'altalena snervante di speranze e delusioni. Qualche tempo fa Albertino e Carlotta, i due figli di Giovannino, scoprirono un cigno bianco nel cortile di fronte alla villa. «Il cigno porta fortuna», aveva detto felice la signora, «vedrete che presto lasceranno uscire papà». E gli dedicò cure infinite che adesso rimpiange sinceramente. Era infatti un cigno bugiardo perché Giovannino continuò a restare in prigione. Se non fosse notoriamente un animale indigesto la signora Guareschi (i lettori del «Corrierino delle famiglie» la conoscono come Margherita), gli avrebbe addirittura fatto torcere il collo per cuocerlo nella padella. In seguito seppe che il cigno era fuggito dai giardini pubblici di Salsomaggiore, triste e avvilito per la morte della candida cigna di cui si era innamorato, e lo restituì senza rimpianto ai custodi del parco venuti a cercarlo. Anche nei giorni scorsi la prossima scarcerazione di Giovannino era stata data più volte come sicura, per essere smentita subito dopo, e la fedele compagna di Guareschi aveva finito col non credere più a nessuna notizia in proposito. Lunedì, 4 luglio, aveva energicamente deciso di partire per la villeggiatura in montagna e stava chiudendo le valigie quando una telefonata l'avvertì che questa volta non c'erano dubbi: il telegramma era già arrivato Giovannino fra qualche ora avrebbe rivisto il suo «Piccolo mondo». La signora Margherita non perse nemmeno un minuto corse in cucina e con uova, burro e farina impastò una torta gigantesca rivestendola di marmellata e scrivendoci sopra, in grandi lettere, «Viva la libertà». Poi si mise davanti alla porta sobbalzando ogni volta che un automobile si fermava vicino al cancello al quale, durante l'assenza di Guareschi, un fabbro ha aggiunto come ornamento la firma «baffata» dello scrittore, la sua autocaricatura inserita nella iniziale. Innumerevoli volte l'emozione coprì il suo volto di rossore velandole gli occhi di lacrime perché, prima di Giovannino, arrivarono una dopo l'altra le vetture dei fotografi e dei giornalisti i quali, lungo la strada che da Parma conduce fino a Roncole, avevano gareggiato nel correre per essere i primi a registrare l'incontro fra Guareschi e «Margherita». Finalmente (la pendola in cucina, segnava le diciotto e sette minuti) eccolo lì, il suo Giovannino, con Alessandro Minardi il suo carissimo amico (e condirettore di Candido mentre Guareschi era in prigione), in mezzo a un cerchio fittissimo di ammiratori, operai, contadini. La signora Ennia piangeva e non osava avvicinarsi. «Ho vergogna», diceva a bassa voce, vinta dal pudore di dover dividere con tanti sguardi indiscreti quel primo abbraccio al marito. Ma i fotografi reclamarono la sua presenza accanto a Guareschi; anche Albertino e Carlotta, che erano intimiditi da quell'irruzione di gente, si fecero forza e raggiunsero il padre. Amleto, un affettuoso bastardo nero (il cane Argo di «Mondo piccolo») agitava freneticamente la coda. Mancava soltanto «Giacometta» la cameriera (così si chiama nel libro ma nella realtà il suo nome è Paolina), che nel frattempo si era sposata. Lo dissero subito, a Giovannino, annunciandogli inoltre che Giangi, il gatto, era morto ad opera di ignoti, per una misteriosa bastonata; che due polli erano stati assassinati e forse proprio da Argo; che la signora della cooperativa si era trasferita nella vicina città di Parma. Anche i vari «Pepponi» che lavorano con entusiasmo nelle fattorie di Guareschi sentirono il bisogno di raccontare al «scior

padrón” le novità piú recenti. Gli ele avevano descritte per filo e per segno nelle ultime lettere indirizzate al carcere di Parma, ma potergliele dire a voce, e per di piú in dialetto, era tutta un’altra cosa. Si seppe cosí che lo “stradino” era riuscito a far funzionare una macchina (finanziata dallo stesso Guareschi) che oltre a pestare i sassi, fa un sacco di cose. Che la stalla-modello disegnata dallo scrittore era stata inaugurata il giorno di San Giovanni e veniva considerata la meraviglia locale. Che Camillo e Peppone, una coppia di buoi, godevano ottima salute e cosí pure i sei vitellini olandesi appena nati, dal pelo chiazzato di bianco e di nero. Il “caporale” Celestino, come lo chiama Guareschi (il bambino di sette anni, figlio di un suo grande amico, l’agricoltore Poli), si era improvvisato medico delle galline e con una siringa sottratta alla madre aveva praticato nella pancia degli sparuti animali tutta una serie di iniezioni. E ancora: nel garage, vicino alla “Mercedes” e alla Oldsmobile rossa soprannominata “la Lollobrigida”, c’era, da pochi giorni, una terza automobile color verde penicillina; e in cima a un pilastro della nuova casa colonica una coppia di rondini aveva fatto il suo nido e nel nido cinguettavano tanti rondinini, segno di prosperità e di buon augurio per tutti. (In quanto alla signora Ennia, aveva in serbo anche lei una sorpresa – una nuova camera matrimoniale – ma fino all’ultimo riuscì a conservare il segreto). Giovannino Guareschi ascoltava le voci del suo piccolo mondo. «Chi va a trebbiare domani?», chiedeva in dialetto alla moglie. Il «Nàno». «Allora domani andiamo a trebbiare con lui». Il carcere era lontano, un remoto pianeta nel quale aveva vissuto un tempo indefinito: forse, a pensarci, una sola giornata, lunghissima e molto triste. Ma il ricordo di quella esperienza, interrotta da poche ore, ritornò quando, partiti ormai quasi tutti i fotografi e i giornalisti, Giovannino scappò con Alessandro Minardi e la figlia Carlotta a vedere la nuova stalla di Alè, nel podere di Castellina. Nel podere di Castellina c’erano, ad attenderlo, i suoi coloni: e subito portarono in tavola “culatello” e “Lambrusco” niente Nebiolo) invitando il «scior padrón» a mangiare e raccontare. Come si stava, là dentro, in quanto a cibi e bevande? «Benissimo», rispondeva Guareschi, «il regime è un toccasana potente, mi ha fatto guarire perfino l’ulcera». E dalle sbarre della sua cella poteva vedere almeno un pezzetto di cielo? Proprio soltanto un pezzetto; in compenso, per tredici mesi, aveva potuto contemplare di fronte alla finestra un altissimo muro. «Un bel muro, d’accordo», diceva Guareschi, «però il panorama non era molto variato». E aveva fatto anche delle amicizie? «Sicuro, per esempio con un maresciallo, il comandante del carcere giudiziario: una brava e intelligente persona al quale toccò il compito di assistere Galeazzo Ciano prima della sua fucilazione, e poi con gli agenti di custodia («non bisogna chiamarli secondini, si offendono e ci patiscono»), e anche con qualcuno dei detenuti». Giovannino a questo punto acconsente a parlare dei suoi compagni “d’albergo”. Avevano, fin da principio, dimostrato per lui un vivo interesse: volevano conoscere il suo indirizzo preciso, il nome di sua moglie e il valore delle sue terre. Seppe piú tardi che quell’interesse era tutt’altro che ingiustificato: un gruppo di “veterani” aveva deciso di tagliargli uno del baffi, e inviargli alla signora Guareschi con la minaccia che, se non avesse inviato entro tre giorni venti milioni, avrebbero ucciso suo marito. «Mi sono offeso», esclama Giovannino, «non tanto per il ricatto quanto per l’incredibile idea di privarmi di un baffo». I coloni approvavano, convinti: «Sarebbe», dicevano «come levare a un gallo la cresta». In seguito, invece, tutti i detenuti divennero amici dello scrittore, tanto che i piú abili ladri gli promisero solennemente sulla loro parola, che avrebbero rinunciato al piacere di rubare nella sua casa. L’autore di Don Camillo tentò anche di portare sulla buona strada qualcuno di loro, inducendolo a ragionare e ad ammettere con lui che, tutto sommato, non vale la pena di commettere cattive azioni. «Che cosa pensavi di guadagnare?» insistette una volta con un recidivo che aveva rubato da una chiesa una cassetta per le elemosine contenente 150 lire (il che gli fruttò due anni di prigione). «Anche se la cassetta fosse stata piena fino all’orlo, avresti trovato, a dir tanto, cinquecento o seicento lire». E il ladro: «Sì, sì, va bene, ma la cassetta era lì, proprio a portata di mano!» Guareschi rinunciò, scoraggiato, alla sua opera di redenzione. Gli ospiti del carcere di San Francesco erano, continua Giovannino, assai rispettosi con lui: lo chiamavano con deferenza “signor Guareschi” e gli raccontavano sinceramente, esagerandoli per amore di vanto, i loro furti e i loro delitti. Uno di essi si trovava in prigione per una truffa che non aveva commesso. Era un anarchico romantico di circa trent’anni che, per vivere libero e secondo i suoi principi, si era costruito un rifugio, una specie di gabbia in lamiera, alla periferia di Parma, fra i cespugli e le ortiche del “Poligono di tiro”. In questo rifugio, al momento del suo arresto, il vagabondo aveva dovuto lasciare l’unico suo compagno, un cane che divideva con lui la sua vita e i suoi vagabondaggi. Per tutto il tempo che restò in prigione, il giovane anarchico non smise un attimo di pensare a quel cane, soffrendo al pensiero che nessuno, nella sua assenza, l’avrebbe sfamato e dissetato. Alle volte, diceva, gli sembrava di udire i suoi pietosi guaiti che lo supplicavano di ritornare. Ben presto, la storia del povero cane fu conosciuta in tutto il carcere diventando, per i detenuti, una specie di ossessione. Quando, dopo un mese, il vagabondo fu liberato, dovette promettere che l’indomani si sarebbe spinto sotto le mura di San Francesco per togliere dall’ansia gli abitanti della prigione. E cosí avvenne. La sera seguente, da Borgo del Naviglio, la sua voce alta e chiara si alzò echeggiando fin dentro le celle, immerse nel piú profondo silenzio, per annunciare a tutti gli amici che, per fortuna, il cane era vivo. Alcuni di questi episodi serviranno di spunto allo scrittore. Insieme allo zaino, infatti, Guareschi ha portato con sé da San Francesco un sacco pieno di appunti, un materiale prezioso che si tradurrà nel futuro in racconti, commedie o soggetti (in carcere ha scritto dialoghi, soggetto e sceneggiatura della terza pellicola su Peppone e don Camillo). Di una commedia è già pronto anche il titolo: «Il dannato», che, nel gergo della malavita, significa il danneggiato, una categoria di persone che, per prudenza, secondo i “maestri” delle rapine, “conviene” eliminare. Fra gli innumerevoli fogli dalle fitte annotazioni, ci sono anche molti quaderni. Uno di essi porta sulla copertina una caricatura di Scelba, una data (24 ottobre 1954) e una dicitura: «Eccellenza Scelba, quando uscirò dalla prigione, lei non sarà piú capo del governo, ma io sarò sempre il signor Guareschi». In fondo, Giovannino è quasi avvilito che Scelba abbia lasciato il potere: sarebbe stato cosí piacevole polemizzare con lui! Ma c’è tempo, per le polemiche. Fino al 26 gennaio del prossimo anno, il libero vigilato Guareschi dovrà rigare diritto: niente articoli politici (anche se questa clausola non è contemplata dal regolamento, che non prevedeva il caso di celebri scrittori in galera), niente soste nei teatri e nei locali pubblici e nemmeno discussioni nei caffè e nelle osterie. Gli viene fatto divieto di «associarsi abitualmente con persone pregiudicate», di rientrare nella sua abitazione oltre le undici di sera e di allontanarsi dai Comuni di Busseto, San Secondo, Soragna, Polesine, Zibello e Roccabianca senza il permesso del giudice di sorveglianza. Ha l’obbligo, inoltre, di presentarsi ogni quindici giorni alla questura e di cercarsi «un lavoro stabile». (Forse potrebbe essere assunto, dice scherzando l’autore di Don Camillo, da qualcuno dei suoi fattori: visto che, giustamente, quella di scrittore e giornalista non viene considerata come una “stabile” occupazione.) Tutti questi “punti”, sette complessivamente, sono contenuti in un libretto rosso legato da un elastico bianco, che il “libero vigilato” Guareschi sfoglia continuamente. «Bisognerà», assicura, «che li studi a memoria, altrimenti me ne dimentico e, un giorno o l’altro vengono a prendermi e mi mettono dentro di nuovo!». La prima sera di libertà di Giovannino si è conclusa con il ritorno, in tempo utile per il “copri-fuoco”, alla villa di Roncole dove, per festeggiare l’arrivo del suo padrone, Giàn, un giovane vacaro che suona nel medesimo tempo la chitarra e l’armonica da bocca, alternava senza respiro i valzer alle mazurche. Nell’automobile, il direttore di Candido teneva la Pasionaria stretta contro la spalla. «Papà» chiedeva Carlotta, «c’era la strada asfaltata prima che tu andassi dentro?». Assorto e silenzioso, Guareschi scuoteva la testa, il fuoco di fila delle “battute” si era spento all’improvviso, lasciando il posto a una profonda emozione.

Dopo tredici mesi, rivedeva, finalmente, i suoi campi: i prati e le siepi polverose punteggiate di lucciole, gli alberi illuminati da una luna rotonda; e soprattutto i covoni di grano: i biondi covoni gonfi di estate e di sole, risonanti di cicale. Il grano, simbolo, per Giovannino, di tutte le annate felici., di Anita Pensotti, da Oggi, 14 luglio 1955.

Fotografia di Guareschi che abbraccia i suoi familiari. Dida: «Guareschi, der «vater» von «don Camillo und Peppone» ist wieder daheim. mit einer mächtigen Umarmung begrüßt er mit einem Mal seine Frau Ennia, den Sohn Albertino und sein Töchterchen Carlotta. Ein Jahr, einen Monat und neun Tage verbrachte er im Gefängnis von Aan Francesco und noch bis ins nächste Jahr darf er sich nur in einem gewissen Umkreis seines Wohnsitzes in Roncole in der Romagna bewegen. Und das alles, weil er einen gefälschten Brief De Gasperis veröffentlichte. Seme Heinikehr war triumphal. Im Schuppen, wo seine landwirtschaftlichen Maschinen stehen - Guareschi ist ein passionierter Landwirt - fand er (manca un pezzetto), da Alpenpost, Bolzano, 16 luglio 1955.

Foto di Guareschi con un vitellino. Dida: costretto da una disposizione di polizia a starsene a Busseto di Roncole, ha ripreso la sua attività agricola. Sì, troverà meglio tra gli animali e le piante, che lo aiuteranno nella sua attività narrativa, felice di accantonare, almeno per il momento, la polemica politica., da Il Mediterraneo, Catania, 17 luglio 1955.

Un lettore milanese (Morelli) ci ha telegrafato, con altre sei firme, per protestare contro la pubblicazione della fotografia Giovanni Guareschi comparsa nel numero scorso. Non siamo d'accordo con le idee politiche di Guareschi ma troviamo questo fenomeno di intolleranza, più che ingiusto, inspiegabile. Guareschi può aver commesso un errore, credendo all'autenticità delle due famose lettere, ma ne ha pagato le conseguenze coraggiosamente, presentandosi al carcere quando gli sarebbe stato facile evitarlo con un ricorso in Appello. Sarà, alla peggio, colpevole di un reato politico (incruento): non è certo un torturatore di donne. Nessuno telegrafa ai giornali se parlano di De Marsanich o di Togliatti, di Lauro o di Scelba, di Franco o di Beria; nemmeno se parlano di Dejana o della jena di Belsen. Di Guareschi non si dovrebbe parlare. E perché mai?, di Michele Serra, «Due parole ai lettori», da L'Europeo, 17 luglio 1955.

Foto-servizio. Dida: «Guareschi liberato. Il notissimo umorista, dopo tredici mesi e mezzo di carcere scontato a Parma, è stato liberato la scorsa settimana mentre ancora gli restavano circa sei mesi per completare il periodo di detenzione cui era stato condannato dal tribunale di Milano. Una folla di fotografi ed amici attendeva Guareschi all'uscita per festeggiare la liberazione: da buon giornalista l'autore di Mondo Piccolo s'è sottoposto volenterosamente al lampeggiare dei fotoreporter. Terminata questa prima fatica, è partito verso la sua fattoria di Roncole di Busseto, dove lo attendeva la sua famiglia e i suoi contadini che hanno voluto celebrare rumorosamente il suo ritorno. Guareschi ha poi visitato minuziosamente la fattoria dove dovrà trattenersi ancora sei mesi in libertà vigilata. Nella foto in alto: Giovannino che ha accanto la moglie e la figlia, alle prese col suo cane che l'ha accolto con frenetica gioia. In basso: si stura la tradizionale bottiglia per brindare alla libertà e la cosa non può non richiamare alla memoria di Guareschi il ricordo delle bottiglie di Nebiolo che lo coinvolsero nel suo primo processo da cui uscì con una condanna ad 8 mesi che avrebbero dovuto essere condizionali e divennero invece effettivi., da Orizzonti, Roma, 17 luglio 1955.

Giovanni Guareschi ha finalmente ritrovato la libertà. Servendosi di un addentellato della legge i patroni del celebre autore di Don Camillo hanno ottenuto la libertà condizionata, e noi nonostante il «condizionata» non possiamo che esser felici per lo scrittore. Ben più lieti saremmo tuttavia se alla libertà si fosse giunti non per un addentellato della legge ma - e sarebbe costato tanto poco - per un atto che i più avrebbero chiamato di clemenza, ma che in verità sarebbe stato soltanto di giustizia. Ma in Italia purtroppo la giustizia soffre di... daltonismo. Aggravato e incurabile., da La Voce della Rocca Pagana, Storo (TN), 24 luglio 1955

Giovannino Guareschi è uscito in macchina dal carcere di S. Francesco di Parma, col suo zaino e un grosso pacco di Libri e di carte su cui ha cercato di consumare, in modo proficuo, le lunghe tediose giornate della prigionia. Una rapida corsa sotto il sole, in mezzo alla grassa campagna nativa, in festa di mietitura; e dalla cella n. 38, dove ha trascorso un anno e quaranta giorni, dopo pochi minuti era sull'aia del suo podere. Un'allegria bicchierata con gli amici; poi, subito a letto. Il soffice letto, odoroso di spigo, della sua casa. Lo guardava pensoso diceva di temere di non riuscire, sulle prime, a prendervi sonno per l'abitudine di dormire sul duro. Ci si assuefarà presto: non è difficile riacquistare l'assaporamento dei comodi. La cronaca dell'avvenimento è tutta in queste poche parole. Naturalmente, i giornali (cominciano a risentire della magra estiva di notizie) non si sono lasciati sfuggire la bella occasione per riempire colonne e colonne di prosa spicciola, intercalata da grandi fotografie, nelle quali La faccia piena ed il corpo massiccio di Giovannino Guareschi (sembrano il dagherrotipo d'un negoziante o d'un agente di beni d'altri tempi) son cucinati in tutte le salse prospettiche. L'aria tra spaesata (eppure così squisitamente strapaesana) e un po' cui da accento più icastico e fuori di moda la folta siepe del neri baffoni, non ha suggerito ai resocontisti nemmeno una riga che colga lo spirito d'un caso che ha messo sottosopra l'Italia per tanto tempo, il significato morale d'un processo, d'una condanna e d'un'espiazione, da cui la statura del protagonista è uscita non solamente intatta, ma accresciuta. Veramente, Giovannino Guareschi, in quella turbinosa avventura polemica, ha confermato prima con la penna, poi con la fermezza del carattere, d'essere la reincarnazione d'uno degli uomini forti e tutti d'un pezzo dei quali fu fertile il secolo scorso. L'Ottocento del Guareschi, esteriore e decorativo nei baffi e nell'aspetto casereccio e bonario è terribilmente serio ed interioristico. Ci guardiamo bene di esumare il processo, riandarne al movente, lo svolgimento e la conclusione. Sarebbe un imperdonabile perdita di tempo. A noi preme solo d'insistere, come dicevamo, su una vicenda, che, se ha colpito duramente il querelato, non ha lasciato indenni i querelanti e qualche terzo, profilatosi di scorcio e di sfondo, non essendo direttamente in causa. Il Guareschi, nello scontro è andato al tappeto per K. O. tecnico; tuttavia, su un piano di valutazione ideale, si direbbe ch'egli si sia aggiudicato la vittoria ai punti. Vediamo: 1.° obbedendo al proprio sentimento d'italiano e nell'intento d'adempire un dovere civico, il Guareschi lanciò una tremenda accusa contro un importante uomo politico; 2.° questi si difese con successo; ma venne negata al Guareschi la facoltà di provare l'accusa attraverso una perizia sui documenti da Lui prodotti, perché ritenuta superflua; 3.° non volle ricorrere in appello; 4.° rifiutò di sottoscrivere domande di grazia; 5.° preferì costituirsi in un penitenziario e pagare di persona. Per contro, il suo antagonista non si contentò d'essersi scagionato dall'accusa e d'aver vinto il processo: volle che l'avversario scontasse il castigo inflittogli dai magistrati. Un gesto di generosità, da parte sua, non sarebbe stato in contrasto con la fede cristiana da lui ardentemente professata, e non avrebbe certo nuociuto alla sua popolari (manca il finale), da Il Giornale Letterario, ??, luglio 1955.

July, 4 - After exactly 400 days in prison Giovanni Guareschi was set free on a suspended sentence. Guareschi walked out of the San Francesco Prison carrying his old army knapsack full of hundreds of pages written during the long hours of solitude., da Italia Mondo, n. 9, Palermo, luglio (?) 1955.

?

Giovanni Guareschi vigilato speciale per altri sette mesi. Il giornalista è stato scarcerato ieri ma fino al 26 gennaio 1956 non potrà muoversi da Busseto. (...) A Roncole, Guareschi ha detto ai giornalisti: «Non so se riprenderò immediatamente al Candido o se tenderò di essermi riabituato alla vita civile. Certo è, comunque, che lavorerò qui a casa. In carcere ho scritto interamente il soggetto

del terzo don Camillo, curandone anche la sceneggiatura. Non ho fatto altro». Per il suo ritorno a casa, egli ha avuto questo commento: «Ho ritrovato mio figlio con i calzoni lunghi», da ??, ??, 6 luglio 1955.

5) 10 luglio 1955 **la voce di «Candido»** (n. 28 del 10.07.55 in edicola il 06.07.55)

(pagina 2) **Ai lettori.** Guareschi è uscito di galera. Questo, al di sopra di tutte le argomentazioni polemiche è ciò che obiettivamente conta. Non è questo il momento di rifare la storia che tutti sanno. C'è solo da fare qualche utile precisazione. Guareschi è stato scarcerato in seguito alla domanda di libertà condizionata presentata al Ministro di Grazia e Giustizia dai suoi patroni, avvocati Michele Lerner e Vincenzo Porzio. E siccome ricorrevano incontestabilmente gli estremi per la concessione di quanto sopra, Guareschi è stato dimesso dal Carcere di "San Francesco". Non si creda, però, che la sua posizione, agli effetti delle libertà umane, sia quella degli altri uomini, perché la "libertà condizionata", secondo la Giustizia Italiana, impone una serie di limitazioni che non tutti sanno. Attualmente Guareschi è come suol dirsi al guinzaglio del Regolamento. È libero nel senso che non è più rinchiuso in galera, ma deve assoggettarsi ad una serie di limitazioni precise chiaramente elencate nel "Libretto rosso" di cui è stato dotato al momento dell'uscita da "San Francesco". Insomma è nella stessa situazione del suo fedele e affezionato cane "Amleto" che è libero di scorrazzare nel cortile, ma non può uscire dal cortile; con in più il divieto di uscire dalla cuccia - cioè da casa - dalle ore 23, al levar del sole. Senza contare che "Amleto" può intrattenersi indiscriminatamente con i suoi simili senza l'obbligo di doversi accertare se questi hanno trascorsi non precisamente edificanti. Non si aspettino quindi i lettori di «Candido» l'immediato rientro nel giornale del nostro Direttore. Non basta che Guareschi sia scarcerato e possa leggere e scrivere ciò che gli pare e piace. La direzione di un giornale come «Candido» impone che il suo "Direttore" stia sulla breccia, stimoli, coordini, diriga il lavoro dei suoi collaboratori: ciò che Guareschi ha regolarmente fatto fino al momento di entrare in "San Francesco" e che certamente riprenderà a fare non appena gli sarà concesso di agire come un uomo fisicamente libero. Detto questo ci resta da fare una constatazione. Guareschi è entrato in carcere nel momento stesso in cui la situazione politica italiana stava precipitando nell'abisso. Oggi, proprio nei giorni in cui Guareschi lascia la galera, la Divina Provvidenza ha bruscamente fermato la caduta. Auguriamoci che la Divina Provvidenza guidi gli uomini responsabili verso la strada migliore per risalire la china e illumini la mente di coloro che hanno la tremenda responsabilità di riparare tanti errori! Solo così gli italiani potranno ritrovarsi e stringersi compatti nel lavoro di ricostruzione morale: che è quello più importante e urgente. Questo è il nostro voto. E con questo augurio salutiamo la cosiddetta liberazione del nostro Benemerito Direttore, ringraziando di tutto cuore i lettori che con fiducia, simpatia e comprensione ci hanno seguito in questi ultimi tredici mesi non precisamente tranquilli e certamente non facili. La Redazione di «Candido»

6) 10-12 luglio 1955 **pubblicate le lettere dal carcere di De Gasperi**

3

Le lettere di De Gasperi dal carcere - Un nobilissimo documento di fede e di umanità. Per una fortuita coincidenza nel medesimo giorno in cui usciva dal carcere Giovannino Guareschi vedevano la luce le Lettere dal carcere di De Gasperi. A tutti coloro che oggi ossannano alla "vittima" Guareschi è bene ricordare che anche De Gasperi è stato in carcere. Non per scontare una volgare e cattiva campagna di calunnie, ma per la sua fedeltà alla Fede e alla Libertà. Anche De Gasperi è stato in carcere, ma a differenza del suo avversario non ha dato spettacolo, non ha imbastito una speculazione pubblicitaria sulla sua sventura e non è stato accolto alla sua uscita dagli osanna degli amici. Ha sofferto in umiltà, in modestia, in silenzio, dando agli italiani una ennesima lezione di serietà e di dignità. Virtù di cui gli italiani hanno ancor oggi tanto bisogno., dalla Voce del Popolo, Brescia, 9 luglio 1955.

6

Ha fatto pessima impressione a Milano, come a Torino ed in altre città italiane nelle quali ha funzionato la catena giornalistica la voluta coincidenza con cui, lo stesso giorno che Giovannino Guareschi usciva di galera, fu iniziata la pubblicazione dell'epistolario carcerario di Alcide De Gasperi. Si è voluto sminuire presso l'opinione pubblica l'avvenimento costituito dalla liberazione avvenuta in forza di una disposizione di legge comune per tutti i delinquenti del popolare giornalista direttore di Candido? In tal caso la trovata sembra troppo meschina, degna di quella mentalità che una volta si diceva di farmacia e che oggi si dice di oratorio! Tra l'altro, un paragone tra Guareschi e De Gasperi dovrebbe sembrare irriverente proprio agli occhi di chi ha ordinato la ingenua manovra. Non è forse Guareschi un «povero untorello», e non è De Gasperi l'uomo della provvidenza di turno? E quale paragone è possibile, di fatto? De Gasperi scontava una condanna per reato comune, cioè per tentativo di espatrio clandestino: Guareschi è stato in carcere per reato di stampa, cioè per aver osato criticare i potenti del giorno. Il paragone va quindi a favore del detenuto classicamente politico, Guareschi, sul piano morale. Vi è infine una constatazione che il pubblico fa senza sforzo: De Gasperi, avendo commesso un reato comune, fu ammistiato dal Capo del Governo del tempo, cioè ebbe a fruire della famosa «clemenza» del Duce; Guareschi è stato perseguito senza pietà e senza remissione. Ergo, il pubblico è autorizzato a ritenere che la tirannide si comportò con democratica clemenza, mentre la democrazia si comporta con tirannica implacabilità... E infine - last but not least - questa pubblicazione di scialbe lettere non giovano certo alla memoria del defunto Presidente del Consiglio: non che sia obbligatorio per un uomo politico avere lo stile di un Pellico o di un Settembrini; ma non è nemmeno bello avere uno stile così piccolo borghese. Almeno le ritocassero un po', ci immettessero qualche goccia di eroico furore..., di S. M., dal Corriere della Nazione, Roma, 12 luglio 1955.

7) 10 luglio 1955 **rinvio a ottobre il processo De Toma**

5a

Rinvio ad ottobre il processo per le lettere attribuite a De Gasperi. Si sarebbe dovuto discutere questa mattina, alla prima sezione del tribunale penale, il processo contro l'ex-tenente della guardia nazionale repubblicana, Enrico De Toma, e il nobile Ubaldo Camnasio, responsabili, secondo l'accusa, di falso e truffa in relazione alle lettere attribuite ad Alcide De Gasperi, e la cui pubblicazione nel 1954 sul Candido diretto da Giovanni Guareschi procurò a questi la condanna a un anno di reclusione per diffamazione all'ex-presidente del Consiglio. Il processo contro De Toma e Camnasio, già chiamato nel maggio scorso, era stato rinviato ad oggi per «irreperibilità» del De Toma. Dopo la condanna di Guareschi, il De Toma riuscì a raggiungere il Brasile, dove, a Baia Bianca, sulle sponde dell'oceano, acquistò un albergo. L'anno scorso, improvvisamente, il De Toma scomparve, e rimasero costantemente senza risposta le lettere indirizzategli dal suo difensore, senatore e avv. Gastone Nencioni. Attualmente la situazione non è mutata ed è stata prospettata l'ipotesi della morte presunta dell'imputato. Comunque, oggi il processo è stato rinviato all'ottobre, perché l'on.

avv. Nencioni, trovandosi a Palazzo Madama per la convocazione del Parlamento, ha fatto presente al tribunale i motivi del suo legittimo impedimento a presenziare all'udienza., dalla Gazzetta del Popolo, Torino, 10 luglio 1955.

8) 15 luglio 1955 **interrogazione monarchica per la revoca della libertà vigilata**

6

Interrogazione monarchica in favore di Guareschi. Gli on. Spadazzi e De Falco, monarchici, hanno presentato alla Camera un'interrogazione diretta al ministro di Grazia e Giustizia «per conoscere se non ritenga doveroso e necessario, con i mezzi che riterrà più opportuni, intervenire a favore del giornalista Giovanni Guareschi, recentemente liberato dal carcere e posto nella condizione di libertà vigilata. A parte le numerose restrizioni che tale condizione comporta (spiegabili e necessarie nel caso di un qualsiasi liberato dal carcere, ma quanto meno anacronistiche nei confronti di un grande italiano che ha onorato il suo Paese conferendo prestigio e acquistando vastissime simpatie in ogni nazione del mondo) - continuano gli interroganti - la concessione della libertà vigilata costituisce per Giovanni Guareschi un grave impedimento nello svolgimento del suo lavoro giornalistico, che abbisognerebbe ovviamente della più ampia libertà di movimento, di compagnia, di tempo. Per quanto sopra - concludono gli on. Spadazzi e De Falco - gli interroganti chiedono di conoscere se non si ravvisi l'opportunità di riparare sia pure con un tardivo provvedimento, alle sofferenze di Giovanni Guareschi», dalla Gazzetta di Parma, 15 luglio 1955.

9) 24 luglio 1955 **la voce di «Candido»** (n. 30 del 24.07.55 in edicola il 20.07.55)

Giro d'Italia (Giovanni Cavallotti, stralcio, pag. 2). Qui in Italia tutto bene, compreso il nostro Signor Direttore che, dopo 404 giorni di galera (di cui 365 per De Gasperi e 39 per Einaudi), si sta sorbendo il cosiddetto «beneficio della libertà vigilata», in virtù del quale ha diritto a godere di un trattamento uguale a quello riservato ai ladri e ai rapinatori. La cuccagna dura già da 12 giorni e andrà avanti per altri 191 giorni, fino al 26 gennaio del 1956. I giornali indipendenti segnalano intanto una nuova sentenza (la quattordicesima in un anno e mezzo) basata su una perizia calligrafica del tipo di quella che fu negata a Guareschi.

10) 4 ÷ 30 luglio 1955 **commenti della stampa estera**

Austria

Don Camillo kehrt heim zu seiner Herde. (...) Die Verleger haben auch keine Gelegenheit versäumt, ihren Liebling Guareschi der öffenlichkeit im Bewußtsein zu erhalten. Fast schon vergessen ist, weshalb Peppone (oder Don Camillo, ganz wie man will) überhaupt dem Gefängnis von Parma zur Last fallen mußte. (...) Nun hat er die Zeit, die er «sitzend dem Staate diene», um Guareschi ist wieder sein freier Herr, Gebieter über einen Bauernhof und einen Mercedes-Diesel und über Millionen seiner Leser..., da Neuer Kurier, Vienna, 8 luglio 1955.

Belgio

idem, da Le Soir, Bruxelles, 5 luglio 1955.

«Peppone» a eu une «bonne conduite» en prison et c'est pour cela qu'on l'a relâché hier soir avant l'expiration de son temps de peine. (...) l'auteur de Don Camillo avait accepté avec courage et philosophie l'invitation (impérative) qui lui avait été faite d'aller pour quelque temps vivre dans un «petit monde» (très ferrné). «Je vais en prison» avait-il dit à l'époque, «ni en héros, ni en martyr. J'accepte le verdict de la même manière que j'aurais reçu un coup de poing à la figure. Cela ne m'intéresse pas d'en démontrer l'injustice». Dans un article écrit dans son magazine Candido avant d'aller au «Carcere», «Peppone» avait déclaré: «Pour rester libre, on doit sans hésiter prendre le chemin de la prison». (...) Guareschi a quitté les locaux pénitentiaires. Il a déclaré qu'il allait écrire des «histoires de prison». Ce ne sera pas une autobiographie, car «ce serait trop mélancolique» a-t-il dit. Et d'ailleurs il ne se sent pas du tout l'âme d'un Silvio Pellico, encore moins celle d'un Casanova. Il n'a connu sa libération que quelque heures avant sa relaxation. Comme on lui demandait si «cela» avait été dur «dedans», il a éclaté de rire dans ses moustache célèbres: «Vous savez, après deux ans de camp de concentration nazi, la prison de Saint François est plutôt confortable». Peppone ne jouira pas tout de suite d'une liberté absolue: pendant les sept prochains mois, il devra limiter ses mouvements dans la région de Roncole di Parma qui vit naître avant lui un autre maître italien, Giuseppe Verdi., da Le Courrier de ??, Tournai, 6 luglio 1955, La Libre Belgique, Bruxelles, 6 luglio 1955.

Guareschi est sorti de prison., da République du Centre, Orléans, 6 luglio 1955, Nation Belge, Bruxelles, 6 luglio 1955.

Guareschi retrouve son petit monde. Libéré, après avoir purgé deux tiers de sa peine par diffamation à l'égard de feu le Premier ministre Italien Alcide de Gasperi, Giovannino Guareschi, l'auteur du Petit Monde de Don Camillo et le rédacteur en chef de l'hebdomadaire satirique Candido a retrouvé sa famille et son chien. Guareschi aurait pu être relâché voici plusieurs mois. Par fierté, il a refusé de demander sa libération. Il est vrai qu'il n'a pas perdu son temps derrière les barreaux: il est sorti de la prison de Parme avec un volumineux manuscrit. Son nouveau titre s'intitulera-t-il Don Camillo et Peppone sous les verrous?, da Nation Belge, Bruxelles, 8 giugno 1955.

Nouvel épisode de la lutte de Don Camillo contre Peppone., da La Wallonie, Liegi, 8 luglio 1955.

Guareschi, de beroemde Italiaanse humorist, schepper van Don Camillo en Peppone werd in voorlopige vrijheid gesteld, na enkele maanden den gevangenschap, die hij opgelopen had wegens belediging en lastering van de gewezen Eerste-Minister de Gasperi en president Einaudi. Men ziet hem hier weer in zijn familiekring., da Volksgazet, Anversa, 8 luglio 1955.

Brasile

È un pio desiderio dei suoi nemici che Guareschi non scriva più di politica. Ecco la famiglia finalmente sola. La giornata è stata molto movimentata fra il continuo via-vai degli amici e dei conoscenti, le innumerevoli telefonate e le centinaia di telegrammi. Qui Guareschi accarezza «Amleto» il fedele cane che non finiva, di far festa al padrone dopo la lunga assenza. (...) Agenzie italiane e straniere non sanno parlare di Guareschi senza commettere un falso. Anche questa volta ne hanno commesso uno, ed è tanto vergognoso che ci affrettiamo a rilevarlo. Dando notizia della uscita di Giovannino dal carcere, hanno diramato all'estero la notizia che egli avrebbe dichiarato di non voler più scrivere di politica. Ciò è falso. Abbiamo letto con cura vari quotidiani italiani per cercare l'eventuale conferma:

non c'è nulla. Guareschi non ha espresso mai, ad alcuno, una simile idea. Che il falso fosse controproducente rispetto ai fini di chi l'ha divulgato, l'abbiamo dimostrato noi stessi la settimana scorsa, senza saperlo: infatti abbiamo interpretato il proposito guareschiano come indizio della... libertà di cui godono gli scrittori indipendenti nel nostro Paese: «Il suo silenzio - abbiamo osservato - ha un significato che non può essere dubbio: se non scrive, vuoi dire che non può scrivere, non se la sente di scrivere nel solo modo che oggi in Italia è consentito. E se uno scrittore politico di quella tempra rinuncia a scrivere, segno e che le nostre "libere" istituzioni sono scese a tal punto da scoraggiare anche un uomo coraggiosissimo. In questa decisione si rivela per la seconda volta lo spirito inflessibile del galantuomo, lo stesso che rifiutò di ricorrere in appello e sconfessò gli avvocati che intendevano chiedere per lui la grazia. Non è un dispetto: è una constatazione. Troppa gente ha paura di Guareschi, -soggiungevamo - centinaia di giornali e giornaletti governativi si sono messi a latrare, diffamandolo, ingiuriandolo. Sono in gioco interessi poderosi, non soltanto italiani, e se Degasperì è morto non lo è ancora il signor Churchill. Scrivere? Insistere? Oppure versare acqua nel vino? Le mezze misure non piacciono a Giovannino: ieri è entrato in carcere sdegnato di una sentenza nella quale si sentiva l'ispirazione malefica dell'articolo 16 del Diktat; oggi torna all'aperto... ma non alla completa libertà. Si direbbe che come è "condizionata" la sua libertà, altrettanto lo sia l'uso della sua penna. Allora niente politica». Considerazioni rigorosamente logiche ed anche prevedibili, ma che erano, sfuggite ai signori di quelle agenzie, i quali contavano su una ben diversa interpretazione da parte degli Italiani all'estero. «Avete visto? - volevano farci pensare - la lezione gli è servita e d'ora innanzi il signor Giovannino si guarderà dallo scherzare con la politica. La galera gli è stata salutare». La verità è un'altra, e l'apprendiamo dalle colonne di Candido che vale la pena di citare testualmente. Scrive la Redazione del simpatico settimanale: «Non si creda, però, che la sua posizione, agli effetti delle libertà umane, sia quella degli altri uomini, perché la "libertà condizionata", secondo la Giustizia Italiana, impone una serie di limitazioni che non tutti sanno. Attualmente Guareschi è come suol dirsi al guinzaglio del Regolamento. È libero nel senso che non è più rinchiuso in galera, ma deve assoggettarsi a una serie di limitazioni precise chiaramente elencate nel libretto rosso, di cui è stato dotato al momento dell'uscita da San Francesco. Insomma è nella stessa situazione del suo fedele e affezionato cane Amleto che è libero di scorrazzare nel cortile, ma non può uscire dal cortile; con in più il divieto. di uscire dalla cuccia - cioè da casa - dalle ore 23 al levar del sole. Senza contare che Amleto può intrattenersi indiscriminatamente con i suoi simili senza l'obbligo di dove accertare se questi hanno trascorsi non precisamente edificanti. Non si aspettino quindi i lettori di Candido l'immediato rientro nel giornale del nostro Direttore. Non basta che Guareschi sia scarcerato e possa leggere e scrivere ciò che gli pare e piace. Là direzione I un giornale come Candido impone che il suo Direttore stia sulla breccia, stimoli, coordini, diriga il lavoro dei suoi collaboratori: ciò che Guareschi ha regolarmente fatto fino al momento di entrare in San Francesco e che certamente riprenderà a fare non appena gli sarà concesso di agire come un uomo fisicamente libero». In altre parole, Guareschi non riprenderà la direzione effettiva del suo giornale fino a che non sarà fuori dalle pastoie della «libertà condizionata». Ma nessuno si illuda di avergli fatto perdere la voglia di compiere il suo dovere di scrittore politico: le intimidazioni - anche quando siano soltanto sottintese - non hanno alcuna presa sulla sua anima di galantuomo., da Tribuna Italiana, San Paolo del Brasile, 16 luglio 1955.

Canada

In libertà condizionale Giovanni Guareschi?, dal Corriere Canadese, Toronto, 8 luglio 1955.

Egitto

Don Camillo a été libéré hier., da Le Journal d'Egypte, 5 luglio 1955.

Foto di Guareschi con la figlia mentre taglia la torta. La dida è in arabo., da Al Akhbar, Egitto, 15 luglio 1955.

Eritrea

Rilasciato Guareschi., dal Giornale dell'Eritrea, Asmara, 5 luglio 1955.

Finlandia

Don Camillo på fri fot. Don Camillo har lämnat sin lilla värld - dvs. hans andiige fader, författaren Giovanni Guareschi, har lämnat fängelset efter en sats på 13 månader och 10 dagar. Han firade tildragelsen i familjens sköte med en kaka som garnerats Leve friheten. Guareschi dömdes ursprungligen till 20 månaders fängelse för att han smådat de Gasperi och Einaudi, men kom tidigare ut "på grund av gott uppförande". I dagarna startar han en ny bok - givetvis med fängelse miljö., da Hufvudstadsbladet, Helsingfors, 9 luglio 1955.

Francia

Le père de Don Camillo a retrouvé la liberté, da L'Aurore, ??, 5 luglio 1955.

L'auteur de Don Camillo est sorti de prison. (...) C'est avec le légendaire foulard rouge autour du cou et sa veste de chasse en velours aussi solide que son bon sens et flanqué de sa mulette, que Guareschi a quitté les locaux pénitentiels. Il a déclaré qu'il allait écrire des hisotires de prison., da Le ??, Verviers, 5 luglio 1955.

L'auteur de Don Camillo Giovanni Guareschi en liberté provisoire., da Le Berry Républicaine, Bourges, 5 luglio 1955, L'Echo Liberté, Lione, 5 luglio 1955.

Don Camillo retrouve ses vergers avec, en poche, le manuscrit d'un troisième roman. Un homme pâle, le visage barré d'une large moustache noire, les yeux brillants d'une joie intense, a parcouru, lundi soir, à grands pas, la bordure des champs, des prairies et des vergers d'une propriété de Roncole di Busseto, pays natal du grand compositeur Giuseppe Verdi, et désormais résidence du plus populaire des écrivains italiens. Le teint de ce fort gaillard prouvait qu'il avait dû vivre bien longtemps à l'ombre, loin de la caresse du soleil, mais son regard comme son attitude tout entière, manifestaient l'ivresse qu'il éprouvait à caresser les arbres et à soulever les fruits et les épis. Ce propriétaire n'avait pas fait depuis quatorze mois le tour de ses terres. Les pointes incisives de sa piume comme son ombre fière l'avaient confiné, depuis le 26 mai 1954, dans une cellule de la prison de Parme. Libéré à 17 heures par suite de sa bonne conduite, il avait couru embrasser sa femme, Ennia, et ses deux enfants, Alberto et Carlotta, puis aussitôt après les effusions familiales, il avait tenu à consacrer ses premiers instants de liberté à cette plantureuse terre émilienne des bords du Pô, dont il a su faire revivre certains types d'habitants, avec une vie telle qu'ils sont entrés dans la littérature à côté des Don Quichotte, des Gargantua et des Gulliver. C'est, en effet, ainsi que nous l'avons annoncé hier, le père de Don Camillo et de « Peppone, qui foule désormais librement le glèbe des bords, Pô. Guareschi va reprendre son activité normale de publiciste satirique et d'écrivain mordant, à l'heure où ses grands adversaires ont disparu de ce monde ou de la scène politique. (...) Peut-être, d'ailleurs, tenait-il à profiter encore un peu du calme de sa cellule, car son ami et codirecteur de Candido, Minardi, a annoncé que le prisonnier n'avait pas été oisif et qu'il avait achevé la rédaction d'un troisième volume sur les deux célèbres adversaires en soutane noire et en foulard rouge. On peut ainsi espérer que cette détention aura au moins une heureuse conséquence, celle de permettre à des millions de lecteurs de jouir une fois de plus de la lecture de scènes hautement savoureuses et de sermons pleins de bon sens dans le style si particulier du pasteur qu'incarna Fernan-

del., da Sud- Ouest, Bordeaux, 6 luglio 1955.

Giovanni Guareschi, l'auteur du célèbre Don Camillo est sorti de prison. Espérons du moins, qu'il y sera suffisamment resté pour pouvoir écrire la suite de la suite, de la suite de Don Camillo., da Le Populaire du Centre, Limoges, 8 luglio 1955.

Bien heureux d'avoir quitté sa prison de Parme, ou l'avait conduit des propos diffamatoires à l'égard de feu M. De Gasperi, l'auteur de Don Camillo, l'écrivain italien Giovanni Guareschi fête son retour parmi ces concitoyens de Roncolo, près de Milan. Ne dirait-on pas Peppone?, da Ouest - France, Rennes, 9 luglio 1955.

Giovannino Guareschi in libertà condizionata. Per sei mesi relegato a Roncole. L'autore di Don Camillo ha portato fuori dal carcere un sacco pieno di appunti e sei sacchi di corrispondenza ricevuta da ogni parte del mondo. Il detenuto della cella 38, primo piano, delle carceri di San Francesco, ove sono rinchiusi il bandito Pollastri e Candiani, il «mostro di Busto», ha lasciato il massiccio penitenziario lunedì scorso alle 17,15, portando con sé, in un sacco, un mucchio di fogli scritti a matita o a macchina, numerati dalla direzione del carcere. A Giovannino Guareschi è stata concessa la libertà provvisoria, avendo scontato ormai due terzi della pena complessiva di 20 mesi cui era stato condannato per diffamazione a mezzo della stampa nei confronti di De Gasperi e per vilipendio del capo dello Stato. Fra le carte nel sacco sono la traccia di una commedia che dovrebbe intitolarsi «Il dannato». La sceneggiatura di un film su Padre Lino, il frate che i parmigiani venerano come un santo e che fu, agli inizi del secolo, l'angelo di San Francesco, il canovaccio di un altro film di cui Guareschi sarà anche regista, un diario di vita carceraria e mille appunti da sviluppare su argomenti di varia natura. Ad attendere Guareschi all'uscita da San Francesco erano l'amico Alessandro Minardi, direttore responsabile di Candido, l'avv. Porzio e qualche intimo. Lo scrittore è salito su una 1400 grigia ed ha raggiunto la sua casa di Roncole di Busseto, dove i contadini che lavorano le sue terre e i compaesani, preavvertiti non si sa bene da chi, attendevano, fra una selva di bottiglie di lambrusco, che l'agricoltore Guareschi spuntasse all'orizzonte. Quanti tappi siano saltati in aria a salutare l'arrivo dello scrittore è difficile dire. Fiumi di moscato, di malvasia di vino bianco e rosso sono corsi insieme a molte lacrime di commozione. La signora Ennia coi due figli, Albertino e Carlotta, ha vissuto quell'attesa con una emozione che si può immaginare. Mancava soltanto Giacometta, la cameriera che guida il trattore agricolo e che va a fare la spesa in motocicletta, perché s'è sposata qualche giorno fa ed è in viaggio di nozze. Guareschi, appena posto piede sull'aia, è stato affettuosamente assalito dal cane Amleto, che non si stancava di leccare le mani del padrone e abbaiva festosamente. Lo scrittore in libertà provvisoria grondava sudore «Fa più fresco là dentro», diceva passandosi il fazzoletto sulla fronte imperlata. Dalle carceri Guareschi ha potuto trasferire a casa sei sacchi colmi di corrispondenza. Fra le decine di migliaia di lettere ve ne sono numerose giunte dall'estero, che prima di essere consegnate, venivano tradotte a Roma, da uno speciale ufficio del Ministero. Le missive in lingua straniera, dovendo essere svolte in italiano, pervenivano all'interessato con due mesi di ritardo. Tra coloro che hanno voluto essere vicino a Guareschi per corrispondenza vi sono persone che gli hanno scritto regolarmente tutti i giorni. (...), da La Voce d'Italia, Parigi, 11 luglio 1955.

Foto-servizio. Dida: Bénéficiant d'une remise de peine de quatre mois, l'auteur du plus grand best-seller d'après guerre, l'auteur du Le petit monde de Don Camillo, Giovanni Guareschi, a quitté le 4 juillet, à 17 heures, la prison de San Francesco, à Parme, après avoir purgé une peine de un an et trois mois. (...) Guareschi, qui avait déclaré lors de son incarcération: «Tout homme qui veut rester libre, risque une fois au moins dans sa vie d'être emprisonné», ne s'est pas montré amer et a reconnu que les prisons italiennes étaient confortables: «Je veux dire confortables comparées au camp de concentration où j'avais été enfermé par les Allemands». (...) Après sa sortie de prison, Guareschi regagne son domicile, retrouve sa femme et sa fille et aussi son chien préféré. Il a appris que son dernier livre: «La Pasionaria et moi», scènes familiales, obtient un triomphe. Jours de France commencera prochainement la publication de cet ouvrage. Après les premières affusions et après qu'il ait trinqué avec ses amis et bu du lambrusco, Guareschi se rendit avec son majordome sur ses terres. Il se fit mettre au courant de l'état et du rendement de ses vignes, donna ses directives et se fit raconter les derniers événements et les potins locaux. Lui-même fit un récit pittoresque et vivant de son existence en prison, traçant d'ore: et déjà les grandes lignes du livre qu'il publiera sur son expérience. Après ce tour d'horizon, les deux hommes rentrèrent à la maison. D'innombrables manifestations vont saluer la libération de l'homme le plus populaire d'Italie., Jous de France (?), ??, luglio 1955.

Le père de Don Camillo fête sa sortie de prison., da Le Provençal, Marsiglia, 12 luglio 1955.

Le retour de don Guareschi père de Don Camillo, a le caractère aussi bouillant que le pretre et Peppone à longueur d'année dans le «Mondo piccolo Don Camillo» quelque part dans la vallee du Pô, et qui Fernaindel a incarné à l'écran avec tant de brio. Rédacteur in chef de Candido, depuis sa fondation in 1945, Giovanni Guareschi n'a cessé de tirer à boulets rouges surtout les hommes politiques de la péninsule. Avant de devenir célèbre dans le monde entier nous contant les aventures de Don Camillo et de Peppone, Guareschi était devenu célèbre en Italie en ridiculisant le leader communiste M. Palmiro Togliatti, «l'homme aux tripies narines». Guareschi n'a ménagé ses coups féroces, mais toujours souriants, ni aux leaders de la droite ni a ceux de la gauche: il s'est aussi bien attaqué aux communistes qu'aux monarchistes ou aux démocrates-chrétiens. L'an dernier, pour avoir publié dans son journal un série de lettres apocryphes de fu Gasperi Guareschi fut condamné à un an de prison ou à un forte amende. Il préféra la prison. Il vient d'être libéré avant l'expiration de sa peine, «pour sa bonne conduite»... En fait, il n'a cessé, de sa prison, de diriger son hebdomadaire, d'écrire des articles plus vielentes les uns que les autres, en grand pamphlétaire humoriste qu'il est. «Ma vie a commencé le 1er mai 1908 et, depuis, par la force des choses, elle continue» aimi-t-il dire. Maintenant, on peut être certain qu'ayant recouvré la liberté il ne tardera pas à faire parler de lui d'une manière ou d'une autre: il ne peut tenir en piace et los longs mois de détention, loin d'avoir émoussé sa plume, n'ont fait que l'aiguiser., da Carrefour, Parigi, 13 luglio 1955.

È stata concessa la libertà condizionata a Giovanni Guareschi, il popolare creatore delle avventure di Don Camillo e Peppone. Guareschi è apparso in buone condizioni fisiche e piuttosto emozionato. Ha dichiarato di aver trascorso il tempo leggendo ben 300 libri gialli ed ha promesso che non si interesserà più di politica., da L'Eco, Marsiglia, 15 luglio 1955.

Le retour de don Camillo. L'homme le plus lu du monde, Giovanni Guareschi, père de Don Camillo, a quitté la prison de San Francesco de Parme après 14 mois de cellule. (...) Aveuglé par ses passions politiques, le célèbre humoriste avait publié dans l'hebdomadaire monarchiste Candido qu'il dirigeait, un dossier secret provenant des archives de Mussolini. (...) A moment de se constituer prisonnier, Guareschi avait déclaré: «Pour rester libre, on doit sans hésiter prendre le chemin de la prison». En sortant, il a éclaté de rire lorsqu'on lui a demandé si l'existence y avait été dure: «J'ai passé, a-t-il dit, - deux ans dans un camp de concentration nazi. Après cela nos prisons paraissent plutôt confortables»... «J'aurais pu faire appel et exprimer des regrets, - a-t-il dit, en retrouvant ses amis, - Mais don Camillo et Peppone auraient tous les deux fait comme moi: ils auraient choisi l'honneur du cachot.», da Paris Match, Parigi, 16 luglio 1955.

Foto di Guareschi con la moglie. Dida: Après 13 mois de prison le célèbre auteur de Don Camillo retrouve sa femme. (...), da Radar,

??, 17 luglio 1955.

Germania

Wieder frei – Guareschi verließ Gefängnis., da 8 Uhr-Blatt, Norimberga, 5 luglio 1955.

Guareschi freigelassen., da Deutsches Volksblatt Giovanni Guareschi, Autor von Don Camillo und Peppone wurde am Montagmorgen aus dem San Francesco Gefängnis von Parma entlassen. Er hat zwei Drittel seiner Strafe von 20 Monaten Gefängnis verbüßt und durfte nach italienischem Recht nun mit Bewährungsfrist entlassen werden., da Deutscher Volksblatt, Stoccarda, 6 luglio 1955.

Giovanni Guareschi aus der Haft entlassen. Giovanni Guareschi, der Welt als geistiger Vater von Camillo und Peppone bekannt seinen Landsleuten auch durch seine journalistische Tätigkeit und seinen satirischen Eifer als Chefredakteur des Mailänder Candido vertraut - Autor des nebenstehenden Romans Die Welt ist voller Verrückter - wurde gestern aus dem Gefängnis von Parma entlassen. (...) Auch sonst hat Guareschi im Umgang mit der aktuellen Tagespolitik sich nicht nur Freunde gemacht - die Einseitigkeit und Starrköpfigkeit seiner Polemiken haben zwar immer interessierte Leser, aber nicht immer allgemeine Zustimmung gefunden. In der Literatur ist ihm der Welterfolg unbestritten geblieben. Ob ihn die Gefängnishaft dazu gebracht hat, wieder mit größerem Eifer nach der literarischen Feder zu greifen wird die nächste Zukunft erweisen., da Abendpost, Francoforte, 5 luglio 1955.

Foto di Guareschi con la figlia mentre taglia la torta. Dida: Guareschi aus dem Gefängnis entlassen. (...) Unser Bild zeigt Guareschi, der eben seiner kleiner Tochter die Begrüßungstorte anschneidet, die die Worte trägt «Es lebe die Freiheit!», da 8 Uhr-Blatt, Norimberga, 6 luglio

Wiederschen bei Guareschi., da Der Kurier, Berlino, ?? luglio 1955.

Foto di Guareschi con la figlia Carlotta mentre taglia la torta. Dida: «Es lebe die Freiheit» steht in großem Lettern auf der Torte, die Giovanni Guareschi, wie berichtet aus dem Gefängnis entlassen, in dem er wegen Beleidigung des italienischen Staatpräsidenten entlassen, in dem er wegen Beleidigung des italienischen Staatpräsidenten Einaudi gesessen hatte, unter Assistenz seiner Frau anschnitt. Offenbar hat der Autor von Don Camillo und Peppone hinter Gittern allerhand Kraft gelassen..., da Herner Zeitung, ??, 7 luglio 1955.

Foto di Guareschi con il cane Amleto. Dida: Giovanni Guareschi, der zu Gefängnis verurteilte Verfasser des schelmenromans Don Camillo und Peppone (...) hatte bereits zwei Drittel seiner Strafe verbüßt. Auf unserem Bild begrüßt Guareschi nach langer Trennung seinen Lieblingshund Passionato., da Die Glocke, Oelde (CDU), 8 luglio 1955.

Don Camillo wurde begnadigt – Giovanni Guareschi aus dem Gefängnis entlassen., da Westfälisches Volksblatt, Paderborn (?), 11 luglio 1955.

Foto di Guareschi con la figlia Carlotta. Dida: 400 Tage hat Giovanni Guareschi der Verfasser von Don Camillo und Peppone, im Gefängnis von Parma (...) Guareschi freut sich seiner wiedergewonnenen Freiheit und seines Töchterchens., da Harforder Anzeiger, ??, 12 luglio 1955.

«Jedem Gefangenen steht es zu, sein Handwerk auszuüben», schrieb Giovanni Guareschi emport an den italienischen Justizminister, als man ihm im Gefängnis Papier und Schreibmaschine abnahm. Das half und nun kann der weltbekannte Autor von Don Camillo und Peppone wieder in die Tasten seiner Olympia greifen. Man darf bald wieder ein frohes Buch von Guareschi erwarten., da Südhessische Post, Heppenheim, 13 luglio 1955.

Foto di Guareschi + caricatura di Scelba. Dida: «Seht her, ich bin ein Prophet!« Ströme von Wein flossen... als Giovanni Guareschi, der weltbekannte Dichter des Don Camillo nach seiner Freilassung aus dem Gefängnis in Parma seinen Freunden von Land und Stadt, Bauern und Dichtern, ein Fest gab. Kälber wurden geschlachtet, Musiker spielten auf, Lieder ertönten. Applaus donnerte durch den Raum, als der Dichter einen Brief hervorzog (links, caricatura di Scelba, N.d.R.) den er vor acht Monaten aus dem Gefängnis an Ministerpräsident Scelba geschrieben hatte. Guareschi verlas ihn: «Exzellenz! Am Tage an dem ich das Gefängnis verlassen werde, wird es Sie nicht mehr geben, nämlich als Ministerpräsident, aber ich werde noch immer da sein... Guareschi». Italiens heutiger Ministerpräsident heißt Antonio Segni., da Neue Illustrierte, Colonia, 23 luglio 1955.

Foto-servizio di Guareschi. Dida: Es lebe die Freiheit! stand auf der Torte, die Frau Guareschi zur Begrüßung des schnauzbärtigen Vaters von Don Camillo und Peppone gebacken hatte. Wegen seiner Behauptung, der verstorbene Ministerpräsident de Gasperi habe alliierte Bombenangriffe auf Rom veranlaßt, saß Guareschi dreizehn Monate. Fünf wurden ihm geschenkt., da Der Stern, Ambrurgo, ?? luglio 1955.

Irlanda

Camillo author leaves jail. (...) The Justice Ministry yesterday approved a request by Guareschi's lawyer that he should be granted conditional liberty. While in prison Guareschi wrote the script for a third film on Don Camillo's perennial feud with the Communist mayor of a small Italian town. The filming of the story, with the French comedian Fernandel playing the title role, took place in a town near Parma., da Cork Evening Echo, 6 luglio 1955.

Malta

Giovanni Guareschi, famous author of Don Camillo, and Editor of the satirical weekly Candido is back in his home near Parma, in North Italy, after spending a year in goal for having insulted Signor Einaudi, former President of Italy, and libelling the late Signor de Gasperi. He refused to appeal. (...) Despite all this Guareschi was able to write the scenario of the third Don Camillo film which the French star Fernandel is making. Guareschi's admirers in Malta are legion., da The Sunday Times of Malta, 17 luglio 1955.

Senegal

Le père de Don Camillo es sorti de prison., da Le Télégramme de Brest et de L'Ouest, Morlaix, 5 luglio 1955, Paris-Dakar, Dakar, 5 luglio 1955.

Olanda

Guareschi vrijgelaten., da Prov. N. Brab. Crt. Het Huisgezin, Den Bosch, 5 luglio 1955.

Giovanni Guareschi uit de gevangenis van Parma verlaten na dertien maanden en negen dagen gezeten te hebben voor belediging van een Italiaanse premier en president van de republiek De schrijver, wel wat bleek doch vol energie werd door een groepie vrienden aan de poorten van de gevangenis opgewacht en toegejuicht. De voormalige premier De Gasperi was inmiddels overleden en president Luigi Einaudi was als president van de republiek vervangen en Guareschi vond dus zijn kwelgeesten niet meer terug in het politieke leven van zijn land. Door zijn voorbeeldige gedrag in de gevangenis werd zijn straf tijd met een derde verminderd., da R'damch's Nieuwsblad, Rotterdam, 5 luglio 1955.

Don Camillo's geestelijke Vader in voorlopige Vrijheid., da Di Nieuwe Gazet, Anversa, 6 luglio 1955.

Portogallo

O autor de Don Camilo foi posto em liberdade., da Século, Lisboa, 5 luglio 1955, Novidades; Lisboa, 5 luglio 1955, Diario Popular, Lisboa, 5 luglio 1955.

O autor de Don Camilo saiu da prisão. (...) A gravura foca o regresso de Guareschi a casa e a recepção que lhe foi dispensada pela família., da Jornal de Notícias, Porto, 11 luglio 1955.

Stati Uniti

Creator of Don Camillo freed. Giovanni Guareschi today began seven months of conditional liberty under police surveillance. His freedom of movement is restricted to a small area around his home village near Parma, in Italy. The 47-year-old right-wing journalist and author, was released last night from Parma jail where he spent more than 13 months. (...) While in prison, Guareschi wrote the script for a third film on Don Camillo's perennial feud with the Communist mayor of a small Italian town. The filming of the story, with the French comedian Fernandel playing the title role, took place in a town near Parma., da Hull Daily Mail, 5 luglio 1955.

Don Camillo in Francia. Negli ultimi dieci anni il primato delle vendite di libri in Francia è stato conquistato da Piccolo mondo di don Camillo, opera di Giovanni Guareschi. Proprio in questi giorni Guareschi, che trovavasi in carcere da oltre un anno, è stato rimesso in libertà condizionata. Egli fu condannato per diffamazione a mezzo della stampa. Il processo fu intentato da Alcide De Gasperi per la pubblicazione di lettere attribuite allo statista. Guareschi si trovò a dovere scontare una precedente condanna per offese al Presidente Einaudi., da Il Crociato, Brooklin, luglio 1955.

Svizzera

Foto-servizio. Dida: Bedingt entlassen... Nach 400 Kerkertagen durfte Guareschi zu seiner Familie zurückkehren. (...)Unsere Biler erzählen davon, welches Fest sein Heimatdorf Busseto sich daraus machte, den geliebten Büber zu begrüßen. Aber Guareschis Freiheit hat seine Haken! Genau wie er in der Strafanstalt von Parma keinelei Vorzugsbehandlung genossen hatte, steht er jetzt noch ein halbes Jahr unter Polizeiaufsicht und darf sich nur in der engsten Umgebung von Busseto bewegen. Die temperamentvolle Donna Enia rief ihrem Giovanni ihre Freude vom Balkon des kleinen Hauses zu, seine Kinder, der freundliche Albertino und die wilde Pasionaria, lachten vor lauter Glück, daß ihr lang vermißter Vater nun doch endlich heimkommen durfte! Halb Busseto war vor Guareschis Haus versammelt, als der Autor von Don Camillo und Peppone nach 400 Tagen hinter Kerkermauern endlich heimkehren durfte zu den Seinen. Vater und Tochter fielen sich im Haus in die Arme, und es war, als wollten seine Kinder alle Zärtlichkeit, die er 14 Monate lang hatte entbehren müssen, in einer einzigen Stunde wieder nachholen., da Schweizer Illustrierte Zeitung, Zofingen, 11 luglio 1955.

Le retour de Don Camillo... Après 400 jours de détention dans la vétuste et sombre prison de Saint-François à Parme, Giovanni Guareschi, le célèbre auteur de Don Camillo et directeur de l'hebdomadaire monarchiste Candido, a pu retrouver sa femme et ses deux enfants, Alberto et la Passionaria dans la tenuta de Roncole à quarante kilomètres de la ville chère à Stendhal. Se servant, bien imprudemment d'ailleurs, de documents falsifiés par un fasciste notoire, de Toma, Guareschi avait accusé en janvier 1953, c'est-à-dire avant les élections générales, l'ancien président du Conseil, feu de Gasperi, d'avoir demandé au haut commandement allié le bombardement de Rome afin de hâter la chute de la dictature. L'objectif de Guareschi était évident. Il s'agissait de discréditer auprès de l'opinion publique le leader numéro 1 de la démocratie-chrétienne. Malheureusement, pour l'auteur de Don Camillo, le Tribunal de Milan put prouver assez facilement que les lettres publiées dans les colonnes de Candido étaient apocryphes et que M. de Gasperi n'avait jamais expédié de messages aux officiers supérieurs anglo-américains. Le fougueux polémiste commit donc à l'époque une faute indéniable. Cependant, le tribunal se montra d'une sévérité inusitée. Non seulement, il refusa à l'inculpé les circonstances atténuantes, mais il prononça la peine maximum prévue pour ce genre de délit, une année de prison. On s'aperçut rapidement que les débats judiciaires tournaient au règlement de comptes; on voulait de toute évidence réduire au silence le plus longtemps possible un homme jugé très redoutable. On en eut d'ailleurs la preuve quelques mois plus tard quand Giovanni Guareschi subit une seconde condamnation à huit mois de prison pour offenses envers le chef de l'Etat alors en fonctions, M. Luigi Einaudi. D'emblée, le directeur de Candido perdit ses dernières illusions. Plutôt que de déposer un recours comme le lui conseillaient ses avocats, Guareschi préféra se rendre directement au pénitencier de Saint-François où il entra le 27 mai 1954. Des le premier jour, le prisonnier fut soumis à un régime quasi de rigueur. Il lui fut interdit d'écrire et de dessiner - Guareschi est également un merveilleux caricaturiste - dans sa cellule. Le sort de l'auteur de Don Camillo, sorti qui ne se différencie en rien de celui réservé aux prisonniers de droit commun, suscita de vives et légitimes réactions. L'Association des écrivains italiens s'émut la première du traitement infligé au prisonnier. Il ne fallut cependant pas moins de trois interventions de sa part pour que le garde des Sceaux acceptât quelques allègements. Finalement, au bout d'un mois, l'écrivain reçut des cahiers, un crayon et une plume. Toutefois, le directeur de Saint-François de Parme refusa catégoriquement à Guareschi toute collaboration à Candido. Depuis le printemps dernier, Guareschi semblait s'être résigné à passer toute l'année en prison. Un premier recours en grâce déposé par un groupe de mutilés milanais avait été rejeté. Il y a un mois, le défenseur de Guareschi, Me Lener, présentait une seconde requête au Ministère de la Justice sans obtenir cependant de réponse. Quelques heures avant sa mise en liberté, Guareschi écrivait à son principal collaborateur, Alessandro Minardi, rédacteur en chef de Candido qu'une libération prochaine constituerait un véritable miracle... Seule l'épouse du captif, conservait un secret espoir. Mme Enia Guareschi, qui a continué comme par le passé à tenir l'une des rubriques les plus célèbres de l'hebdomadaire, rubrique intitulée le Petit Monde, s'était rendue, au cours de la première semaine de juin, auprès de Padre Pio, un saint et un voyant aussi réputé en Italie que le Mage de Naples. Padre Pio fut formel: «Votre mari, prédit-il, quittera la prison avant le quinze juillet.» Cette prédiction que l'auteur de Don Camillo ignorait, s'est réalisée. Lundi dernier, à 15 heures, l'un des gardiens frappa à la porte de la cellule numéro 38. Guareschi était en train de se raser quand il apprit la grande nouvelle. Une heure plus tard, et sans que l'on sache comment, amis et ennemis de Guareschi étaient également au courant de sa très prochaine mise en liberté. À 17 heures, lorsque Guareschi apparut sur le seuil de la prison de Saint-François, il y avait une foule d'admirateurs, de connaissances et de journalistes. Mais l'auteur de Don Camillo avait hâte de regagner son domaine. Il quitta presque aussitôt Parme à bord de la voiture conduite par le très fidèle Minardi Minardi. Trente minutes plus tard, Guareschi se retrouvait à Roncole au milieu de sa famille, parmi ses ouvriers qui, en l'absence du patron, avaient continué à travailler dur pour faire fructifier la tenuta. Le retour de Don Camillo sur ses terres ne constitue cependant pas l'ultime chapitre d'une triste histoire policière et d'une évidente persécution politique. Jusqu'à la fin de janvier 1956, date à laquelle Guareschi devait normalement sortir du pénitencier de Saint-François, l'écrivain et caricaturiste sera placé sous la surveillance de la police. Il ne pourra pas sortir de la commune de Roncole sans une autorisation écrite du préfet. D'autre part, le directeur de Candido a dû renoncer, pendant

sept mois encore, à écrire des articles politiques ou publier des caricatures dans son propre hebdomadaire. En fait, l'administration traite Guareschi comme un vulgaire ravisseur de poulets. Elle a remis à l'ancien prisonnier de Saint-François un petit livret qui doit être présenté chaque semaine aux autorités. Ce livret contient, dans une prose ineffable, un petit traité d'éducation et de morale. On recommande à l'écrivain de «se chercher un travail stable» et on lui prescrit de ne pas se rendre à Milan (siège de la rédaction de Candido), de ne pas fréquenter les établissements publics... ni les maisons closes. Cette prose ferait sourire tous les nombreux amis de Guareschi si elle ne manifestait pas la volonté bien arrêtée de placer un grand écrivain sous tutelle simplement parce qu'il est un des adversaires les plus convaincus du régime. Cependant, malgré la surveillance impitoyable dont il est encore l'objet, on n'empêchera pas Guareschi de continuer son œuvre. Pendant ses 400 jours de captivité, l'auteur de Don Camillo a, en effet, travaillé avec assiduité. Il a jeté sur le papier de la prison de Saint-François de nombreux récits, un scénario où Fernandel devrait jouer un rôle de premier plan et un drame, «le condamné», inspiré directement par ses compagnons d'infortune. Guareschi, soyons en persuadés, a trop de génie et de vitalité pour se laisser étouffer par le Conformisme ou une nouvelle Inquisition. Le «cas Guareschi» n'a en tout cas pas fini de provoquer ici et même ailleurs des commentaires passionnés..., di R. H. F. Fracque, da La Nouvelle Revue, Losanna, 19 luglio 1955